



UNIVERSITÀ DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN

STUDI DELL'AFRICA E DELL'ASIA

IL PETROLIO COME ASSE DI POTERE: INTERESSI INTERNAZIONALI E DINAMICHE LOCALI
NELLO SVILUPPO DEL KURDISTAN REGIONAL GOVERNMENT.

Relatore:

Chiar.mo Dott./Prof. Francesco Mazzucotelli

Correlatore:

Chiar.mo Dott./Prof. Marco Clementi

Tesi di laurea di
Danilo Di Gaetano
Matricola n. 501398

ANNO ACCADEMICO 2023/24

Sommario

INTRODUZIONE	6
CAPITOLO 1	9
ANALISI DEL RUOLO DELLE RISORSE NATURALI DALLE TEORIE DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI ALLE DINAMICHE GEOPOLITICHE DEL MEDIORIENTE NEL XX SECOLO.	9
1.1. <i>LE RISORSE NATURALI E IL PROGRESSO UMANO.</i>	9
1.1.1. <i>LA NUOVA FONTE ENERGETICA: IL PETROLIO.</i>	10
1.2. LE RISORSE NATURALI NELLA TEORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI.	11
1.2.1. <i>REALISMO E RISORSE.</i>	12
1.2.2. <i>NEOLIBERALISMO E RISORSE</i>	14
1.2.3. <i>INTERNATIONAL POLITICAL ECONOMY E RISORSE.</i>	17
1.3. LE RISERVE ENERGETICHE IN MEDIORIENTE E IL PESO GEOPOLITICO.	21
1.3.1. <i>IL PETROLIO E LA GUERRA FREDDA: USA E URSS IN MEDIORIENTE.</i>	23
1.3.2. <i>IRAN E IL SUO PESO STRATEGICO.</i>	23
1.4. L'IRAQ E IL PETROLIO: DALLA GUERRA FREDDA AL REGIME DI SADDAM HUSSEIN.	27
1.4.1. <i>GUERRA IRAQ-IRAN: STRATEGIE, ALLEANZE E CONSEGUENZE INTERNAZIONALI.</i>	31
1.4.2. <i>LA GUERRA DEL GOLFO: IMPATTI INTERNAZIONALI E RIORIENTAMENTO DEGLI INTERESSI REGIONALI.</i>	37
1.5. IRAQ: TERRITORIO, POPOLAZIONE E RISORSE NATURALI.	41
CAPITOLO 2.	45
GENESI E CRESCITA DEL KURDISTAN REGIONAL GOVERNMENT: DALL'EVOLUZIONE POLITICA INTERNA AL SUO RICONOSCIMENTO ESTERNO NELLA CORNICE TEORICA DEI 'QUASI STATE'.	45
2.1. EMERGENDO DALLA CRISI: LA NASCITA DEL KURDISTAN REGIONAL GOVERNMENT DALLA ZONA DI EMERGENZA.	45
2.1.1. <i>IRAQ POST CADUTA DI SADDAM: NUOVO ASSETTO E COSTITUZIONE DEL 2005.</i>	51
2.1.2. <i>KURDISTAN GOVERNMENT AGREEMENT: UNA NUOVA STRUTTURA GOVERNATIVA.</i>	56
2.1.3. <i>ELEZIONI REGIONALI DEL 2009 E BOZZA DI COSTITUZIONE</i>	58
2.1.4. <i>ASCESA DEL PARTITO GORRAN E NUOVI CAMBIAMENTI POLITICI.</i>	62
2.1.5. <i>DALLA LOTTA ALL'ISIS AL REFERENDUM PER L'INDIPENDENZA.</i>	64
2.2. TEORIA DEI QUASI STATE NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI.	72
2.3. APPLICAZIONE DELLA TEORIA DEI QUASI STATE AL KURDISTAN REGIONAL GOVERNMENT.	77
2.3.1. <i>NATION BUILDING NEL KRG.</i>	77
2.3.2. <i>MILITARIZZAZIONE DEL KURDISTAN.</i>	79
2.3.3. <i>DEBOLEZZA DELLO STATO CENTRALE.</i>	80
2.3.4. <i>SOSTEGNO DA PARTE DI UN ATTORE ESTERNO E DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE.</i>	82
CAPITOLO 3	84
LA DIPLOMAZIA ENERGETICA DEL KRG: DAI RAPPORTI INTERNAZIONALI A QUELLI REGIONALI PER LA COSTRUZIONE DI UNA POLITICA ENERGETICA SOLIDA.	84
3.1.1. <i>CONCETTO DI PARADIPLMACY E APPLICAZIONE AL KRG.</i>	84
3.1.2. <i>IL RUOLO DELLA POLITICA ENERGETICA NELLA PARADIPLMACY DEL KRG.</i>	86
3.2. L'ESPORTAZIONE COME PRINCIPALE MOTORE ECONOMICO	93
3.3. ANALISI DELLE INFRASTRUTTURE DI TRASPORTO DEL PETROLIO IN IRAQ: IL RUOLO DEL KRG E LE SFIDE LOGISTICHE	95
3.3.1. <i>OLEODOTTO KIRKUK – CEYHAN</i>	97

3.3.2.	<i>OLEODOTTO KHURMALA – FISHKHABUR.</i>	99
3.4.	ANALISI DEL RUOLO DI ANKARA, LA SUA POLITICA ENERGETICA.	103
CAPITOLO 4		111
IL KRG AL CROCEVIA: DINAMICHE DI CAMBIAMENTO FRA ARBITRATO INTERNAZIONALE E SFIDE GEOPOLITICHE.		111
4.1.	IL KRG E IL NUOVO ORIZZONTE: RESISTERE O RIFORMARE?	111
4.1.1.	<i>BASI E DINAMICHE DELL'ARBITRATO INTERNAZIONALE.</i>	111
4.1.2.	<i>ARBITRATO INTERNAZIONALE SULLA VIOLAZIONE DELL'ACCORDO IRAQ-TURKEY PIPELINE: ACCUSA, DIFESA E VERDETTO.</i>	114
4.1.3.	<i>VERDETTO DELLA INTERNATIONAL CHAMBER OF COMMERCE: CONTESTO E CONSEGUENZE.</i>	117
4.2.	SFIDE ECONOMICHE DEL KRG: UN BILANCIO CRITICO.	118
4.3.	L'IMPATTO E L'EFFICACIA DELLA DIPLOMAZIA ENERGETICA DEL KRG TRA ASPIRAZIONI INDIPENDENTISTE E REALTÀ GEOPOLITICA.	122
CONCLUSIONE		127
BIBLIOGRAFIA:		129
SITOGRAFIA		135

Sommario figure

FIGURA 1 ANALISI COMPARATA SULLA CRESCITA DELLA PRODUZIONE E DELLE RISERVE DI PETROLIO NELLE DIVERSE REGIONI. _____	22
FIGURA 2 COMPAGNIE PETROLIFERE OPERANTI IN MEDIORIENTE. _____	24
FIGURA 3 DEBITO ACCUMULATO DA PARTE DELL'IRAQ NEL PERIODO 1980-1988. ____	34
FIGURA 4 MAPPA DELL'IRAQ E DEI SUOI CONFINI. _____	41
FIGURA 5 MAPPA DEI GIACIMENTI DI PETROLIO E GAS DELL'IRAQ. _____	43
FIGURA 6 RISULTATI DELLE PRIME ELEZIONI DEL 2005 IN IRAQ. _____	55
FIGURA 7 NUMERO DI PSC FIRMATI NEL PERIODO 2006-2013. _____	89
FIGURA 8 COMPAGNIE PETROLIFERE INTERNAZIONALI CHE OPERANO NELLA REGIONE DEL KURDISTAN IRACHENO. _____	90
FIGURA 9 COMPAGNIE OPERANTI IN KURDISTAN RAGGRUPPATE PER PAESE. _____	91
FIGURA 10 RAPPRESENTAZIONE FUNZIONAMENTO PSC. _____	92
FIGURA 11 PANORAMICA COMPARATA SULLE ESPORTAZIONI. _____	94
FIGURA 12 RAPPRESENTAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE DI ESPORTAZIONE TRA IRAQ E TURCHIA. _____	96
FIGURA 13 RAPPRESENTAZIONE DELL'OLEODOTTO PRESENTI IN IRAQ. _____	101
FIGURA 14 RAPPRESENTAZIONE MENSILE DELLA PRODUZIONE DI PETROLIO. _____	119

INTRODUZIONE

Nel contesto attuale di tensioni geopolitiche e fluttuazioni economiche, il ruolo delle risorse naturali, in particolare del petrolio, emerge con forza come catalizzatore di cambiamenti politici ed economici. Questa tesi è volta ad indagare le complesse dinamiche che legano la gestione del petrolio al processo di indipendenza del *Kurdistan Regional Government* (KRG). Attraverso un'analisi approfondita, si osserva come il KRG abbia sfruttato le risorse petrolifere come asse di potere strategico, non solo per catalizzare la propria crescita economica, ma anche per affermare la propria autonomia politica nel complicato scacchiere iracheno.

L'interesse per il Medio Oriente e per la questione curda nasce da una profonda fascinazione per la loro storica complessità e per la rilevanza contemporanea che il fenomeno assume. La scelta di questo argomento è motivata dal desiderio di comprendere come una risorsa tanto contesa come il petrolio possa influenzare processi politici di grande ampiezza come quello in questione, diventando la leva di crescita principale su cui nel caso specifico viene basato un processo di sviluppo independentista. In particolare, il caso del Kurdistan iracheno offre un esempio emblematico di come le dinamiche interne ed esterne si intreccino attorno alla gestione delle risorse energetiche, configurando scenari geopolitici di vasto raggio e di grande impatto.

Gli obiettivi di questa tesi sono articolati. In prima istanza si vuole fornire una ricostruzione dettagliata delle tappe storiche chiave dei curdi in Iraq, chiarire gli eventi di svolta nel loro percorso verso l'autonomia e dissecare il ruolo del petrolio come fulcro di tensioni e negoziazioni tra il KRG e il governo centrale iracheno. Al di là di una mera cronaca degli eventi, questo elaborato analizza come il KRG abbia utilizzato il petrolio per forgiare una politica energetica volta ad assumere un ruolo strategico nel processo di sviluppo del percorso di indipendenza a cui il KRG lavora fin dalla sua istituzione.

Questo studio adotta una metodologia mista, combinando analisi qualitative con esplorazioni quantitative limitate ai dati sull'export di petrolio. Si utilizzano prevalentemente fonti secondarie, comprese pubblicazioni accademiche, report di enti di ricerca internazionali e statistiche commerciali, per fornire un'interpretazione equilibrata e critica delle dinamiche in esame. Questo approccio permette di tessere insieme narrative storiche con analisi economiche, offrendo una visione olistica dei fenomeni trattati.

L'elaborato si articola in quattro capitoli, ciascuno dei quali approfondisce specifici aspetti del ruolo del petrolio e delle dinamiche geopolitiche relative al processo di *state building* del Kurdistan iracheno. Il percorso di analisi si sviluppa dal generale al particolare, fornendo al lettore gli strumenti necessari per una comprensione approfondita e graduale del tema.

Il primo capitolo introduce il rapporto tra le risorse naturali, in particolare il petrolio, e il progresso umano, esplorando come le suddette risorse si posizionino nelle diverse teorie delle relazioni internazionali e analizzando gli avvenimenti storici significativi nel Medioriente, con un focus particolare sul contesto iracheno durante la Guerra Fredda.

Nel secondo capitolo, l'attenzione si sposta sulla formazione e l'evoluzione del KRG, esaminando gli avvenimenti chiave che hanno facilitato la sua ascesa a entità politica quasi statale. Si discute il riconoscimento del KRG come regione autonoma, l'unificazione delle fazioni curde interne, e il suo ruolo nella lotta contro l'ISIS, utilizzando il concetto di "quasi-state" per analizzare il suo status internazionale.

Il terzo capitolo approfondisce la diplomazia energetica del KRG, esaminando come ha utilizzato il petrolio come strumento di diplomazia. Si analizza l'importanza dell'esportazione di petrolio, le infrastrutture

chiave come la Kirkuk-Ceyhan, e si discutono le relazioni triangolari tra Erbil, Ankara e Baghdad, evidenziando i conflitti e le collaborazioni.

Il quarto e ultimo capitolo presenta un'analisi specifica degli ultimi sviluppi, come l'arbitrato internazionale tra Iraq e Turchia sull'uso dell'oleodotto Kirkuk-Ceyhan, esaminando gli effetti di questi eventi sul KRG e concludendo con una valutazione dell'impatto della *paradiplomacy* energetica del KRG nel suo processo di ricerca dell'indipendenza.

Capitolo 1

Analisi del ruolo delle risorse naturali dalle teorie delle Relazioni Internazionali alle dinamiche geopolitiche del Medioriente nel XX Secolo.

1.1. Le risorse naturali e il progresso umano.

Le risorse naturali hanno rivestito un ruolo primario fin dagli albori delle prime civiltà. La gestione delle stesse ha permesso alle più prospere e fiorenti società di evolversi e creare dei sistemi comunitari sempre più complessi e all'avanguardia. Le sfide alle grandi innovazioni hanno rivolto un'attenzione significativa al raffinamento delle tecniche di utilizzo, al fine di massimizzarne il potenziale e generare output funzionali per il benessere dell'umanità e per lo sviluppo dei sistemi economici, sociali e politici.

Nell'analisi del rapporto tra risorse naturali e sviluppo, alcuni avvenimenti storici danno la possibilità di interpretare questo legame, mostrando come la gestione di queste abbia svolto un ruolo primario nella crescita economica globale. La rivoluzione industriale ne è un esempio lampante. Guardando alla Gran Bretagna, paese precursore del suddetto processo, il possesso di importanti risorse quali ferro e carbone, permise la costruzione di un nuovo assetto industriale, dimostrando quanto il possesso di alcune risorse fungesse da vantaggio strategico per la crescita e l'instaurazione di un sistema forte economicamente¹.

Nella seconda metà del diciannovesimo secolo, con l'aumentare del fabbisogno di risorse per le industrie, si registrò un allargamento degli

¹ D. Humphreys. (2013). *Minerals: industry history and fault lines of conflict*. In "Global Resources: Conflict and Cooperation" (pp. 33-58). London: Palgrave Macmillan UK. p.35.

interessi verso altre aree ricche di materie prime e in grado di fornire le quantità di cui le industrie europee avevano bisogno. Lo sviluppo industriale ha stimolato quindi la domanda su larga scala e ha posto le basi per la moderna industria mineraria².

Durante il periodo del colonialismo, le grandi potenze estesero i propri domini oltre continente, particolarmente verso l’Africa, ricca di risorse e funzionale agli interessi delle madrepatrie. Gli interessi economici e finanziari spinsero all’instaurazione di insediamenti, volti a controllare le risorse presenti nel sottosuolo³.

Le potenze europee perseguirono sempre di più politiche di espansionismo coloniale, con l’obiettivo di assumere il controllo sulle aree maggiormente ricche di minerali e materie prime. Per quanto concerne il continente africano, che diventò a tutti gli effetti lo scenario in cui si concretizzarono gli scontri per l’approvvigionamento delle risorse, gli insediamenti britannici di Kimberley negli anni ‘60 del XIX secolo e il controllo che il Re Leopoldo II di Belgio assunse nei territori dell’attuale Congo, ne sono un esempio.

1.1.1. La nuova fonte energetica: il petrolio.

Il XX secolo è stato segnato da cambiamenti significativi nel panorama globale. Eventi come le due guerre mondiali e la conseguente Guerra Fredda sono stati i catalizzatori di profonde trasformazioni politiche ed economiche. Il controllo strategico di materie prime giocò un ruolo fondamentale sia alle origini che alla fine della Seconda guerra mondiale, dando prova di quanto le guerre moderne fossero strettamente correlate al controllo e all’uso indispensabile delle materie prime. Il petrolio nello specifico era la fonte primaria per alimentare la macchina bellica. Intorno a queste risorse cominciò a delinearsi sempre di più una forte

² Ibidem. p.36.

³ R. Dannreuther, & W. Ostrowski. (Eds.). (2013). “Global resources: conflict and cooperation”. Springer. p.79

competizione a livello mondiale, con risvolti molto impattanti sul piano degli equilibri geopolitici globali.

La forte crescita economica post Seconda guerra mondiale portò ad un forte cambiamento a livello sociale. In Occidente si assistette ad una crescita del benessere, giustificata dall'utilizzo del petrolio non solo per l'ambito militare ma anche per quello civile.

Tra il 1950 e il 1972, si è verificato un notevole incremento del 179% nel consumo totale di energia a livello mondiale, superando di gran lunga la crescita della popolazione e determinando un raddoppio del consumo energetico pro capite. Talmente cruciale fu il ruolo assunto dal petrolio in questa espansione industriale che si incrementò circa del 20%⁴ il suo consumo mondiale. La quota di mercato del petrolio, considerando il fabbisogno energetico totale degli Stati Uniti in un solo decennio è cresciuta più del 10%, passando dal 30,5% nel 1945 al 44,1% nel 1955. Parallelamente la crescita delle importazioni di petrolio crebbe notevolmente anche in Europa e in Giappone⁵.

1.2. Le risorse naturali nella teoria delle relazioni internazionali.

Il settore di studio accademico delle relazioni internazionali ha cercato di introdurre nei suoi studi l'elemento delle risorse, al fine di comprendere l'interazione tra dottrina e interesse degli Stati. La necessità di un'indagine accademica nasce alla fine degli anni '70 (decennio segnato dalla crisi energetica) per analizzare la gestione statale dell'interdipendenza da risorse energetiche e il ruolo che queste hanno avuto come matrice dei conflitti intra-statali.

Lo squilibrio nel possesso delle risorse induce in alcuni casi, costringe in altri, a negoziare. Osservando a livello globale tale dinamica, si evince che

⁴ Per l'esattezza si passò dal 29% nel 1950 al 46% nel 1972.

⁵ D. Painter. (2010). *Oil, resources, and the Cold War, 1945–1962*. In M. Leffler & O. Westad (Eds.), "The Cambridge History of the Cold War" (The Cambridge History of the Cold War, pp. 486-507). p.491.

talvolta l'asimmetria del possesso di tali risorse possa essere più o meno vantaggiosa per il benessere e la stabilità dello stato⁶.

La dipendenza dalle risorse naturali muove gli Stati ad interagire tra di loro per garantire un approvvigionamento continuo e sicuro. La modalità con cui gli Stati interagiscono può essere di carattere cooperativo o conflittuale.

In merito al primo, si viene a formare un sistema di mutuo beneficio in cui ogni agente acquisisce un vantaggio (*win-win*). Nel caso contrario, ogni parte persegue il proprio interesse strategico a scapito dell'altro (*zero sum game*)⁷.

Per comprendere la postura degli attori nello scacchiere internazionale e la risposta alle trasformazioni geopolitiche e strategiche, è fondamentale osservare le dinamiche attraverso le più importanti correnti delle IR.

1.2.1. Realismo e risorse.

Il realismo è emerso nella prima metà degli anni '50 come una critica al liberalismo internazionale. A cavallo tra le due guerre mondiali e gli albori della guerra fredda, le interazioni internazionali erano sempre più aspre e contraddistinte da una crescente e costante militarizzazione. Fondato su una tradizione di *Realpolitik* e associato al pensiero di Machiavelli, il realismo pone la sopravvivenza dello stato come priorità massima a discapito degli obblighi morali.

Il pensiero realista si basa sulla distinzione tra la politica all'interno dello stato e quella tra gli Stati, dove l'assicurazione e la difesa della sovranità statale, in un sistema internazionale anarchico, rappresentano obiettivi primari. Un significativo contributo alla comprensione delle logiche della

⁶ J.D. Wilson (2017). *Natural resources in international politics: The Political Economy of Conflict and Cooperation*. In "International Resource Politics in the Asia-Pacific" (pp. 19-44). Edward Elgar Publishing. p.19

⁷ *ibidem*. p.22.

dottrina è stato fornito da Waltz, che negli anni '70 sviluppò il realismo in una forma scientifica nota come neorealismo.

Secondo Waltz⁸, il sistema internazionale è caratterizzato da un'assenza di governo centrale che regoli le interazioni tra gli Stati, situazione definita come anarchica. Questa mancanza di autorità centrale rende cruciale la distribuzione del potere tra gli attori internazionali nel determinare il loro comportamento. Egli inoltre sostiene che, le caratteristiche interne degli Stati, che siano democratici o autoritari, hanno un impatto limitato sulla stabilità del sistema internazionale. Nonostante le differenze nei regimi politici, il sistema internazionale continua a funzionare sulla base delle dinamiche di potere e degli interessi reciproci degli attori.

Durante il periodo della Guerra Fredda, tra gli ambienti accademici statunitensi si diffuse rapidamente un approccio realista geopolitico, che allocava l'acquisizione di risorse strategiche tra le fonti di conflitto interstatale⁹.

Per una migliore comprensione di questo approccio, è necessario considerare il concetto di securitizzazione. L'importanza strategica delle risorse induce i governi a percepire la questione energetica come un fattore di rischio per la sicurezza nazionale. Tale interesse spinge gli Stati a garantirsi un approvvigionamento energetico continuo, e in un contesto di rapporti internazionali più ampi tra produttori e consumatori di energia, molti attori politici considerano necessario trattare questa materia da un punto di vista securitario piuttosto che politico o economico¹⁰.

⁸ K.N Waltz. (1993). *Teoria della politica internazionale*. Il mulino. p.26

⁹ Dannreuther, op. cit. p.80

¹⁰ Ibid. p.83-84

1.2.2. *Neoliberalismo e risorse*

Tra gli anni 50' e 70' del Novecento, la struttura politica ed economica mondiale subì dei cambiamenti. L'aumento degli scambi commerciali internazionali e dell'interdipendenza economica promossero una visione di maggiore cooperazione sulla sfera internazionale.

Negli studi teorici delle relazioni internazionali emerse come principale antagonismo al realismo, il neoliberalismo. Questa dottrina era l'evoluzione del liberalismo utopico nato dopo la Prima guerra mondiale. Le delusioni culminate nello scoppio della Seconda Guerra Mondiale e della Guerra Fredda avevano scardinato i primi approcci definiti "idealisti" e dato vita alla visione neoliberale. Secondo questo nuovo approccio, "nel sistema internazionale potevano convivere sia relazioni conflittuali tra avversari che relazioni più cooperative tra Stati che non percepivano un conflitto come imminente, tra i quali le considerazioni di sicurezza sarebbero relativamente meno importanti e sarebbe quindi possibile concentrarsi su rapporti di tipo economico"¹¹.

Sia a livello interno che internazionale, i conflitti e le guerre non sono inevitabili, ma la cooperazione è più vantaggiosa per tutte le parti.¹² Su questo presupposto di base si fonda il pensiero neoliberale e si riflette sulla dinamica internazionale tra gli Stati.

In accordo all'analisi liberale, lo stato non è l'unico attore del sistema internazionale. infatti, in un sistema di interdipendenza complessa¹³, sono presenti innumerevoli relazioni transazionali portate avanti da individui e gruppi non statali. Le istituzioni internazionali assumono un ruolo sempre più importante nell'ottica neoliberale risultando essere indispensabili per

¹¹ F. Andreatta, M. Clementi, A. Colombo, M. Koenig Archibugi & V.E. Parsi. (2007). *Relazioni internazionali*. Il mulino. p.189

¹² R. Jackson, G. Sorensen, & J. Moller. (2020). *Relazioni internazionali*. EGEE spa. p.119

¹³ R.O. Keohane, & J.S. Nye Jr. (1973). *Power and interdependence*. *Survival*, 15(4), p.158-165.

la regolamentazione e il funzionamento della cooperazione tra Stati a livello globale.

I protagonisti della Seconda Rivoluzione industriale furono notoriamente Stati Uniti, Francia, Germania e Giappone. Gradualmente venne inglobato tutto l'Occidente, altre regioni del mondo e prima fra tutte l'Asia. Ogni paese sfruttò al meglio le risorse facilmente reperibili nei territori di facile accesso per avviare il processo di industrializzazione. Il movente che spinse gli Stati a cercare le risorse oltreoceano fu la mancanza del giusto quantitativo di risorse, necessario per rimanere competitive in un contesto di inarrestabile crescita economica. Richard Rosecrance¹⁴ sintetizza la dinamica gioco-forza affermando che i pilastri che rendevano uno stato "rispettabile" nello scenario internazionale fossero principalmente:

- Potenza militare.
- Espansione territoriale.
- Sviluppo economico.
- Indipendenza economica nel commercio estero.

Guardando alle risorse naturali attraverso la cornice neoliberale, ritroviamo una forte critica al realismo e alla sua sottovalutata considerazione del mercato internazionale. Secondo i neoliberali, l'approccio realista e geopolitico sovrastima il ruolo dello stato, dotandolo di così tanta centralità da riuscire a influenzare e controllare le operazioni del mercato internazionale, riducendo il valore della cooperazione e del ruolo delle istituzioni internazionali¹⁵. Per gli autori della scuola neoliberale, una gestione efficiente delle risorse non deriva dalla securitizzazione e politicizzazione delle stesse, poiché la costruzione di un regime internazionale con norme e istituzioni preposte può creare benefici a livello sistemico, incentivare la cooperazione ed espandere gli interessi particolari di ogni parte. Come argomentato da Dannreuther, un esempio

¹⁴ R.N. Rosecrance. (2002). *War and peace*. World Politics, 55(1), p137-166.

¹⁵ Dannreuther, op. cit. p.88

di ciò è la "International Energy Agency" (IEA), un'istituzione che si prefigge il compito di fornire regolamentazioni e supervisione sui rapporti di consumo tra gli attori dello scenario. I neoliberali ripongono fiducia nelle istituzioni che hanno il compito di garantire il flusso di informazioni e di opportunità di negoziare, promuovendone la capacità.

1.2.3. International Political Economy e risorse.

Le discipline delle scienze sociali, naturali ed economiche forniscono preziose linee guida per la gestione dell'energia. Tuttavia, la ricerca ha spesso enfatizzato gli aspetti tecnici dell'uso dell'energia a discapito delle sue implicazioni politiche e sociali, sia a livello nazionale che internazionale. Hancock¹⁶ sostiene fermamente che una ricerca approfondita nelle scienze sociali sia essenziale per affrontare le sfide della gestione energetica a livello globale, specialmente attraverso le complessità delle politiche pubbliche. La ricerca sulle politiche energetiche ha per lungo tempo adottato principalmente il paradigma delle scienze naturali ed economiche, trascurando l'analisi delle variabili politiche e sociali. Tuttavia, l'energia riveste un ruolo cruciale nelle sfide delle politiche pubbliche globali, richiedendo un'attenzione rinnovata e un'analisi più completa da parte delle scienze sociali.

La complessità della questione energetica e la sua interconnessione con diverse discipline e teorie rende difficile l'applicazione di un approccio unidimensionale. Mentre gli esperti di relazioni internazionali spesso analizzano l'energia da una prospettiva di sicurezza o di politica specifica, i sostenitori dell'approccio della dottrina dell'economia politica internazionale ritengono, invece, non trascurabile l'analisi delle dinamiche

¹⁶ K.J. Hancock, & V. Vivoda. (2014). *International political economy: a field born of the OPEC crisis returns to its energy roots*. "Energy Research & Social Science", 1, p.206-207.

che si celano dietro il potere economico insito nella risorsa stessa ed il potere politico che risiede invece nelle mani dei soggetti che ne posseggono in maggiore quantità, o meglio, che ne riescono a gestire sempre di più. I ricercatori economici possono trascurare molte delle implicazioni politiche. Come osserva Susan Strange¹⁷, l'energia rappresenta "un classico esempio di terra di nessuno tra le scienze sociali, un'area inesplorata e non occupata da nessuna delle principali discipline teoriche".

Per affrontare le sfide interdisciplinari poste dalla politica energetica internazionale, è emerso un nuovo campo di studio: l'Economia Politica Internazionale (IPE). Questo campo si propone di analizzare l'interazione tra dimensioni economiche e politiche nelle questioni internazionali¹⁸.

L'emergere dell'International Political Economy (IPE) come sfera di studio nei primi anni '70 è stata una risposta cruciale ai drastici cambiamenti del contesto internazionale. Il primo shock petrolifero del 1973 ha rappresentato uno dei primi segnali tangibili di vulnerabilità, evidenziando quanto fossero intricatamente interconnesse le sfere politiche ed economiche. L'Organization of the Petroleum Exporting Countries (OPEC), come attore chiave in questo scenario, ha incarnato i limiti della prospettiva realista predominante dell'epoca, che trascurava le dinamiche economiche e gli attori non statali. La sua influenza sulle dinamiche geopolitiche ha dimostrato la necessità di considerare attentamente tali interazioni per comprendere appieno la complessità dei rapporti internazionali¹⁹.

¹⁷ S. Strange, (2015). *States and markets*. p.194.

¹⁸ R. Jackson, G. Sorensen, & J Moller. Op. Cit. p.181.182

¹⁹ T. Van de Graaf, B.K. Sovacool, A. Ghosh, F. Kern, & M.T. Klare. (Eds.). (2016). *The Palgrave handbook of the International Political Economy of Energy* (pp. 3-44). London, UK: Palgrave Macmillan. p.10.

L'IPE si prefigge il compito di analizzare da una prospettiva multidimensionale le dinamiche internazionali, guardando all'importante interazione tra economia e politica. All'interno possiamo inquadrare tre macro-teorie: il mercantilismo, il liberalismo economico e il marxismo.

Il mercantilismo, che riprende l'ottica realista, presuppone che l'attività economica sia subordinata alla costruzione di uno stato forte e guarda all'economia internazionale come un terreno di scontro tra interessi nazionali divergenti piuttosto che come area di cooperazione.

Il liberalismo economico critica il mercantilismo e l'assoggettamento dell'economia alla sfera politica. Secondo questa visione, l'economia di mercato funziona spontaneamente in conformità a propri meccanismi o leggi. Lo scambio economico, basato sull'interesse reciproco, è un gioco a somma positiva poiché l'attore in questione ottiene un vantaggio comparato.

Il marxismo, infine, concorda con il mercantilismo sul fatto che politica ed economia siano strettamente collegate e che la prima non possa essere una sfera autonoma funzionante in seno alle proprie leggi. Tuttavia, i marxisti si scontrano con la visione dei mercantilisti secondo cui l'economia è uno strumento della politica per accrescere il proprio dominio; in realtà, i marxisti vedono l'economia come fonte primaria. La contrapposizione tra le classi viene usata per analizzare le implicazioni politiche. Gli Stati non sono autonomi ma sono guidati dagli interessi delle classi dominanti e soprattutto delle classi borghesi. La lotta tra classi è più importante di quella tra Stati²⁰.

La questione energetica costituisce un elemento fondamentale nell'analisi dell'IPE, poiché la stretta interconnessione tra decisioni politiche e impatti

²⁰ R. Jackson, G. Sorensen & J. Moller. op. cit. p.190

economici fornisce un'ottica preziosa per comprendere le dinamiche relative alle risorse energetiche.

Come già discusso nei paragrafi precedenti, l'approvvigionamento energetico assume un ruolo cruciale, poiché carenze o rialzi l'andamento variabile dei costi possono scatenare incertezze e turbamenti negli equilibri statali.

Garantire un accesso costante e a prezzi ragionevoli a risorse strategiche come petrolio e gas è direttamente legato alla sicurezza nazionale, alla crescita economica e alla stabilità sociale. Pertanto, assicurare un approvvigionamento energetico conveniente rimane una priorità cruciale per le economie e le difese nazionali.

Di conseguenza, i governi tendono a esercitare un certo grado di controllo nel settore energetico anziché lasciarlo completamente nelle mani del mercato privato. Tuttavia, nonostante la sua importanza strategica, il settore energetico non è immune alle fluttuazioni che hanno caratterizzato la storia dell'economia politica globale.

1.3. Le riserve energetiche in Medioriente e il peso geopolitico.

La regione mediorientale si presenta oggi come un puzzle complesso di Stati che dagli anni '60 del Novecento hanno ottenuto l'indipendenza e hanno costantemente cercato di progredire economicamente e politicamente verso un futuro più prospero. Il loro cammino si è indissolubilmente legato alla ricchezza del sottosuolo, gli idrocarburi, intrecciando il processo di *state-building* con gli interessi internazionali delle potenze. La straordinaria ricchezza di risorse della regione non ha attirato solamente l'interesse delle nazioni circostanti ma anche quella degli attori internazionali, specialmente occidentali, aventi l'obiettivo di creare una continuità di approvvigionamento energetico.

La dipendenza da queste risorse ha creato nel corso degli anni dinamiche geopolitiche contraddistinte da alleanze strategiche, rapporti diplomatici e conflitti determinando una stretta connessione tra risorse e sicurezza internazionale. Questa relazione dà vita ad una complessa rete di interessi molto instabili e dinamici.

Fin dalla ricostruzione post Seconda guerra mondiale, la ripresa economica dell'Europa era strettamente correlata all'uso del petrolio come fonte energetica, il quale era importato in parte dagli Stati Uniti, ma in considerevole misura dal Medioriente. Per gli Stati Uniti era importante diversificare l'approvvigionamento al fine di alleggerirsi dalla domanda di idrocarburi che la ripresa europea prevedeva²¹. Questa dinamica fece sì che gli interessi occidentali si siano fin da subito legati alla questione mediorientale. Il ruolo strategico della regione diventava quindi un affare internazionale e la dipendenza estera creava dinamiche complesse.

²¹ J. Forrestal, & W. Millis. (2015). *The Forrestal Diaries*. Pickle Partners Publishing. Cap. ix. sez iv.

Come affermò T. Barger²² in “*Middle Eastern Oil since the Second World War*” tre quarti della domanda europea e il 90% del fabbisogno giapponese venivano soddisfatti dal Medioriente e si prevedeva un aumento repentino negli anni a venire. Gli Stati Uniti, secondo la sua previsione ne sarebbero diventati dipendenti negli anni 80.

	U.S.A.	M.E.	U.S.S.R.	VENEZUELA	INDONESIA	NIGERIA	WORLD TOTAL
Production (millions bpd)							
1946	4.9	0.7	0.4	1.1	0.01	...	7.5
1951	6.2	2.0	0.8	1.7	0.2	...	11.7
1956	7.2	3.5	1.7	2.5	0.3	...	16.7
1961	7.2	6.0	3.3	2.9	0.4	0.05	22.4
1966	8.3	11.7	5.2	3.4	0.5	0.4	32.9
1971	9.7	19.8	8.0	3.6	0.9	1.5	47.9
Reserves (billions of barrels as of December 31)							
1946	21.3	26.0	9.5	7.5	1.1	...	68.9
1951	26.1	53.5	7.5	9.0	1.2	...	103.6
1956	30.4	144.5	23.5	13.2	5.0	...	228.6
1961	31.7	188.2	32.6	17.6	9.5	0.4	306.2
1966	31.5	261.6	32.5	17.4	9.1	3.5	382.3
1971	37.3	401.3	75.0	13.9	10.4	11.7	631.8

Figura 1 Analisi comparata sulla crescita della produzione e delle riserve di petrolio nelle diverse regioni.

Tra la fine della Seconda guerra mondiale e gli anni 70 assistiamo ad una crescita esponenziale della produzione di greggio in Medioriente con la parallela scoperta di riserve esponenzialmente più grandi rispetto agli altri paesi produttori.

È importante ricordare che le spedizioni europee per il controllo di queste aree erano iniziate già nel primo decennio del 900, decretando una forte competizione tra i paesi. L'istituzione della Società delle Nazioni inasprì ulteriormente la contesa, garantendo a Francia e Gran Bretagna il controllo delle regioni mediorientali ricche di petrolio e l'ottenimento di concessioni

²² T.C. Barger, (1972). *Middle Eastern Oil since the Second World War*. “The annals of the American Academy of Political and Social Science”, 401(1), p.43.

di estrazione che dominarono l'industria petrolifera internazionale fino all'inizio degli anni 70.

1.3.1. Il petrolio e la guerra fredda: Usa e Urss in Medioriente.

Durante la Guerra Fredda, nonostante la corsa agli armamenti all'avanguardia e lo sviluppo tecnologico nel campo missilistico e balistico, i combustibili mantennero un ruolo cruciale. La competizione globale tra i due blocchi si estese anche al Medioriente, dove entrambi cercavano di garantirsi risorse strategiche²³.

1.3.2. Iran e il suo peso strategico.

Nei primi mesi del 1946 ebbe origine la “crisi iraniana”. Il mantenimento delle truppe sovietiche in Iran costituì il principale impulso per le prime azioni strategiche di Washington nell'ambito della nuova dottrina del *containment*. Il paese in questione si è rivelato un teatro utile a comprendere gli interessi specifici di Stati Uniti e Unione Sovietica, nel quadro della competizione tra i due blocchi. Per quest'ultima, l'Iran rappresentava una vitale porta di accesso alla sfera d'influenza sovietica, confinando con il nucleo centrale della produzione petrolifera nel Caucaso. D'altra parte, gli statunitensi consideravano il paese una posizione strategica di interposizione tra il blocco sovietico e gli interessi petroliferi degli Stati Uniti nel Golfo Persico²⁴.

²³ P.L. Hahn. (2004). *Caught in the Middle East: US policy toward the Arab-Israeli conflict, 1945-1961*. Univ of North Carolina Press. p.147.

²⁴ J. Hasanli, V. Zubok, & L. Di Placido. (2007). *La prima crisi della guerra fredda: Mosca e il petrolio iraniano (1943-1946)*. p.17.

L'interesse occidentale si rivela fin dai primi anni del 1900, quando la Gran Bretagna ottenne ampie concessioni esclusive di esplorazione nel territorio dell'Iran, culminate successivamente nella formazione dell'Anglo Iranian Oil Company (AIOC).

La compagnia era caratterizzata da un forte controllo del governo britannico, detentore di circa il 56% del pacchetto azionario.

Name of Company	Ownership	State	Production 1949 (English tons)
AIOC	British Govt 56%, Burma Oil 27%, private 17%	Persia Iraq	27.25 m 0.5 m
Iraq Petroleum Company	AIOC 23.75%, Royal Dutch Shell 23.75%, American interests 23.75%, French interests 23.75%, Gulbenkian 5%	Iraq	3.75 m
Bahrain Petroleum Co (BAPCO)	Standard Oil of California, Texas Company each 50%	Bahrain	1.5 m
Aramco	Standard Oil of California, Texas Company, Standard Oil of New Jersey each 30%, Socony Vacuum 10%	Saudi Arabia	23 m
Kuwait Oil Company	AIOC Gulf Exploration Company each 50%	Kuwait	12 m

Source: Adapted from Caroe, *The wells of Power* 1951.

25

Figura 2 Compagnie petrolifere operanti in Medioriente.

L'AIOC rappresentava un caso esemplare per comprendere le ingerenze delle potenze europee. La Gran Bretagna così si assicurò un approvvigionamento continuo di risorse energetiche per diversi anni.

²⁵ N. Abdelrehim, J. Maltby, & S. Toms. (2011). *Corporate social responsibility and corporate control: The Anglo-Iranian oil company, 1933–1951*. *Enterprise & Society*, 12(4).

Tuttavia, la perdurante presenza dei britannici negli affari iraniani, iniziò a scontrarsi con un forte malcontento interno. Le cause di maggior attrito furono:

- L'imposizione del "Oil Agreement" nel 1933 che confermò il controllo britannico sulla produzione petrolifera per ulteriori trent'anni.
- Il mancato rispetto di alcuni punti dell'accordo, tra cui l'aumento progressivo dei diritti dei lavoratori.
- Le disparità nei diritti e nelle retribuzioni tra lavoratori locali e inglesi.

Il Fronte Nazionale, guidato da Mossadeq, catalizzò questo malcontento, trasformandolo in una lotta per l'emancipazione nazionale. Mossadeq, una volta salito al potere avviò il processo di nazionalizzazione dell'AIOC, considerato un atto di ritorno in possesso delle risorse nazionali, noto come *Khal' i Yad*²⁶.

La perdita del controllo da parte britannica destò molte preoccupazioni all'Occidente, poiché si temeva che le istanze nazionaliste e il crescente sentimento antioccidentale potessero aprire la porta all'Unione Sovietica nell'arena politica interna dell'Iran, soprattutto attraverso il sostegno al partito Tudeh, ovvero il partito comunista iraniano.

In un contesto di Guerra Fredda, con tensioni e confronti tra Stati Uniti e Unione Sovietica, nei primi anni '50 con la guerra di Corea, entrambe le superpotenze erano impegnate in varie periferie del mondo. Questo contesto portava gli Stati Uniti e la Gran Bretagna a non poter impegnarsi principalmente sul fronte iraniano cercando però di mantenere un'influenza indiretta sulla politica interna iraniana.

²⁶ J.A. Bill & W.R. Louis. (1988). *Musaddiq, Iranian nationalism, and oil*. p.90-94.

Nonostante le aspettative contrarie, il governo di Mossadeq mantenne saldamente il controllo, concentrandosi sull'utilizzo delle risorse nazionali come motore di crescita e prosperità²⁷. In particolare, il petrolio veniva visto come un catalizzatore per la crescita economica, che avrebbe potuto posizionare il paese in prima linea sulla scena internazionale.

Tuttavia, conclusa la guerra di Corea, nel 1953, l'attenzione degli Stati Uniti tornò forte sulle dinamiche iraniane. Temendo di perdere uno dei maggiori giacimenti, in collaborazione con la Gran Bretagna, cercarono riportare sotto la loro sfera d'influenza il paese, i servizi segreti di entrambi i paesi organizzarono e diressero un colpo di stato per rimuovere Mossadeq dal potere e rinegoziare le esportazioni e le rendite del petrolio iraniano²⁸.

Le dinamiche finora osservate evidenziano il ruolo dell'Iran nel contesto delle molteplici interazioni geopolitiche: un intenso expansionismo commerciale della Gran Bretagna, che, grazie agli accordi sottoscritti, ottiene controllo sulle importanti riserve; al contempo, terreno di scontro tra i due principali attori della guerra fredda, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

²⁷ Painter. Op. cit. p499-500.

²⁸ Ibidem.

1.4. L' Iraq e il petrolio: dalla Guerra Fredda al regime di Saddam Hussein.

Gli anni 50' per il mondo arabo furono caratterizzati da profondi cambiamenti sociali e politici, i paesi dello scacchiere mediorientale stavano vivendo un periodo di profonda trasformazione politica, così come l'Iran, anche i paesi del vicino oriente erano alle prese con cambiamenti degli assetti politici interni e sotto le mire delle influenze della Guerra Fredda.

Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si mossero nella regione al fine di formare alleanze che potessero frenare l'espansione dell'Unione Sovietica. L'accordo anglo-iracheno del 4 aprile 1955 fu molto importante in questo senso poiché era frutto della collaborazione tra governo iracheno e Gran Bretagna a scopo difensivo e con l'obiettivo di creare una sorta di catena cuscinetto, sul fronte orientale dell'Iraq²⁹. Nonostante ciò, il paese, poco più tardi, divenne teatro di una più aspra contesa.

Infatti, con il colpo di stato di Abd al-Karim Qasim, l'Iraq visse profonde trasformazioni che ebbero un forte impatto sia a livello regionale che internazionale. Sul piano internazionale, eventi come l'uscita dal Patto di Baghdad e l'istaurazione di relazioni amichevoli con l'Unione Sovietica, ruppero gli equilibri di alleanza strategica che l'Occidente aveva creato in Medioriente. Inoltre, a livello regionale Qasim si smarcò dai legami con il nazionalismo arabo di Nasser per una differenza di vedute. La chiusura dei rapporti era dovuta ad una diversa visione progettuale di nazionalismo arabo. Da una parte il progetto di Nasser propendeva per un nazionalismo - *qawmiyya* - che mirasse a unire gli arabi nella regione sulla base dell'identità comune, mentre Qasim una volta arrivato al potere lavorò ad un nazionalismo - *wataniyya* - molto più patriottico, al fine di creare un

²⁹A. Giannini. (1955). *L'accordo anglo-iracheno del 1955*. Oriente Moderno, 35(10). p.426-427.

forte orgoglio nazionale iracheno e oltrepassando le diverse fazioni interne. Questa differente visione di nazionalismo è dovuta anche alla diversa composizione interna agli stati. Mentre l'Egitto di Nasser era prevalentemente arabo sunnita, l'Iraq di Qasim comprendeva il 19% di popolazione curda, un 5% di diverse origini e un 76% di popolazione araba di cui 55% sciiti e 45% sunniti. Questa forte eterogeneità rendeva il progetto di Qasim una vera e propria sfida³⁰.

Negli anni '60, il governo iracheno diveniva sempre più minaccioso per gli interessi occidentali tanto da spingere gli Stati Uniti a considerare un intervento. La successiva presa di potere del 1963 potrebbe aver visto la partecipazione della Central Intelligence Agency (CIA)³¹.

Il colpo di Stato del 1963 fu orchestrato dal Consiglio Nazionale del Comando Rivoluzionario (NCRC), un'organizzazione guidata dal Partito Baath con l'obiettivo di rimuovere il regime di Qasim. Il NCRC era composto da membri del Partito Baath e da ufficiali nazionalisti arabi. Questo colpo di Stato portò al potere Abdassalam Arif, che fu nominato temporaneamente Presidente della Repubblica³².

Sin dall'inizio, il Partito Baath mantenne una posizione defilata nel nuovo governo, evitando di assumere direttamente le responsabilità di un governo fragile. Tuttavia, molte delle posizioni chiave furono occupate da esponenti fortemente legati al Partito. Ahmad Hasan al-Bakr fu scelto come primo Ministro e Ali Salih al-Sadi come vice primo Ministro e capo del partito in Iraq. Il NCRC procedette con un completo ricambio di tutte le nomine e gli incarichi del governo, dei ministeri e dell'esercito. I nuovi generali che presero il potere erano notevolmente giovani, con un'età

³⁰ O. Bashkin. (2011). *Hybrid Nationalisms: watani and qawmi visions in Iraq under 'Abd Al Qasim, 1958–61*. "International Journal of Middle East Studies". p.294-195.

³¹ N.J. Citino. (2019). *The Middle East and the Cold War*. Cold War History, 19(3), p.447

³² R. Karol. (2009). *Iraq 1963: The Short Rule of the Bacth*. Asian and African studies, 18(1). p.16

compresa tra i venti e i trent'anni, e provenivano dalle fasce meno abbienti della società. Tuttavia, questo governo ebbe una durata breve a causa delle divisioni interne al partito e nel giro di pochi mesi, i baathisti furono allontanati dal potere³³.

Nel 1968 il partito tornò al potere molto più riorganizzato e forte, sotto la guida di Ahmed Hassan al-Bakr. Nonostante la posizione di segretario generale del partito fosse ricoperta da al-Bakr, fu da subito chiaro che la figura di spicco e riferimento del partito fosse Saddam Hussein.

Il regime baathista intento ad accrescere il proprio ruolo e ramificare il controllo sulle più importanti questioni di politica ed economia del paese, dovette affrontare da subito la gestione dell'industria petrolifera, importante per il controllo del bilancio statale.

La produzione e la commercializzazione del greggio presente in abbondanza smisurata nel sottosuolo erano sotto la gestione della *Iraq Petroleum Company* (IPC) società partecipata dalle multinazionali più potenti (British Petroleum, Royal Dutch Shell, Compagnie Francaise des Petroles, Standard Oil of New Jersey/Esso e Standard Oil of New York/Mobil)³⁴.

Fin da subito l'obiettivo primario fu lo svincolamento da queste compagnie esterne per poter avere il controllo diretto e poter sfruttare a pieno titolo i proventi della vendita di petrolio. Nel periodo tra il 1968 e il 1972 ci fu un intenso lavoro diplomatico da parte del governo di Baghdad per trovare nuovi partner esteri (non occidentali) e siglare nuovi accordi commerciali. Nonostante il forte antagonismo che negli anni precedenti il partito Baath aveva dimostrato nei confronti dell'Unione Sovietica, si

³³ Ibidem p.18

³⁴ S. Saul (2007). *Masterly Inactivity as Brinkmanship: The Iraq Petroleum Company's Route to Nationalization, 1958–1972*. *The International History Review*, 29(4). p.780-787

decise di proseguire le negoziazioni che il precedente regime aveva avviato.

La nazionalizzazione della IPC avvenne nel 1972 e portò con sé conseguenze rivoluzionarie negli equilibri internazionali, già alterati negli ultimi anni dalla nascita dell'OPEC. Parallelamente a livello globale si registrò una crescita importante dei prezzi del petrolio per opera dell'organizzazione. In meno di cinque anni il prezzo del petrolio salì bruscamente, quadruplicando il proprio valore e mettendo in crisi le economie occidentali³⁵. Nel 1970 il barile si attestava a 1,80 dollari, mentre solamente tre anni dopo il prezzo salì a 3,011. I paesi in questione vollero provocare un forte shock nel mercato internazionale per smarcarsi dalle influenze straniere e cambiare il loro potere negoziale³⁶. I paesi dell'OPEC volevano far convergere la propria ricchezza economica (legata al possesso della fonte energetica) con la crescita e lo sviluppo economico nazionale. L'Iraq è l'esempio lampante di un paese che riesce a smarcarsi dal controllo esterno e vede crescere il proprio reddito nazionale lordo in maniera esponenziale.

In un Memorandum indirizzato nel febbraio del '74 all'allora Ministro degli Interni Moro, l'Ambasciata d'Italia a Baghdad sottolineava come l'Iraq fosse non solo un paese che nel volgere di breve tempo aveva visto crescere in maniera significativa i proventi derivanti dalla vendita di petrolio – da una media di 800 milioni di dollari agli oltre 8.000 previsti nel 1975 -- ma anche una nazione che per le sue caratteristiche economiche avrebbe reinvestito tali proventi nel settore interno³⁷.

³⁵ M. Bucarelli. (2015). *L'Italia e il regime baathista iracheno nei difficili anni Settanta. Eunomia*. Rivista di Studi su Pace e Diritti Umani, (2), p.35.

³⁶ Ibidem.

³⁷ A. Varsori. (2013). *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)* (pp. 1-270). p.50.

L'esponenziale crescita economica, accompagnata da una forte tendenza ad accrescere lo sviluppo del paese a livello internazionale, anticipava il grande progetto di Saddam Hussein che da lì a poco avrebbe preso la leadership e si sarebbe smarcato dalla presidenza di Al Bakr.

L'era di Saddam iniziò quando egli scalzò Al Bakr e prese definitivamente il potere. Il suo primo obiettivo era rendere l'Iraq una potenza regionale, come confermato dagli otto punti della carta panaraba, nella quale condannava la presenza delle superpotenze nel Medio Oriente e richiama a una presa di posizione contro di loro. Guardando la situazione dal punto di vista delle super potenze impegnate a confrontarsi tra i sistemi di alleanze, gli Stati Uniti cominciarono a cambiare la loro strategia. L'amministrazione Carter non si era schierata con l'Iraq poiché non rientrava del tutto nel loro progetto strategico di contenimento antisovietico. Tuttavia, uno studio del Dipartimento di Stato della Difesa (DoD) del 1979, guidato da Paul Wolfowitz, concluse che l'Iraq rappresentava una minaccia per il Kuwait, l'Arabia Saudita e gli interessi petroliferi.

1.4.1. Guerra Iraq-Iran: strategie, alleanze e conseguenze internazionali.

Un altro evento che ebbe degli effetti considerevoli sugli equilibri internazionali fu la guerra Iran-Iraq. L'attacco dell'Iraq verso l'Iran il 22 settembre 1980, fu concepito da Saddam per scopi difensivi, ma anche per vincere l'Iran, il principale contendente regionale alla leadership che Saddam ambiva per sé³⁸. La strategia iniziale di Saddam era di attaccare duramente l'Iran facendolo capitolare e offrire un accordo da un punto di vista molto più vantaggioso. Nonostante un iniziale ritirata, le forze

³⁸S. Hurst. (2009). *United States and Iraq since 1979: Hegemony, Oil and War*. Edinburgh University Press. p.29-30.

iraniane trovarono il modo di riorganizzare le proprie difese e nel maggio del 1981 respinsero il fronte iracheno. Saddam reiterò la possibilità di una pace tra le parti ma l'Iran rispose continuando l'ondata offensiva che portò nel marzo del 1982 a respingere le forze irachene fuori dai confini iraniani. Questa presa di posizione costrinse le forze di Saddam a cambiare le strategie d'azione e attestarsi a difesa³⁹.

Dinanzi al forte aggressivissimo dell'Iran, si sollevarono grandi preoccupazioni sul piano regionale e internazionale. Inizialmente, l'Iraq non occupava una posizione centrale nella strategia di contenimento delineata dall'amministrazione Reagan nei confronti del blocco sovietico. Nella prima parte del conflitto tra Iraq e Iran l'amministrazione adottò una politica di neutralità in quanto le prime analisi indicavano che nessuno dei due schieramenti avrebbe potuto raggiungere una vittoria né militarmente né strategicamente⁴⁰. Per quanto non si volesse intervenire nel conflitto in questione, gli Stati Uniti destavano molta preoccupazione per la stabilità della regione al fine di preservare dai disordini e dai conflitti le monarchie del golfo. Quest'ultime importanti poiché erano responsabili di circa il 25% dell'approvvigionamento energetico Occidentale⁴¹.

La grande audacia dell'Iran nel conflitto, accompagnata da una forte postura aggressiva assunta nel contesto regionale, iniziò a preoccupare gli Stati Uniti. In particolare, eventi in rapida successione come la rappresaglia con il Kuwait per il sostegno che quest'ultimo aveva dato all'Iraq; il tentato colpo di stato in Bahrain; il sostegno alle forze sciite del Libano coinvolte nella guerra civile del paese e il coinvolgimento nell'attentato all'ambasciata americana a Beirut del 1983, costrinsero l'amministrazione di Washington a dover esporsi e prendere una posizione

³⁹ S. Chubin, C. Tripp. (2020). *Iran and Iraq at War*. Milton: Routledge, 2020. p.55-58

⁴⁰ *Developments in the Persian Gulf, June 1984 hearing before the Subcommittee on Europe and the Middle East of the Committee on Foreign Affairs, House of Representatives, Ninety-eighth Congress, second session, June 11, 1984*

⁴¹ Ibidem.

delicata per difendere i propri interessi in Medioriente. Fu così che l'amministrazione Reagan si trovò costretta a sostenere il regime iracheno per riequilibrare gli assetti e frenare l'aggressivissimo iraniano. L'obiettivo principale di Washington non era la difesa del regime di Saddam Hussein che per altro vedeva come una minaccia a lungo termine, ma il contenimento dell'Iran⁴².

Il primo passo che gli Stati Uniti fecero in ausilio dell'Iraq fu il 26 febbraio del 1982, con la rimozione del paese dalla lista dei paesi che sponsorizzavano il terrorismo. Questa mossa servì per poter estendere all'Iraq i prestiti del governo statunitense ed esportare beni con meno controllo. Se inizialmente Saddam riuscì a far fronte alle spese della guerra grazie ai ricavi del boom petrolifero degli anni 70, l'abbassamento del prezzo e della domanda negli anni seguenti misero in forte crisi il bilancio statale. Questo comportò un forte indebitamento con attori esteri che concessero numerosi prestiti al governo iracheno. Come è rappresentato nella fig. 3, oltre agli Stati Uniti, altri paesi occidentali come la Francia, la Germania ovest e l'Italia ebbero un ruolo fondamentale nel sostegno economico all'Iraq. Gli Stati Uniti stanziarono consistenti finanziamenti dal fondo CCC⁴³, per alleggerire il bilancio dello stato e dargli l'opportunità di concentrare maggiori risorse nella guerra contro l'Iran.

⁴² Hurst. Op. cit. p.40-43.

⁴³ *fondi CCC Commodity credit corporation vengono utilizzati per implementare programmi stabiliti dal Congresso nel settore agricolo. Questi includono programmi di sostegno al reddito agricolo, sviluppo dei mercati esteri e programmi di sviluppo internazionale gestiti dall'USAID.*

Japan	4,109
France	2,994
West Germany	2,304
U.S.	2,192
Italy	1,726
UK	931
Other OECD (in 1990)	2,966
Saudi Arabia	Up to 35,000
Kuwait	Up to 10,000
Other Arab States	Up to 5,000
Soviet Union	3,450
Romania	1,700
Yugoslavia	1,400–1,600
China	200–1,100
Other sovereign creditors	950–2,050
Multilateral organizations	500
Commercial creditors	11,500

44

Figura 3 Debito accumulato da parte dell'Iraq nel periodo 1980-1988.

L'Italia a sua volta giocò un ruolo fondamentale non solo per i prestiti dispensati ma anche attraverso l'esportazione di armi. Infatti, tra il 1979 e il 1983 l'esportazione di materiale bellico di produzione italiana verso l'Iraq ammontava a circa 4.500 miliardi di lire, concentrato nella fornitura di elicotteri, aerei d'addestramento, sistemi elettronici e munizioni.

La difficoltà dell'Iraq nel fronteggiare le scadenze dei pagamenti, diede all'Italia un'opportunità molto conveniente, riuscendo a ottenere il pagamento in forniture petrolifere⁴⁵.

Tuttavia, il sostegno occidentale all'Iraq iniziò a vacillare a causa delle atrocità commesse contro i curdi del nord, che avevano combattuto al fianco dell'Iran. Dopo la firma del cessate il fuoco nel luglio del 1988, Saddam Hussein mise in atto l'operazione Anfal. Sessantacinque villaggi curdi furono bersagliati dal regime attraverso l'uso di armi chimiche. Il bilancio dell'attacco fu devastante, causando la morte di 5000 persone e spingendo migliaia di altri curdi a fuggire verso i paesi confinanti.

⁴⁴ N. Ashton; B. Gibson. (2013). *The Iran-Iraq War (1st ed.)*. Taylor and Francis.

⁴⁵ Varsori. Op. Cit. p.48.

Le motivazioni dietro l'azione distruttiva di Saddam possono essere ricondotte alle tensioni preesistenti al conflitto Iraq-Iran. Le relazioni tra i curdi e il governo centrale erano già tese a causa di numerosi eventi. Le politiche di arabizzazione e la contesa sulla città di Kirkuk avevano contribuito a innescare un sanguinoso confronto tra le parti.

La partecipazione alla guerra contro il governo centrale funse da pretesto per schiacciare definitivamente la resistenza curda⁴⁶.

Gli eventi hanno radicalmente trasformato la percezione internazionale dell'Iraq. Nel 1988, nonostante gli sforzi attraverso un accordo delle Nazioni Unite per porre fine alla guerra, gli Stati Uniti continuarono a impegnarsi in dialoghi diplomatici con Saddam Hussein al fine di persuaderlo a adottare una politica più moderata. Contemporaneamente, a livello internazionale, si lavorò per imporre un divieto globale sull'uso delle armi chimiche, sul progetto già nato nel 1984 a Ginevra sul divieto di produzione⁴⁷.

Il sostegno economico e militare che l'Iraq aveva ricevuto negli anni della guerra contro l'Iran cambiò la postura del paese e degli attori della comunità internazionale. I massacri perpetrati nella campagna nota come Anfal e l'uso di armi chimiche come precedentemente affermato, non lasciarono la comunità internazionale indenne.

La guerra contro l'Iran si concluse con un altissimo prezzo- 200.000- in termini di vite umane e un buco finanziario di circa 208 miliardi di dollari impiegati tra spese militari e perdita di rendite petrolifere⁴⁸.

L'Iraq di Saddam ormai al tracollo economico si ritrovava a dover affrontare anche le pressioni economiche da parte dei creditori

⁴⁶ Hurst. Op. Cit. p.66-67.

⁴⁷ G.P. Schultz. (1993). *Turmoil and triumph: My years as secretary of state*. p.325.

⁴⁸ Hurst. Op. Cit. p.83.

internazionali, ai quali non poteva chiedere ulteriori prestiti o aiuti di qualsiasi genere per risollevare l'economia del paese.

Tra il 1985 e il 1986 si era registrato anche un calo vertiginoso (70%) del prezzo del petrolio. In risposta a ciò gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita e il Kuwait avevano raggiunto un accordo per cui il prezzo era fissato tra i 15 e i 20 dollari al barile. Dopo la fine della guerra Iraq-Iran entrambi gli stati chiesero all'Opec un cambiamento del prezzo in modo da aumentare le loro entrate e avere un beneficio maggiore, vitale per riprendersi da anni di guerra, ma Emirati Arabi Uniti e Kuwait dissentirono⁴⁹.

Fu in sede OPEC che Saddam riponeva le speranze per risollevarsi dalla crisi economica; tuttavia, dopo la presa di posizione di Emirati Arabi Uniti e Kuwait sul prezzo del greggio, l'opera di persuasione di Saddam fallì anche dinanzi alla richiesta rigettata che, i 40 miliardi di dollari di aiuti finanziari presi a prestito durante la guerra contro l'Iran, sarebbero potuti diventare sovvenzioni a fondo perduto⁵⁰.

In questa fase l'Iraq, trovandosi al tracollo economico e vedendo precludersi tutte le alternative su scala internazionale per avere accesso ad ulteriori aiuti, si trovò in una situazione di stallo da cui pensò di svincolarsi usando la forza militare. Il Kuwait diveniva così l'acerrimo nemico contro cui scagliarsi per ampliare il controllo sulle risorse petrolifere dell'area, avere delle rendite maggiori e ristabilire la propria posizione di potenza regionale⁵¹.

⁴⁹ D. Yergin. (2011). *The prize: The epic quest for oil, money & power*. Simon and Schuster. p758-76.1

⁵⁰ Tripp. Op. Cit. p248-250.

⁵¹ Ibidem.

1.4.2. La Guerra del Golfo: impatti internazionali e riorientamento degli interessi regionali.

Il 2 agosto 1990, l'Iraq invase il Kuwait, completando l'occupazione in meno di 24 ore. In risposta, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite impose un embargo commerciale sull'Iraq e la chiusura delle esportazioni attraverso la Turchia e l'Arabia Saudita. Con la Risoluzione 678, le Nazioni Unite ribadirono la Risoluzione 660 del 1990, autorizzando gli Stati membri ad utilizzare tutte le misure necessarie per ripristinare l'ordine e la pace fino a quando l'Iraq non avesse risolto la situazione⁵². L'intervento degli alleati segnò sostanzialmente un punto di svolta negli equilibri del Medioriente. Gli Stati Uniti, alla guida di una coalizione internazionale, si schierarono a sostegno del Kuwait. Trascorso il termine entro il quale l'Iraq avrebbe dovuto ritirarsi, la coalizione attaccò le postazioni irachene con la moderna aviazione, colpendo rapidamente i siti strategici più importanti, tra cui il palazzo presidenziale, le raffinerie cruciali, i complessi industriali militari e il dipartimento di intelligence iracheno, che furono annientati sotto i bombardamenti.⁵³

La Guerra del Golfo del 1991 rappresentò più di una semplice guerra regionale. Per gli Stati Uniti, l'impiego della forza militare e il forte coinvolgimento nella questione furono una dimostrazione della propria egemonia⁵⁴. Il controllo iracheno del Kuwait e la dominanza sul Golfo Persico avrebbero potuto compromettere le basi del sistema di approvvigionamento energetico che gli Stati Uniti stavano costruendo con l'Arabia Saudita.

⁵² UN Security Council, *Security Council resolution 678 (1990)* [Iraq-Kuwait], S/RES/678 (1990), 29 November 1990, <https://www.refworld.org/legal/resolution/unsc/1990/en/8997> [accessed 18 April 2024]

⁵³<https://history.state.gov/milestones/1989-1992/gulf-war> (accessed 16 April 2024)

⁵⁴ Hurst. Op. Cit. P106.

Con il ritiro dell'Iraq dal Kuwait, gli Stati Uniti cessarono le loro operazioni militari non deposero Saddam Hussein che rimase al potere. Resta da chiedersi quali siano state le ragioni di questa scelta. Come affermato dal Segretario della Difesa Richard Cheney in un'intervista⁵⁵, deporre Saddam avrebbe significato lasciare il paese nel caos governativo. Infatti, la situazione politica era in stallo a causa delle diverse rivendicazioni provenienti sia dagli sciiti che dai curdi del nord. Inoltre, dopo anni di crisi e difficoltà interne, ci si sarebbe aspettati che il regime di Saddam sarebbe crollato nel breve periodo⁵⁶.

Su questo punto, possiamo dedurre che la sconfitta di Saddam in Kuwait agì come motivazione per riaccendere le insurrezioni dei curdi nel nord. Tra il 4 e il 10 marzo, ebbe luogo una rivolta popolare che portò il controllo delle città di Duhok, Erbil, Sulemaniyah e Kirkuk sotto il dominio curdo⁵⁷. La risposta di Saddam, sebbene diversa e meno cruenta del massacro perpetrato ad Al Anfar, fu molto violenta ed efficace, riuscendo ad isolare il Kurdistan iracheno.

In risposta, la comunità internazionale, il 5 aprile, approvò la risoluzione 688⁵⁸ condannando le azioni contro i Curdi e decidendo di aprire canali umanitari. Fu istituita una No Fly Zone (NFZ) per prevenire i bombardamenti iracheni. Nonostante il suo obiettivo principale fosse l'apertura dei corridoi umanitari, questa misura fornì agli alleati una strategica opportunità militare. Da un lato, impediva all'Iraq di utilizzare lo spazio aereo e, di conseguenza, di condurre operazioni di addestramento o modernizzazione militare, mentre dall'altro consentiva una significativa

⁵⁵ Oral History - Richard Cheney | *The Gulf War* | FRONTLINE | PBS. (2015, November 18). <https://www.pbs.org/wgbh/pages/frontline/gulf/oral/cheney/1.html>

⁵⁶ Richard Haass, quoted in *US PBS, Frontline: Spying on Sadda*.

⁵⁷ F. Fusco. (2017). *L'indipendenza di Erbil: speranza o illusione?* "Rivista di Studi Politici Internazionali", p.531-543.

⁵⁸ *UN Security Council, Security Council resolution 688 (1991)* [Iraq], S/RES/688 (1991), 5 April 1991, <https://www.refworld.org/legal/resolution/unsc/1991/en/113183> [accessed 18 April 2024]

presenza di personale e tecnologie militari alleati, che così operavano un vero e proprio contenimento⁵⁹

La fine della guerra del Kuwait nel 1991 segnò un momento cruciale nella storia politica e dell'Iraq, aprendo un capitolo di transizione caratterizzato da instabilità politica e tensioni regionali. Nel periodo successivo, l'Iraq si trovò ad affrontare una serie di sfide interne ed esterne, mentre cercava di ricostruire il proprio sistema politico ed economico dopo il conflitto con la coalizione internazionale. Questo contesto tumultuoso fornì il terreno fertile per l'emergere di varie dinamiche, tra cui l'organizzazione crescente dei curdi nel nord del paese.

La comunità curda cominciò a manifestare segni di una maggiore coesione e determinazione nel perseguire i propri interessi politici e sociali. La loro lotta per l'autonomia e il riconoscimento dei propri diritti si radicavano in una lunga storia di oppressione e discriminazione sotto il regime di Saddam Hussein.

Tuttavia, la fine della guerra del Kuwait e il conseguente indebolimento del governo centrale di Baghdad offrirono ai curdi un'opportunità senza precedenti per consolidare la propria posizione nel nord dell'Iraq.

Uno dei fattori chiave che contribuì alla crescente organizzazione dei curdi fu la creazione della suddetta No Fly Zone da parte delle forze alleate dopo la guerra del Kuwait. Questo permise ai curdi di godere di un relativo grado di sicurezza e stabilità, fornendo loro lo spazio necessario per iniziare a sviluppare istituzioni politiche e infrastrutture governative autonome⁶⁰. Parallelamente, l'assistenza internazionale e l'interesse crescente della comunità internazionale nei confronti della situazione

⁵⁹ <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/us-no-fly-zones-iraq-what-end>. (accessed 10 April 2024).

⁶⁰ D. Natali. (2010). *The Kurdish Quasi State: Development and dependency in post-Gulf War Iraq*. Syracuse University Press. p.30-31.

curda contribuirono ad accrescere il loro sostegno e la loro capacità di agire come attori politici indipendenti ,organizzazioni non governative, agenzie umanitarie e Stati stranieri fornirono supporto finanziario e tecnico per la ricostruzione e lo sviluppo socioeconomico delle aree curde, rafforzando così la loro posizione e la loro influenza all'interno dell'Iraq⁶¹. In questo contesto, i curdi iniziarono a consolidare il proprio controllo su vasti territori e risorse naturali, compresi importanti giacimenti petroliferi. Si deduce che questi avvenimenti abbiano fatto sì che essi rafforzassero non solo la loro posizione economica, ma anche la loro capacità di negoziare con il governo centrale di Baghdad e altri attori regionali per il riconoscimento dei propri diritti e delle proprie aspirazioni politiche.

In conclusione, la fase post-guerra del Kuwait fino all'inizio del XXI secolo è stato un periodo di significative trasformazioni interne. Nel contesto di queste dinamiche, i curdi nel nord del paese hanno iniziato a emergere come attori politici sempre più influenti e organizzati, sfruttando le opportunità create dalla destabilizzazione del regime di Saddam Hussein e il sostegno internazionale per perseguire i propri interessi e aspirazioni. Il loro ruolo e la loro crescente coesione rappresentano un elemento fondamentale nel contesto più ampio dei cambiamenti politici che hanno caratterizzato questa fase storica dell'Iraq.

⁶¹ Ibidem. p.32.

1.5. Iraq: territorio, popolazione e risorse naturali.

Si è finora analizzata la storia del XX secolo mettendo in luce l'importanza cruciale delle risorse naturali nel panorama internazionale. Questa analisi ci ha fornito una guida per comprendere gli eventi storici della regione, dimostrando come le risorse naturali abbiano influenzato le dinamiche geopolitiche, dirigendo le strategie a breve e lungo termine sia degli attori regionali che delle potenze internazionali. Nell'esaminare la storia dell'Iraq è evidente come la ricchezza delle sue risorse energetiche abbia svolto un ruolo centrale nelle politiche regionali e globali. Tuttavia, per ottenere una comprensione più approfondita del contesto, è essenziale considerare anche la geografia e lo studio del territorio che ci consentono di esaminare le risorse disponibili, la loro distribuzione geografica e l'accessibilità, tutti fattori cruciali che influenzano le dinamiche di potere e le relazioni internazionali.



Figura 4 Mappa dell'Iraq e dei suoi confini.

L'Iraq è il quinto paese più grande per estensione nell'area mediorientale, confinando con la Giordania e la Siria a ovest, la Turchia a nord, l'Iran ad est, e il Kuwait e l'Arabia Saudita a sud⁶³. Questi confini, stabiliti nel corso

⁶² *The World Factbook 2021*. Washington, DC: Central Intelligence Agency, 2021. [accessed 17 April 2024]

⁶³ H.M. Fattah & F. Caso (2009). *A brief history of Iraq*. Infobase Publishing. p.272.

del XX secolo, hanno rivestito un ruolo di notevole importanza nella storia contemporanea dell'Iraq.

La sua posizione strategica ha spesso reso i confini terreno di conflitto. Dalla guerra Iran-Iraq del 1980 all'invasione del Kuwait nel 1990, dalle tensioni nel nord curdo fino all'insorgere dello Stato Islamico tra Iraq e Siria, la molteplicità di questi eventi fornisce un quadro utile per comprendere come il paese sia stato al centro di alcuni dei più importanti periodi di crisi nella regione mediorientale.

È altresì importante esaminare la composizione demografica della popolazione, considerando i diversi gruppi etnici e credi religiosi professati. Sebbene l'Iraq sia prevalentemente abitato da arabi (tra il 75% e l'80%), si registra una forte presenza di popolazione curda nel nord (tra il 15% e il 20%), mentre una minoranza (circa il 5%) rappresenta altri gruppi etnici⁶⁴

La religione dominante, seguita dal 98% della popolazione, è l'Islam, con una netta distinzione tra sciiti (tra il 61% e il 64%) e sunniti (tra il 29% e il 34%)⁶⁵. Questi dati sono fondamentali per comprendere le dinamiche di opposizione interne, le questioni politiche e la struttura governativa, le quali sono strettamente connesse con la composizione demografica appena analizzata.

Parallelamente, un aspetto distintivo della storia dell'Iraq, già ampiamente trattato nei paragrafi precedenti, sono le sue vaste risorse naturali sotterranee. La geolocalizzazione dei giacimenti non solo fornisce un'ampia visione delle ricchezze economiche del paese e della sua posizione nel panorama internazionale, ma aiuta anche a comprendere il contesto politico interno fragile, dove il controllo di queste risorse incontra

⁶⁴ *The World Factbook 2021*. Washington, DC: Central Intelligence Agency, 2021, <https://www.cia.gov/> [accessed 18 April 2024]

⁶⁵ *Ibidem*

l'eterogeneità della popolazione, generando scenari di crisi ancora oggi presenti.

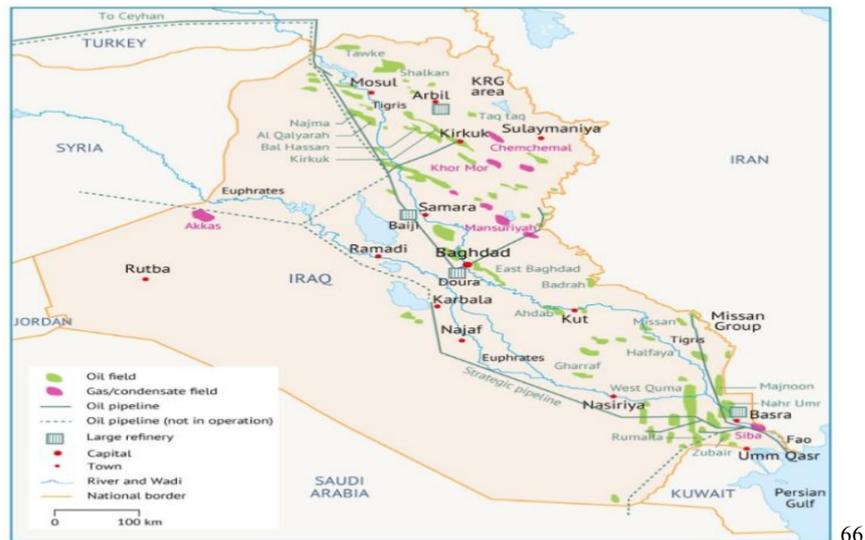


Figura 5 Mappa dei giacimenti di petrolio e gas dell'Iraq.

I giacimenti petroliferi sono prevalentemente concentrati nella zona meridionale intorno alla città di Bassora, dove circa 530 formazioni geologiche indicano la presenza di considerevoli quantità di petrolio, rappresentando il 55% delle riserve totali⁶⁷. Nonostante la maggiore concentrazione nel sud, i giacimenti settentrionali, pur contribuendo solo per un quinto alla produzione nazionale, rivestono un'importanza strategica ed economica significativa. I giacimenti principali includono Kirkuk, Bai Hassan, Khabbaz e Khurmala⁶⁸.

La posizione geografica settentrionale e la lontananza dalle rotte commerciali marittime rendono il trasporto più difficile, spesso affidato agli oleodotti. Eventi recenti, come l'avanzata dell'ISIS e le dispute tra il governo federale e il governo regionale del Kurdistan per il controllo delle risorse, hanno limitato lo sfruttamento pieno del potenziale dei giacimenti.⁶⁹

⁶⁶ *International Journal of Advanced Computer Science and Applications*, Vol. 10, No. 11, 2019

⁶⁷ <https://www.eia.gov/international/analysis/country/IRQ> [accessed 17 April 2024]

⁶⁸ Ibidem

⁶⁹ Ibidem.

La disputa tra il Governo Regionale del Kurdistan (KRG) e il governo federale di Baghdad sarà al centro dell'analisi, per comprendere appieno il potenziale strategico derivante dal possesso e dalla gestione delle risorse, a livello nazionale e nei rapporti con attori regionali come la Turchia, che svolge un ruolo cruciale nell'esportazione del petrolio tramite l'oleodotto di Ceyhan.

Capitolo 2.

Genesi e crescita del Kurdistan Regional Government: dall'evoluzione politica interna al suo riconoscimento esterno nella cornice teorica dei 'Quasi State'.

2.1. Emergendo dalla crisi: la nascita del Kurdistan Regional Government dalla zona di Emergenza.

Come già analizzato alla fine del primo capitolo, la Prima Guerra del Golfo è emersa come contesto determinante per i curdi del nord che, hanno approfittato della difficoltà e della debolezza del regime di Saddam Hussein, per tornare a far valere le proprie aspirazioni nazionalistiche e le rivendicazioni autonomistiche, le quali per decenni avevano causato lo scontro politico e militare tra la componente curda e il governo Baathista⁷⁰. L'istituzione della cosiddetta "No Fly Zone" (NFZ) nel 1991 ha rivestito un ruolo fondamentale per i curdi nel nord dell'Iraq. Infatti, ha rappresentato la prima vera opportunità per dimostrare, sia a livello nazionale che internazionale, fino a che punto la dinamica di "*nation building*", così tanto perseguita, potesse aprire la strada ad un successivo processo di "*state building*".

L'invio di circa 20.000 truppe nell'ambito dell'operazione "Operation Provide Comfort", ossia l'intervento delle Nazioni Unite per facilitare l'arrivo degli aiuti umanitari, unitamente alla presenza attiva di numerose ONG sul territorio, ha segnato un significativo riconoscimento dell'importanza del contesto curdo iracheno sulla scena internazionale.

⁷⁰ N. Soguk. (2015). *With/Out a State, Kurds Rising: The Un/Stated Foreign Policy and the Rise of the Kurdish Regional Government in Iraq*. *Globalizations*, 12(6), 957–968. <https://doi.org/10.1080/14747731.2015.1100857>

L'istituzione della NFZ ha permesso l'ingresso massiccio di forze occidentali e ha creato una zona neutrale, offrendo alla compagine politica curda la possibilità di gestire attivamente la propria regione sotto la protezione diretta dei paesi alleati. Il governo centrale è stato costretto a ritirare le truppe a causa dell'obbligo imposto dalla NFZ e della minaccia di intervento internazionale. Parallelamente, il regime ha cercato di indebolire economicamente la popolazione del nord bloccando le esportazioni.

Questa azione mirava a paralizzare l'economia del nord, già compromessa dalle sanzioni internazionali che gravavano sull'intero territorio iracheno, incluso quello curdo. Nonostante le molteplici sfide affrontate, l'intervento internazionale ha funzionato come uno scudo per la fazione curda nel nord, proteggendola dalle mire di Saddam e permettendole di perseguire i propri obiettivi indipendentisti senza interferenze dal governo centrale.

Per comprendere le dinamiche di gestione politica interna e l'assetto istituzionale e sociale che da quel momento ha preso piede e si è sviluppato nel corso dei due decenni successivi, bisogna analizzare la competizione tra le due leadership del fronte, ovvero il KDP di Barzani e il PUK di Talabani.

L'attenzione internazionale verso la regione nord dell'Iraq e il ritiro del governo centrale dalle zone nord è stata l'occasione perfetta per dimostrare a livello internazionale e domestico la capacità di governare il territorio che per tutto il XX secolo i curdi nel nord dell'Iraq avevano propugnato. L'origine del Kurdistan Regional Government (KRG) si deve al vuoto politico nel nord e all'ampia alleanza tra i diversi partiti politici curdi, che fin dal massacro di Anfal avevano provato ad unirsi per portare avanti la causa nazionale come entità singola. A livello politico, l'attenzione si è concentrata sulla creazione di una struttura istituzionale, avviando codesto processo con l'organizzazione di elezioni democratiche, considerate essenziali per stabilire una governance efficace. Quest'ultime hanno avuto

ampia risonanza e stabile appoggio da parte degli attori della comunità internazionale.

Il 19 maggio del 1992 si sono tenute due tornate elettorali nei territori che il KDP e il PUK avrebbero amministrato *de facto*. La prima votazione è servita a decretare i 105 membri dell'Assemblea Nazionale, la seconda per l'elezione presidenziale. Per l'assemblea nazionale è stato scelto come meccanismo elettorale il sistema proporzionale con una soglia di sbarramento del 7% che, come risultato, ha consegnato i seggi in uguale proporzione (50) nelle mani dei due maggiori partiti (il KDP e il PUK) e una piccola parte (5) per i partiti di minoranza. Tuttavia, l'elezione presidenziale è stata posposta per via di un mancato accordo; nonostante ciò, nel luglio del 1992 sono stati istituiti i ministeri più importanti e divisi tra il KDP e il PUK⁷¹.

Nonostante le elezioni abbiano avuto successo, il governo centrale di Baghdad le ha considerate illegali e non ha riconosciuto il KRG come governo regionale⁷².

Uno degli aspetti che ha decretato la collisione tra le due leadership è stato il tipo di assetto politico da adottare riguardo al rapporto con il governo centrale di Baghdad. Da una parte il leader del PUK Talabani propendeva per l'idea di un'indipendenza netta dal governo di Baghdad e dall'altra Barzani, leader del KDP, per una visione più moderata, ovvero il riconoscimento di un assetto federale. Alle prime elezioni si è arrivati con un accordo che ha raccolto entrambe le visioni. È stato presentato un assetto federativo con grandi margini di autonomia⁷³. L'euforia iniziale di questo nuovo assetto però ha subito lasciato spazio all'insorgere di tensioni irrisolte, lotte interne per il controllo dei territori e contrasti diffusi su questioni di governo.

⁷¹ Yildiz. op. cit. p.46.

⁷² Ibidem.

⁷³ J.M. Prince. (1993). *A Kurdish State in Iraq?* Current History, 92(570). p.17–22.

L'alleanza tra il KDP e il PUK è stata gravemente compromessa da una serie di eventi cruciali tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994. Un evento decisivo è stato l'attacco alla base del KDP a Sulaymaniyya⁷⁴, orchestrato da Hama Hajji Mahmoud, leader del Partito Socialista del Kurdistan (KSP). Questo attacco non solo ha innalzato le tensioni nell'arena politica, ma ha anche aggravato la frattura tra le due principali fazioni. In seguito, ulteriori tensioni sono state scatenate dagli attacchi del Movimento Islamico del Kurdistan (IMK) a Raniyah e Betwata. Questi atti di aggressione hanno evidenziato la crescente instabilità e le sfide interne alla regione. Sorto alla fine degli anni '80 con il sostegno dell'Iran durante gli ultimi anni della guerra Iran-Iraq, l'IMK aveva l'obiettivo di stabilire una forza islamista in Iraq per contrastare i Ba'athisti di Baghdad. Dopo il ritiro delle forze di Saddam Hussein nel 1991, l'IMK si è affermato come una componente del Fronte del Kurdistan e partecipando alle elezioni del 1992, è riuscito ad ottenere circa il 5% dei voti⁷⁵. Nonostante questo, limitato successo elettorale, il gruppo ha concentrato i suoi sforzi nel rafforzare la propria presenza nella regione montuosa di Halabja, dove godeva di notevole popolarità⁷⁶.

Nonostante il KDP e il PUK avessero raggiunto un accordo il 20 dicembre 1993 per istituire un consiglio presidenziale e cercare una riconciliazione, gli attacchi perpetrati dall'IMK hanno aggravato le tensioni e alimentato il conflitto. Durante questo periodo critico, con il leader del PUK, Jalal Talabani, all'estero, il controllo dell'ufficio politico è stato affidato a Jabar Farman, comandante delle forze peshmerga del PUK⁷⁷. Sotto la guida decisa di Farman, una serie di eventi cruciali ha avuto luogo, inclusa una

⁷⁴ M.M. Gunter. (2004). *The Kurdish question in perspective*. World Affairs, 166(4), 197–205. <https://doi.org/10.3200/wafs.166.4.197-205> p.202.

⁷⁵ D. Romano (2007). *An Outline of Kurdish Islamist Groups in Iraq*. The Jamestown Foundation. p.8

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ G. R. Stansfield (2007). *Iraqi Kurdistan: Political development and emergent democracy*. p.96-97.

risposta militare risoluta agli attacchi dell'IMK, culminata con la cattura di Othman Abdul Aziz, leader dell'IMK, che è stato poi consegnato al KDP. Tuttavia, la risposta violenta di Jabar Farman non ha ricevuto l'approvazione di Barzani, che preferiva una tattica volta a mitigare gli scontri. Il picco di tensione si è manifestato nel maggio del 1994, quando la lotta per il controllo delle aree a nord-est di Kirkuk è sfociata in uno scontro aperto tra un giovane rappresentante del KDP e uno del PUK⁷⁸. Questi eventi non solo hanno messo in luce le profonde divisioni e gli interessi contrastanti all'interno dell'arena politica curda, ma hanno minacciato anche l'unità e l'alleanza tra il KDP e il PUK, rivelando la complessità delle dinamiche politiche e militari nella regione.

Tra il 1994 e il 1995, diversi incontri diplomatici si sono tenuti sotto l'egida di attori statali occidentali, con l'obiettivo di placare il conflitto civile. Particolarmente significativo è stato l'incontro del 1995 in Irlanda, dove le due fazioni hanno raggiunto un accordo per la smilitarizzazione di Erbil. Tuttavia, nel 1996, la stabilità di questo accordo è stata seriamente minacciata quando il KDP, supportato da Baghdad, ha riconquistato il controllo della città, estendendosi fino alla parte orientale di Sulamaniyya. In risposta, il PUK, trovando un alleato nell'Iran, ha reagito con fermezza e ha riconquistato i territori di Sulamaniyya⁷⁹. Si è sviluppata una dinamica di alleanze regionali con attori che erano stati avversari comuni, e che con lo scoppio del conflitto civile sono intervenuti per esacerbare il conflitto e minare il progetto indipendentista curdo.

Nel 1996, l'incontro di Ankara, patrocinato da Turchia, Gran Bretagna e Stati Uniti, ha aperto una via alla riappacificazione. Durante i colloqui, entrambe le parti hanno accettato un cessate il fuoco e hanno istituito una zona di demarcazione sotto il controllo della Peace Monitoring Force

⁷⁸ Ibidem.

⁷⁹ K. Yildiz & T.B. Taysi. (2007). *The Kurds in Iraq the Past. Present and Future*, London: Pluto, in association with Kurdish Human Rights Project. p. 49

(PMF), rimasta attiva fino all'ottobre del 1997. Il processo di pace ha subito un contrattempo quando il PUK ha violato l'accordo e ha attaccato una base del KDP, ma gli sforzi della comunità internazionale hanno ristabilito il cessate il fuoco nel novembre del 1997 e hanno continuato a lavorare incessantemente per alleviare le tensioni tra le parti⁸⁰.

All'inizio del 1998, i frutti del grande impegno di de-escalation da parte degli Stati Uniti sono diventati sempre più chiari ed evidenti. L'incontro a Washington ha sancito l'inizio di un nuovo capitolo nei rapporti tra KDP e PUK. Al centro dell'accordo vi era la normalizzazione dei rapporti e l'unificazione tra i due governi di Erbil e Sulemaniyya, la ripartizione delle entrate economiche, l'instaurazione di un governo provvisorio e la riunificazione dell'assemblea nazionale⁸¹. Questo accordo ha avuto un ruolo decisivo nel porre fine alla guerra civile e nell'avviare una normalizzazione dei rapporti tra le parti. Infatti, sebbene negli anni seguenti non siano mancati attriti e accesi scontri istituzionali sulle scelte politiche da perseguire, la guerra civile è diventata un lontano ricordo e anche dal punto di vista economico la regione ha registrato un miglioramento. Pilastro cruciale di questa fase di crescita è stato rappresentato dalla realizzazione del programma "petrolio in cambio di cibo", introdotto nel 1996 e supervisionato dalle Nazioni Unite. Attraverso questo programma, il Kurdistan iracheno ha beneficiato di una parte consistente di risorse, specificamente 130 milioni di dollari del miliardo distribuito in tutto l'Iraq. Considerato il più esteso a livello globale, questo programma ha influenzato profondamente l'economia del Kurdistan, con la partecipazione attiva di quindici organizzazioni non governative impegnate nei lavori di riabilitazione della regione⁸².

⁸⁰ *Netherlands, The: Ministry of Foreign Affairs, Situation in Northern Iraq (2000)*, <https://www.refworld.org/reference/countryrep/nmfa/2000/en/43294> (ultimo accesso 04/05/2024).

⁸¹ G. R. Stansfield. Op.cit p.100.

⁸² O. Bengio op. cit p.274

2.1.1. Iraq post caduta di Saddam: nuovo assetto e costituzione del 2005.

Nei primi anni 2000, gli assetti geopolitici internazionali sono mutati completamente dopo gli avvenimenti delle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001. Le conseguenze non solo sono state profonde e impattanti a livello mondiale, ma hanno portato il Medioriente e i paesi limitrofi al centro dell'attenzione mondiale per la lotta al terrorismo. Nel 2001, gli USA hanno invaso l'Afghanistan per perseguire Al Qaeda e catturare Osama Bin Laden. L'Iraq è diventato nel contempo un obiettivo per l'amministrazione Bush, sulla base di alcune congetture secondo le quali sarebbe stato coinvolto negli attacchi dell'11 settembre 2001 costituendo un punto d'appoggio per le organizzazioni terroristiche e per la produzione di armi di distruzione di massa⁸³. Come affermato da Flibbert in "Iraq: Power, Institutions, and Identities"⁸⁴, l'unica comunanza tra Saddam Hussein e Bin Laden è stata l'appartenenza al sunnismo e la conformazione geografica del Medio Oriente, associata alla nascita di movimenti estremisti di matrice islamica. Queste congetture sono diventate solide nell'opinione pubblica americana, fino a sostenere l'intervento americano nel teatro mediorientale.

In realtà, l'uso delle forze speciali in contesti come quello afgano ha dimostrato l'alta preparazione militare delle forze statunitensi e la prontezza nell'impiego dell'uso della forza⁸⁵. Sulla scia di questo nuovo assetto, l'amministrazione Bush ha cominciato a considerare l'intervento in Iraq fattibile.

⁸³ M. Shareef (2014). *The United States, Iraq and the Kurds: shock, awe and aftermath*. Routledge. p. 50.

⁸⁴ A. J. Flibbert. (2023). *Iraq: Power, Institutions, and Identities*. Routledge. p. 92.

⁸⁵ *University of California Television (UCTV)*. (2008, March 13). Conversations with History: Militant Islam with Daniel Pipes [Video]. YouTube. <https://www.youtube.com/watch?v=Q7JqbFcQf6A>

Il 20 marzo del 2003, gli Stati Uniti hanno invaso l'Iraq con l'obiettivo di deporre Saddam Hussein e porre fine al monopolio del regime Baathista⁸⁶. In appena ventuno giorni, la coalizione internazionale è riuscita a prendere il controllo dell'intero paese⁸⁷, distruggendo la fitta e articolata rete politica baathista che aveva monopolizzato gli organi politici dell'Iraq. Il vuoto di potere creato dalla destituzione del regime Baathista ha portato a una svolta epocale nel paese, dopo più di quattro decenni di continuità. Per colmare la mancanza di un assetto politico istituzionale, gli Stati Uniti hanno istituito la Coalition Provisional Authority (CPA)⁸⁸. Lasciato il passato alle spalle e destituiti tutti i baathisti in carica, il CPA ha formato nel luglio del 2003 l'Iraqi Governing Council (IGC), composto da 25 membri basati sulla rappresentanza settaria del paese: 12 sciiti, 5 sunniti, 5 curdi, 1 turkmeno e 1 assiro.

L'IGC ha giocato un ruolo fondamentale nella redazione del Transition Administrative Law (TAL) sotto la supervisione e con la partecipazione dell'amministratore civile statunitense Paul Bremer⁸⁹. La TAL ha avuto lo scopo di stabilire l'ordine, la struttura e le leggi di transizione fino alla creazione della costituzione, prevedendo inoltre che l'IGC avrebbe facilitato la stesura di quest'ultima, che a sua volta sarebbe stata sottoposta a un referendum entro il 15 ottobre 2005.

La Costituzione è stata approvata dal referendum popolare tenutosi a metà ottobre, che ha dato esito positivo con un'affluenza del 63% degli aventi diritto e il 78% dei consensi. Su 18 province irachene, solo 3 hanno votato contro⁹⁰.

⁸⁶ A.J. Filbbert. op. cit. p.93

⁸⁷ Ibidem.

⁸⁸ M. Shareef. Op. Cit. p. 82

⁸⁹ S. Jawad. (2013). *The Iraqi constitution: structural flaws and political implications*. p. 10.

⁹⁰ *Cronache - Associazione Italiana dei Costituzionalisti*.

Analizzando dalla prospettiva del KRG, la nuova carta costituzionale ha rappresentato una grande opportunità per acquisire pieno riconoscimento entro la nuova composizione del paese, sia dal punto di vista territoriale che politico. Il curdo è stato riconosciuto come lingua ufficiale alla pari dell'arabo⁹¹ e specificatamente all'articolo 117, punto 1, il Kurdistan è stato riconosciuto come una regione federale. Inoltre, come disciplinato dall'articolo 141, l'assetto legislativo della regione del Kurdistan in vigore dal 1992 è stato confermato a patto che non si scontrasse con la costituzione.

Quando l'invasione statunitense è stata compiuta, il KRG si è presentato come un'entità organizzata, che aveva sperimentato la propria capacità politica e di rappresentanza istituzionale ed è stata in grado di tessere dei rapporti amichevoli a livello internazionale, soprattutto con i paesi occidentali. In quest'ottica non è quindi un caso che all'indomani della ricostruzione del paese, la classe politica del KRG sia stata in grado di ritagliarsi un ruolo di spicco. La loro precedente esperienza nell'amministrazione autonoma e le relazioni internazionali consolidate nel tempo hanno fornito al KRG una base solida per negoziare efficacemente la loro posizione nel nuovo governo federale iracheno. Questo li ha portati a essere riconosciuti come mediatori cruciali tra le parti sciite e sunnite, contribuendo alla formazione dei primi tre governi della nuova Repubblica federale irachena, che sono stati sostenuti da un'alleanza tra sciiti e curdi⁹².

https://www.associazionedeicostituzionalisti.it/old_sites/sito_AIC_2003-2010/cronache/estero/costituzione_iraq/index.html#:~:text=La%20legge%20provvisoria%20per%20l,entro%20il%2015%20agosto%202005

⁹¹ *Iraq 2005 Constitution* -
Constitute. https://www.constituteproject.org/constitution/Iraq_2005#s1

⁹² O. Bengio. op. cit. p 297.

L'ingresso della compagine curda nella IGC e la sua successiva integrazione a pieno titolo nella costituzione irachena hanno rappresentato momenti decisivi per il KRG. Questi sviluppi hanno funto da incentivo per il KRG, accelerando e concretizzando il lungo progetto di riconoscimento politico e autonomia che l'alleanza KDP-PUK perseguiva fin dalla fine degli anni '90. Questo riconoscimento ufficiale non solo ha legittimato la posizione del Kurdistan come entità semi-autonoma all'interno dell'Iraq, ma ha anche potenziato il suo peso politico e negoziale nel contesto più ampio della politica irachena. La rilevanza di questo processo è stata ulteriormente evidenziata dalle elezioni che sono seguite alla promulgazione della nuova costituzione e dalla partecipazione attiva dei partiti politici curdi nella formazione del nuovo governo iracheno. Questa evoluzione ha dimostrato come le strategie adottate dal KDP e dal PUK fossero non solo volte a consolidare la loro base di potere all'interno del Kurdistan, ma anche a influenzare e modellare la struttura politica dell'intero Iraq in un momento critico della sua storia. Le elezioni si sono tenute due mesi dopo il referendum sulla Costituzione, il 15 dicembre 2005, per eleggere i 275 membri che avrebbero composto l'Assemblea Nazionale Irachena e conseguentemente il primo governo della Repubblica Federale dell'Iraq⁹³.

⁹³ K. Yildiz (2012). *The future of Kurdistan: the Iraqi dilemma*. p.39.

Political Group	Total	Governorate seats	Compensatory seats	National seats
Unified Iraqi Coalition	128	109	0	19
Kurdistani Gathering	53	43	0	10
Tawafoq Iraqi Front	44	37	0	7
Iraqi List of Iyad Allawi	25	21	0	4
Hewar National Iraqi Front	11	9	0	2
Islamic Union of Kurdistan	5	4	0	1
Liberation and Reconciliation Gathering	3	3	0	0
Progressives	2	1	0	1
Al Ezediah Movement for Progressing and Reform	1	1	0	0
Al Rafedeen List	1	0	1	0
Mithal Al Aloosi List For Iraqi Nation	1	1	0	0
Iraqi Turkuman Front	1	1	0	0

94

Figura 6 Risultati delle prime elezioni del 2005 in Iraq.

Come è esposto in figura 6, l'*Unified Iraqi Coalition* (UIC) ha vinto nettamente ottenendo 128 dei 275 seggi, la seconda alleanza più forte fu quella curda, la *Kurdistani Gathering*, che riuscì ad occuparne 53.

Lo stesso giorno delle elezioni nazionali, in Kurdistan si sono tenute quelle regionali. Il KDP e il PUK si sono presentati in una singola lista, hanno vinto le elezioni e si sono spartiti i seggi. Massoud Barzani è diventato presidente del Kurdistan mentre Jalal Talabani presidente federale dell'Iraq. Nonostante i due partiti si siano presentati in coalizione alle elezioni, la regione manteneva ancora la differenza tra le zone d'influenza dei due partiti.

Gli avvenimenti finora analizzati, come la Prima Guerra del Golfo, l'embargo degli anni '90 e l'invasione statunitense avevano decretato il fallimento del sistema statale, portando la popolazione allo stremo delle forze. Il regime di Saddam Hussein era caduto ed il paese, dopo anni di crisi economiche e politiche si trovava in una situazione di profonda

⁹⁴ I. Union. IPU PARLINE database: IRAQ (Council of Representatives of Iraq) ELECTIONS IN DECEMBER 2005. http://archive.ipu.org/parline-e/reports/arc/2151bis_05.htm (ultimo accesso 23/04/2024)

fragilità. L'analisi di questi eventi storici a cavallo tra il XX e il XXI secolo permette di comprendere che, a differenza del panorama nazionale in profondo stallo, la popolazione curda del nord dell'Iraq ha goduto di un periodo di crescita significativo. Questa crescita è stata incoraggiata da una combinazione di fattori cruciali.

2.1.2. *Kurdistan Government Agreement: una nuova struttura governativa.*

L'adozione del *Kurdistan Government Agreement* nel gennaio 2006 ha segnato un punto di svolta cruciale nella storia politica della regione. In virtù di questo accordo, le due parti coinvolte si sono unite per migliorare la struttura regionale. Dal 1998 i due partiti controllavano le proprie zone di interesse separatamente. Questo fondamentale passo verso l'unità amministrativa è stato riconosciuto come storico⁹⁵ dal membro del KDP e Vice Primo Ministro iracheno Rowsch Nuri Shaways, segnando una nuova era di governance nella regione del Kurdistan.

In particolare, con il *Kurdistan Regional Government Agreement*⁹⁶ le due parti si accordarono su diversi punti per fare una spartizione più equa delle cariche all'interno. Nel trattato erano previste diverse disposizioni a tal fine. Prima di tutto, si prevedeva l'istituzione di una nuova carica di vicepresidente regionale, con il controllo delle forze peshmerga assegnate al PUK.

Il Primo Ministro e il suo Vice sono stati eletti dall'Assemblea Nazionale del Kurdistan (KNA) — l'organo legislativo della regione del Kurdistan — con l'incarico di formare un governo congiunto, su mandato del Presidente regionale. La KNA, rinominata Parlamento Curdo durante la

⁹⁵K. Ridolfo, (2012) *Iraq: Kurds agree to unify administrations*. RadioFreeEurope/RadioLiberty. <https://www.rferl.org/a/1064623.html>

⁹⁶ *Iraq: Kurdistan Regional Government Unification Agreement, 21 January 2006*, <https://www.refworld.org/4525> (ultimo accesso 20/04/2024)

tornata elettorale del 2009, era responsabile per la legislazione e la supervisione delle politiche regionali. Quest'organo ha svolto un ruolo cruciale nella struttura governativa del Kurdistan, riflettendo l'autonomia e le caratteristiche politiche distintive della regione all'interno dell'Iraq federale⁹⁷.

Le posizioni di Presidente dell'Assemblea Nazionale del Kurdistan e Primo Ministro sono state occupate rispettivamente da membri del PUK e del KDP fino alle elezioni del 2007. Dopo tale data, le nomine sono state effettuate sulla base di una rotazione frutto di un accordo tra le parti. È stato stabilito che, nel caso in cui uno dei due blocchi ministeriali si fosse ritirato, ciò avrebbe portato alle dimissioni dell'intero governo, e i ministeri sarebbero stati divisi tra KDP, PUK e altri partiti. L'assegnazione dei ministeri sarebbe stata equipollente per ciascuna delle parti. Per quanto riguarda il bilancio del 2006, è stato gestito come precedentemente concordato, ma i fondi sono stati distribuiti equamente tra le istituzioni governative. Inoltre, è stata prevista l'istituzione di una Commissione Suprema per istituzionalizzare le agenzie di polizia e sicurezza della Regione del Kurdistan, separandole dal controllo politico. Si è deciso che le rappresentanze della KRG all'estero sarebbero state assegnate dal Primo Ministro e dal suo Vice, e infine, si sono costituiti comitati congiunti KDP-PUK in tutte le province del Kurdistan per affrontare eventuali problematiche. Per finire, KDP e PUK hanno concordato di presentare Jalal Talabani come loro candidato per un ruolo di alto livello nel governo federale iracheno.

⁹⁷ *Kurdistan Parliament - Department of Information Technology, KRG.* (n.d.). <https://us.gov.krd/en/about-kurdistan/kurdistan-parliament/> (ultimo accesso 12/06/2024)

2.1.3. *Elezioni regionali del 2009 e bozza di costituzione*

A quattro anni dalla tornata elettorale che ha contraddistinto l'assetto del nuovo KRG post ricostruzione, si sono tenute le seconde elezioni. Il meccanismo è rimasto grossolanamente invariato rispetto a quello delle precedenti elezioni; tuttavia, si riscontra una notevole differenza nell'elezione diretta del residente della regione del Kurdistan, ormai non più da parte dell'Assemblea nazionale⁹⁸. Nelle elezioni del 2009, la coalizione PDK-PUK è riuscita a mantenere il potere, confermando Massoud Barzani come presidente della Regione. Nonostante la vittoria complessiva della coalizione, si è registrata una perdita di circa 19 seggi. La maggior parte di questi sono stati occupati da una nuova formazione politica denominata Cambiamento, fondata nel 2009 da Gorran e altri ex membri del PUK delusi per il continuo dominio dei due principali partiti, la corruzione diffusa e l'inefficacia delle politiche. Con le elezioni del 2009, Gorran ha guadagnato consensi criticando il monopolio del potere e proponendo un cambiamento significativo nel governo e nella gestione delle risorse della regione⁹⁹.

Il 2009 è stato anche l'anno in cui il parlamento di Erbil ha voluto fare un passo avanti ratificando una bozza di Costituzione. La formazione della suddetta Costituzione rientrava pienamente tra gli strumenti di legittimità interna ed esterna a cui il KRG aspirava da tempo per consolidare il proprio potere e controllo sulla regione, emancipandosi dal governo centrale di Baghdad. Tuttavia, nonostante la ratifica da parte del KRG, mancava ancora un passaggio cruciale per l'entrata in vigore della Costituzione: il referendum popolare. Tale referendum avrebbe potuto

⁹⁸J. Danly. (2009). *The 2009 Kurdish Elections*. Institute for the Study of War.

⁹⁹ Telesto. (2022). *2009 Kurdistan region parliamentary election*. The MENA Chronicle | Fanack. <https://fanack.com/iraq/history-of-iraq/2009-kurdistan-region-parliamentary-election/>

innescare un'escalation e un irrigidimento nei rapporti tra il Governo regionale curdo e quello centrale a Baghdad.

In questo contesto, l'amministrazione Obama ha svolto un ruolo fondamentale intervenendo per convincere il KRG a bloccare l'iter referendario. L'obiettivo era evitare un ulteriore deterioramento delle relazioni tra il governo regionale curdo e quello centrale, che avrebbe potuto minacciare la stabilità dell'Iraq nel suo complesso. Nonostante il Governo regionale curdo avesse accettato il consiglio degli Stati Uniti e avesse temporaneamente sospeso il referendum, il testo della Costituzione continuava a destare preoccupazione nel Governo di Baghdad. Numerose questioni trattate nel documento costituzionale sollevavano conflitti di interessi tra le due parti. Facendo un'analisi comparata tra la bozza di Costituzione e la Costituzione irachena del 2005, si può ben capire quali fossero i maggiori punti di frizione tra le parti. La Costituzione regionale del 2009 ha messo per iscritto le rivendicazioni che il KRG riteneva essere legittime nel proprio processo di indipendenza da Baghdad. Nell'analisi delle varie sezioni si trovano forti contrasti soprattutto in materia di territorio, risorse e autorità.

In merito al territorio, nella Costituzione regionale all'art. 143, si fa riferimento ai confini amministrativi del Kurdistan che comprendono anche territori contestati come quelli situati a Kirkuk, Ninive e Diyala, entrando in conflitto con l'art. 140 della costituzione irachena. Tuttavia, non vi sono dei confini certi e precisi tra le due parti, ma la linea di demarcazione ha subito negli anni diverse rivendicazioni e cambiamenti. La disputa più accesa in materia di territorio riguarda il governatorato di Kirkuk, un'area di importanza strategica poiché contribuisce a circa un quinto alla produzione petrolifera dell'Iraq e possiede una parte significativa delle sue riserve. Secondo l'art. 140 della Costituzione irachena, il processo di normalizzazione per stabilire se Kirkuk dovesse

rimanere sotto il governo centrale di Baghdad o unirsi al KRG si sarebbe dovuto completare entro la fine del 2007. Tuttavia, questo processo si è arenato e non è stato implementato, contribuendo a creare tensioni crescenti e alimentando un confronto sempre più acceso. Questa situazione ha portato in certi casi a scontri diretti per il controllo del territorio, con il KRG che rivendicava il controllo su Kirkuk mentre il governo centrale iracheno continuava a opporsi e a considerarlo parte integrante del territorio sotto la sua giurisdizione. Nella bozza di Costituzione, è emersa chiaramente la volontà del KRG di garantire un riconoscimento legale del proprio controllo sui territori contesi, come evidenziato dall'inserimento della questione nel documento. Questo non è stato casuale, bensì ha rappresentato un tentativo deliberato da parte del KRG di avanzare una richiesta di legittimità su tali territori. La mancata attuazione del processo di normalizzazione ha fornito al KRG un'opportunità per agire in questa direzione.

Sul piano giuridico, gli articoli 114 e 115 del progetto costituzionale del KRG hanno rivoluzionato il tradizionale equilibrio di potere inclinandolo a favore della regione autonoma e conferendo al governo regionale il potere di prevalere sul governo federale in ogni disputa legale. Questa modifica ha avuto un impatto significativo sul sistema giuridico iracheno, ridefinendo le dinamiche di autorità e competenza tra le istituzioni centrali e regionali. Inoltre, con l'art. 13 si è mirato a stabilire inequivocabilmente che il governo regionale del Kurdistan fosse investito dell'autorità di riscuotere imposte e tasse, e di amministrare i proventi fiscali all'interno del suo territorio, garantendo così un notevole grado di autonomia finanziaria per la regione.

In aggiunta, all'art. 53, paragrafi 1 e 3, è stato concesso al parlamento del Kurdistan il diritto di promulgare o modificare le leggi emanate dal governo centrale, a condizione che tali leggi non interferiscano

esclusivamente con le competenze del governo federale. Questa disposizione ha sottolineato ulteriormente il potere legislativo autonomo della regione, consentendo al parlamento regionale di influenzare direttamente il quadro normativo anche in materia di competenze federali.

La questione del controllo sulle risorse idrocarburifere e sulla distribuzione delle relative entrate emerge come il fulcro della contesa tra il potere centrale e quello regionale. Secondo i principi costituzionali nazionali, il KRG avrebbe dovuto ricevere il 17% del bilancio nazionale. Tuttavia, nella pratica, la regione negli anni ha ricevuto una quota significativamente inferiore e ha subito interruzioni nei pagamenti in vari periodi.

All'interno della bozza di Costituzione ci si è concentrati significativamente su questa controversia. Nel contesto del suo progetto costituzionale, il KRG ha rivendicato il proprio diritto di formulare una politica petrolifera indipendente per la regione e di promuovere lo sviluppo del settore, con il conseguente diritto di reinvestire le entrate in iniziative di sviluppo locale. A tal fine, il KRG si è avvalso della disposizione dell'art. 112 della Costituzione irachena, che regolava la gestione delle risorse petrolifere, poiché tale articolo faceva esplicito riferimento solamente ai campi di produzione attivi e noti al momento della sua stesura, ovvero nel 2005. Questo ha permesso loro di rivendicare il controllo su quei campi produttivi che erano stati sviluppati successivamente al 2005.

La ratifica di questa Costituzione ha generato un elemento di grande tensione nella ormai decennale disputa tra il Governo centrale e il KRG. L'intervento di mediazione degli Stati Uniti è servito a scongiurare che si tenesse il referendum popolare. In questo modo il percorso di indipendenza del KRG è stato interrotto, cristallizzando la situazione.

2.1.4. Ascesa del partito Gorran e nuovi cambiamenti politici.

Durante il periodo compreso tra il 2006 e il 2012, la regione curda ha attratto un considerevole flusso di investimenti pari a 22 miliardi di dollari¹⁰⁰. Questi investimenti non solo hanno influenzato lo sviluppo urbanistico della regione, ma hanno anche avuto un impatto significativo sull'assetto politico e sociale interno.

Si è osservata una marcata strategia predatrice di accumulazione da parte della classe dirigente, che ha indirizzato i proventi verso il pagamento dei salari dei dipendenti pubblici, pensioni e sovvenzioni. Questo sistema ha generato una dipendenza dagli aiuti governativi, contribuendo a consolidare un rapporto di tipo clientelare tra una parte della popolazione e il Governo. Tuttavia, va notato che questa redistribuzione dei fondi è avvenuta principalmente a vantaggio di coloro che erano vicini agli incarichi pubblici e ai partiti al potere.

Questo meccanismo ha innescato un crescente sentimento di dissenso che ha trovato espressione nelle rivolte e nelle manifestazioni del 2011. Il Partito Gorran (Cambiamento) è stato abile nel capitalizzare su questo malcontento, utilizzandolo come leva per promuovere cambiamenti nell'ordine politico interno.

I risultati delle elezioni del 2013 hanno segnato un momento di svolta significativo nella politica interna del Kurdistan. Il movimento Gorran è emerso come una forza politica di rilievo, raggiungendo il secondo posto nelle elezioni parlamentari e rompendo il lungo dominio dei partiti KDP e PUK, che avevano retto per oltre due decenni. L'ascesa del partito di Gorran è stata alimentata da una serie di fattori interni sia al PUK che alla crescente insoddisfazione verso il Governo regionale, in particolare per la

¹⁰⁰ *The Kurdistan region of Iraq - Reforming the economy for shared prosperity and protecting the vulnerable* (Vol. 2): Main report. (2016). World Bank. <https://documents.worldbank.org/en/publication/documents-reports/documentdetail/672671468196766598/main-report>

corruzione diffusa e i servizi scadenti nelle aree controllate dal PUK. È evidente come una vasta porzione dell'elettorato tradizionale del PUK abbia trovato un nuovo portavoce nelle istanze di Gorran.

Nonostante le sfide, il KDP ha mantenuto saldamente il controllo, e dopo le elezioni, sulla base della nuova composizione parlamentare è arrivato il momento di formare un nuovo governo¹⁰¹. Nel contesto delle elezioni del 2013, Gorran ha promesso un'alternativa al consolidato duopolio politico del KDP e del PUK. Nonostante il notevole successo parlamentare, superando ampiamente il PUK, Gorran ha però faticato a tradurre questa vittoria in azione politica trasformatrice. La sua incapacità di fermare l'estensione del mandato del Presidente Barzani nel 2013 ha evidenziato le sfide strutturali che il partito doveva affrontare. Per tentare di influenzare il cambiamento dall'interno, il movimento ha cercato un'azione congiunta con il KDP, ottenendo posizioni significative all'interno del governo. Tuttavia, questa strategia ha portato solo a una progressiva cooptazione da parte del KDP e del PUK, mettendo a rischio quell'iniziale identità trasformatrice di Gorran.

Con la scomparsa di Nawshirwan Mustafa nel 2017, il partito Gorran ha attraversato un periodo di significative turbolenze interne. La successione alla guida del partito passando ai suoi figli, è stata contrassegnata da un allontanamento dagli ideali originari del movimento e ha inoltre sollevato questioni di nepotismo in merito al consolidamento del potere all'interno della ristretta cerchia familiare. Nonostante i figli di Mustafa non abbiano occupato formalmente posizioni di vertice all'interno del partito, sono emerse indicazioni chiare che essi detenevano un'influenza predominante

¹⁰¹ K. Chomani. (2013). *Iraqi Kurdistan's historic election*. Foreign Policy. <https://foreignpolicy.com/2013/09/28/iraqi-kurdistans-historic-election> (ultimo accesso 3/05/2024)

sul processo decisionale politico¹⁰². Questa transizione ha rivelato e accentuato le sfide strutturali interne a Gorran, in particolare la difficoltà di mantenere una leadership collettiva e decisionale in assenza del suo fondatore. La fragilità della nuova leadership è stata messa in evidenza da Abdulla Mala Nuri, un membro prominente del partito, il quale ha evidenziato la debolezza del nuovo nucleo dirigente, incapace di prendere decisioni autonome e significative e ha denunciato come alcune figure, formalmente prive di qualsiasi ruolo ufficiale, abbiano esercitato un controllo sostanziale sulle decisioni del partito, compromettendo così l'integrità e l'autonomia del movimento¹⁰³. L'impatto di queste dinamiche interne si è riflesso chiaramente nelle elezioni del 2018, in cui Gorran ha ottenuto solo 12 seggi, un risultato che ha evidenziato una drastica perdita di sostegno. Ulteriormente, la decisione del partito di partecipare al Governo dominato dal KDP, anziché posizionarsi come una forza di opposizione critica, ha sollevato dubbi sulla sua capacità e volontà di promuovere un'agenda riformista, mettendo in discussione la fedeltà di Gorran agli ideali di trasformazione e indipendenza che una volta lo distinguevano dagli altri partiti politici curdi¹⁰⁴.

2.1.5. Dalla lotta all'ISIS al Referendum per l'Indipendenza.

L'ascesa dell'ISIS nel nord dell'Iraq ha impegnato le forze del KRG in modo totalizzante. Nel giugno del 2014, l'ISIS ha conquistato la città di Mosul, la seconda città più grande del paese, e ha dichiarato invalido il confine tra Iraq e Siria risalente all'accordo Sykes-Picot del 1916¹⁰⁵. A livello demografico, Mosul era composta da una maggioranza sunnita e vi

¹⁰² H. H. Hama, (2022). *The rise and fall of movement for change in the Kurdistan region of Iraq (2009–2018)*. In "Asian Journal of Comparative Politics", 7(3). p. 554

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ *Protests and Power: Lessons from Iraqi Kurdistan's Opposition Movement*. (2020). Middle East Centre. <https://blogs.lse.ac.uk/mec/2019/11/10/protests-and-power-lessons-from-iraqi-kurdistans-opposition-movement/>

¹⁰⁵ A.J. Filbbert op. cit. p.104.

era ancora una consistente presenza di ex ufficiali baathisti che hanno visto nell'ascesa dell'ISIS uno strumento per colpire il governo che li aveva esclusi¹⁰⁶. Due mesi dopo, l'ISIS ha preso anche il controllo della diga di Mosul, strategica per l'approvvigionamento elettrico della regione.

La veloce avanzata dell'ISIS ha messo in evidenza i limiti del governo iracheno, che da pochi anni si ritrovava da solo alla guida del paese senza il supporto statunitense. Il governo si trovava a dover sopravvivere con un forte dissenso interno, frutto della marginalizzazione attuata durante il periodo di ricostruzione post 2005. Nel vuoto politico e militare lasciato dal Governo nazionale, il KRG e le sue forze, i Peshmerga, sono diventati il punto di riferimento nel paese per combattere l'avanzata dello Stato Islamico. A livello internazionale sono arrivati molti aiuti militari volti a garantire una forte difesa dalla penetrazione che arrivava dai confini siriani.

I Peshmerga avevano già dimostrato in passato di essere un grande esercito organizzato con una notevole capacità militare; tuttavia, la secolare ambivalenza tra le due sfere di controllo (PDK e PUK) ha causato squilibri nella collaborazione tra le parti per la formazione di un fronte unitario. Infatti, gli aiuti militari internazionali che arrivavano in quantità a Erbil confluivano maggiormente tra le truppe del KDP. Il PUK di Talabani, per sopperire a questo squilibrio, ha trovato vantaggioso accettare il supporto dell'esercito iraniano e del PKK¹⁰⁷. Il caos provocato dall'ascesa dello Stato Islamico ha creato disordini interni alla compagine curda. Da un lato, il KDP ha visto l'opportunità di strumentalizzare la debolezza del Governo centrale per aumentare l'influenza e il controllo sulle aree di disputa;

¹⁰⁶ McBride, M. K. (2019). *Unforced Errors: ISIS, The Baath Party, And the Reconciliation Of The Religious and The Secular*. *Politics, Religion & Ideology*, 20(2), p. 174.

¹⁰⁷ *Middle East Report N°158 - Arming Iraq's Kurds: Fighting IS, inviting conflict - Pakistan*. (2015). ReliefWeb. <https://reliefweb.int/report/pakistan/middle-east-report-n-158-arming-iraq-s-kurds-fighting-inviting-conflict>

dall'altro, il PUK considerava la sconfitta del nemico comune, l'ISIS, una priorità rispetto alle questioni nazionali¹⁰⁸.

Concentrando l'attenzione sul contrasto all'ascesa dell'ISIS, la posizione geografica del KRG si è rivelata un avamposto strategico per colpire il califfato. Per questo motivo, gli Stati Uniti hanno equipaggiato i curdi e stretto accordi di fornitura, diventando i partner principali nella lotta sul campo. Nonostante le divisioni interne ai Peshmerga, grazie all'ausilio delle forze occidentali l'avanzata dell'ISIS è stata in parte bloccata e respinta¹⁰⁹. Dopo aver attaccato Mosul il 10 giugno 2014, l'avanzata dell'ISIS verso sud è diventata una minaccia sempre più forte per la città di Kirkuk. L'incapacità dell'esercito nazionale nella protezione della città ha costretto alla ritirata, lasciando sguarnito uno dei punti strategici più importanti del paese¹¹⁰. Prontamente, i Peshmerga sono subentrati nella difesa del governatorato dall'avanzata del Daesh, attestandosi a difesa della città e formando una linea di resistenza nei sotto-distretti ai margini della città. Nonostante l'ISIS avesse temporaneamente controllato due di questi sotto-distretti meridionali, la città stessa non è mai caduta completamente sotto il loro controllo, grazie all'intervento tempestivo dei Peshmerga supportati dagli attacchi aerei degli Stati Uniti¹¹¹.

La valenza strategica di Kirkuk, accentuata dalla presenza di ingenti risorse petrolifere, ha fatto sì che quest'ultima fosse al centro della disputa territoriale tra il Governo Regionale del Kurdistan (KRG) e il governo centrale per decenni. L'avanzata dell'ISIS e il vuoto di potere che ne è seguito hanno fornito ai curdi l'opportunità di porsi a difesa della città e

¹⁰⁸ *Fighting for Kurdistan?* (2018). <https://www.clingendael.org/pub/2018/fighting-for-kurdistan/>

¹⁰⁹ *Peshmerga have five gates to free Mosul, Iraqi army one.* (2016). kursitan24.net <https://www.kurdistan24.net/ene> (ultimo accesso 23/04/2024)

¹¹⁰ *Iraq: Fixing security in Kirkuk* | Crisis Group. (2020, July 27). <https://www.crisisgroup.org>

¹¹¹ *ibidem*

reclamarne il controllo. Questo periodo ha evidenziato e in parte consolidato la continuità territoriale che, fin dall'istituzione della nuova Costituzione irachena, era stata oggetto di contesa tra Erbil e Baghdad, rafforzando la posizione del KRG nei confronti del governo centrale. Il Governo federale si è trovato ad affrontare diverse crisi interne contemporaneamente. Da un lato, ha mostrato la sua incapacità nel fronteggiare minacce esterne, mentre dall'altro si è dimostrato impreparato nel gestire la situazione interna, lasciando al KRG un vuoto di potere nelle zone contestate di Kirkuk. In questo contesto di profonda crisi sistemica, il Presidente Barzani ha voluto riprendere in mano il progetto referendario che anni prima aveva accantonato. Le ragioni di questa scelta sono in parte da ricondurre alla debolezza del governo centrale, ma anche alla crisi interna che il Kurdistan stava affrontando da diversi anni, mettendo a nudo le debolezze economiche e sociali della regione.

Dopo anni di consolidamento della sua leadership, e trovandosi al culmine delle accuse di nepotismo e clientelismo, Barzani ha sfruttato il forte sentimento nazionalista della popolazione del Kurdistan iracheno per indire il referendum sull'indipendenza per il 24 settembre 2017. I partiti dell'opposizione hanno interpretato questa mossa come un tentativo populista di distogliere l'attenzione dalle questioni interne e di prolungare il suo mandato¹¹².

Il risultato del referendum sull'indipendenza nel settembre 2017 ha mostrato un forte sostegno per la separazione dal governo centrale iracheno, con quasi il 93% dei voti favorevoli e una partecipazione del 72%¹¹³. Alcuni partiti, come Gorran, il Gruppo Islamico del Kurdistan

¹¹² P. Shamsi. (2020). *The Future of the Kurdistan Region after the Defeat of ISIS and the Failure of the 2017 Independence Referendum*. P.44.

¹¹³ *Independent*. (2017, October 10). *Kurdistan referendum results: 93% of Iraqi Kurds vote for independence, say reports* | The Independent. The Independent. <https://www.independent.co.uk/news/world/middle-east/kurdistan-referendum->

(Komal) e una fazione del PUK, hanno boicottato il voto, rendendo evidente che il sostegno all'indipendenza non era universale. Anche se il risultato complessivo ha mostrato una schiacciante maggioranza a favore dell'indipendenza, i dati provenienti da province non controllate dal KDP, come Sulaymaniyah e Halabja, hanno indicato una partecipazione più bassa e un supporto meno entusiasta. Inoltre, nei quartieri non curdi della città di Kirkuk, la partecipazione al voto è stata estremamente bassa.

Il governo centrale iracheno, guidato all'epoca da Haider al-Abadi, ha dichiarato il referendum incostituzionale e ha avviato azioni punitive contro il KRG, mentre quest'ultimo ha cercato di sottolineare il diritto legale e costituzionale del popolo curdo di esprimere la propria volontà di indipendenza. La mossa di Barzani ha avuto degli effetti e delle risposte sia a livello nazionale che internazionale. Il Parlamento iracheno ha risposto dando il via libera all'invio di truppe nei territori contesi e imponendo sanzioni al KRG. A livello regionale, anche Turchia e Iran si sono opposte fermamente al referendum, poiché in caso contrario avrebbero dato una speranza alle mire independentiste dei gruppi curdi all'interno dei propri confini. Anche gli Stati Uniti si sono opposti fermamente al referendum, optando per una politica di sostegno all'integrità territoriale dell'Iraq e alla risoluzione pacifica delle dispute costituzionali tra il KRG e Baghdad tramite il dialogo.

Le tensioni interne con il governo centrale si sono intensificate quando l'esercito iracheno ha attaccato le posizioni dei Peshmerga per riprendere il controllo delle zone di Kirkuk. In un contesto di forte crisi generale e perso l'appoggio internazionale alla causa, le forze Peshmerga hanno deciso di ritirarsi in circostanze caotiche, evidenziando uno scarico di

[results-vote-yes-iraqi-kurds-independence-iran-syria-a7970241.html](#)
3/05/2024)

(ultimo accesso

responsabilità tra i comandanti del KDP e del PUK¹¹⁴. Nel tentativo di avanzare verso l'indipendenza, il KRG ha affrontato le reazioni negative al referendum sia del governo centrale iracheno che della comunità internazionale. Durante il decennio precedente, la Turchia ha rappresentato un interlocutore economico fondamentale per il KRG, specialmente nel settore energetico. Tuttavia, subito dopo il voto, la stessa Turchia ha chiarito il proprio dissenso, rifiutando di accettare un Kurdistan indipendente. Anche l'Iran ha reagito velocemente, mostrando una netta opposizione al progetto di indipendenza. Entrambi i paesi, riconoscendo l'Iraq come uno stato sovrano con confini definiti, sono stati contrari a qualsiasi tentativo che potesse frammentare ulteriormente la regione. Inoltre, temendo che l'indipendenza del Kurdistan iracheno potesse incitare movimenti indipendentisti della componente curda all'interno dei loro confini i due paesi hanno adottato una posizione unitaria, chiudendo i valichi di frontiera con il Kurdistan iracheno, un atto che ha segnato un momento critico per il KRG¹¹⁵.

La perdita del controllo di Kirkuk, una città vitale per le sue risorse petrolifere, insieme alla chiusura dei suddetti valichi e all'isolamento imposto da Baghdad, ha evidenziato l'insostenibilità di una politica di puro confronto, mettendo in risalto la complessità e l'interdipendenza del contesto regionale. In risposta a queste sfide, il KRG è stato costretto a ricalibrare la propria strategia politica. Nel periodo di crisi successivo al referendum per l'indipendenza, il Primo Ministro Nechirvan Barzani ha profuso notevoli sforzi per intensificare la diplomazia del KRG con l'obiettivo di riaprire il dialogo con Baghdad e gli attori regionali. Questo impegno si è manifestato chiaramente durante la sua visita a Parigi, su

¹¹⁴ P. Iddon. (2017). *'Treasonous elements colluded over Kirkuk,' says deposed Kurdish governor*. The New Arab. <https://www.newarab.com/analysis/treasonous-elements-colluded-over-kirkuk-says-deposed-kurdish-governor> (ultimo accesso 28/04/2024)

¹¹⁵ Ibidem.

invito del presidente francese Emmanuel Macron, dove Barzani ha richiesto esplicitamente supporto e mediazione per rinnovare un confronto costruttivo con il governo iracheno¹¹⁶. L'agenda diplomatica di Barzani ha incluso anche incontri significativi con altri leader europei, come la cancelliera tedesca Angela Merkel¹¹⁷, presso i quali ha sollecitato ulteriormente il sostegno internazionale. Un momento cruciale è stato la partecipazione di Barzani alla conferenza sulla sicurezza di Monaco nel febbraio 2018, che si è contraddistinta per essere stata la prima opportunità di incontro post-referendum con il Primo Ministro iracheno Haider al-Abadi¹¹⁸. Questo incontro ha rappresentato l'avvio di negoziati diretti, un passo essenziale verso la riconciliazione.

Sullo stesso percorso di riavvicinamento messo in atto dal KRG, nel gennaio del 2018, Barzani ha guidato una delegazione in Iran, dove ha avuto l'opportunità di incontrare figure chiave come il Presidente Hassan Rouhani. Gli incontri hanno portato alla riapertura dei valichi di frontiera e alla ripresa del commercio, mostrando i progressi nelle relazioni con un altro vicino regionale di rilievo¹¹⁹. Successivamente, nel luglio del 2018, l'invito del Primo Ministro Barzani da parte del Presidente turco Recep Tayyip Erdogan all'inaugurazione del nuovo mandato, ha rappresentato un segno di apertura e un avvio verso la normalizzazione delle relazioni. Le relazioni di Barzani con i leader turchi si sono rivelate fondamentali per ripristinare i legami bilaterali¹²⁰.

¹¹⁶ *A diplomatic breakthrough* - Brand Kurdistan Region of Iraq. <https://brandkri.com/a-diplomatic-breakthrough/>

¹¹⁷ *ibidem*

¹¹⁸ *PMs Abadi and Barzani meet at Munich Security Conference*. (2018, February 17). Rudaw. Retrieved June 16, 2024, from <https://www.rudaw.net/english/world/17022018>

¹¹⁹ *Rouhani calls for enforcement of Iraqi constitution in meeting with Barzani*. (2018, January 21). Kurdistan24.net. Retrieved June 14, 2024, from <https://www.kurdistan24.net/en/story/14329-Rouhani-calls-for-enforcement-of-Iraqi-constitution-in-meeting-with-Barzani>

¹²⁰ Yıldırım, Z. (2022). *An Overview of Turkey-KRG Relations After The 2017 Independence Referendum Initiative: From Securitized to Compartmentalization* (Master's thesis, Middle

Le azioni diplomatiche del KRG sono culminate nel marzo 2018 con la revoca dell'embargo sul KRI, evidenziando l'efficacia della diplomazia del KRG nel superare l'isolazionismo derivato dal referendum e nel promuovere un dialogo costruttivo con Baghdad e gli altri attori regionali. Questi eventi dimostrano come il Primo Ministro Nechirvan Barzani abbia navigato in un contesto difficile, servendosi della diplomazia per affrontare le sfide post-referendum, lavorando attivamente per mantenere e rafforzare le relazioni economiche e politiche essenziali con i paesi limitrofi e promuovendo la riapertura del dialogo.

La transizione normativa dei curdi in Iraq, dall'era post-1990 fino al 2017, rappresenta un affascinante percorso attraverso le complesse dinamiche politiche e istituzionali della regione. L'analisi approfondita del processo normativo rivela la costante lotta dei curdi per l'autonomia e la rappresentanza politica, passando per tappe fondamentali come la redazione della propria costituzione nel 2009, il ruolo determinante nella lotta contro l'ISIS e il referendum sull'indipendenza del 2017. Questi sviluppi storici forniscono una solida base per esaminare il ruolo dei curdi nella sfera delle relazioni internazionali, specificamente attraverso il concetto di Quasi State. Attraverso la teoria delle relazioni internazionali, si può contestualizzare il caso curdo e valutare se soddisfa i criteri per essere considerato un Quasi State, prendendo in considerazione elementi come la capacità di governare, il controllo territoriale e il riconoscimento internazionale. Questa analisi sarà essenziale per comprendere le prospettive del KRG nel processo di riconoscimento come attore nell'arena internazionale.

East Technical University); Huff, Z. (2018). Freedom Denied: A Firsthand Look at Kurdistan's Referendum Debacle, One Year On. *Jewish Political Studies Review*, 29(3/4), 5–18.

2.2. Teoria dei Quasi State nelle relazioni internazionali.

Il concetto di *Quasi State* non gode di un significato uniforme e universalmente accettato all'interno del campo delle relazioni internazionali. La comunità accademica non è concorde nel definire quale tipo di entità statale possa essere classificata come *Quasi State*. Alcuni studiosi lo impiegano per riferirsi a Stati già riconosciuti ma con una debole capacità statale, mentre altri lo applicano a quegli enti statali non ancora ufficialmente riconosciuti, ma che agiscono come *stati de facto*. Per analizzare le differenti prospettive sulla materia, è utile partire dall'analisi di Stato sovrano.

Nello specifico, per la Convenzione di Montevideo del 1933¹²¹, uno Stato è sovrano se ha le seguenti caratteristiche: una popolazione permanente, un territorio definito, un potere di governo esclusivo, la capacità di intrattenere rapporti con altri stati.

Attualizzando il concetto possiamo affermare che uno Stato è sovrano se i suoi elementi chiave includono un territorio definito, una popolazione residente, un governo e la capacità di intraprendere relazioni internazionali.

Il concetto di Stato sovrano è il punto di partenza di qualsivoglia teoria di *Quasi State* che si è sviluppata negli anni.

Per comprendere le diverse accezioni che gli studiosi propongono della nozione di *Quasi State* bisogna concentrarsi sul principio di legittimità, specificatamente sulla legittimità interna o esterna che lo Stato possiede. Parlando di legittimità interna ci si riferisce alla capacità dello Stato di esercitare un potere di governo riconosciuto a livello interno dal popolo.

¹²¹ La Convenzione di Montevideo ha un'alta valenza poiché ha dato i pilastri fondamentali per decretare la sovranità di uno stato.

La legittimità esterna si basa invece sul riconoscimento da parte degli altri Stati come entità sovrana. Questa sostanziale differenza sulla legittimità interna o esterna per essere maggiormente compresa considerando due distinte categorie: i cosiddetti “Recognized Quasi State” e “Unrecognized Quasi State”¹²².

Per analizzare l’accezione di *Recognized Quasi State* è utile rifarsi all’analisi di Jackson, il quale ha elaborato una teoria dei *Quasi State*, che ridefinisce i concetti chiave di Stato e sovranità. Secondo l’autore, non tutti le entità politiche che esistono nel mondo possono essere considerati "Stati reali".

Un governo considerato positivamente sovrano, secondo Jackson, è uno che possiede il diritto di non subire interventi esterni e ha la capacità di fornire beni politici ai propri cittadini. Questo implica che la responsabilità di un governo sovrano si estenda sia oltre i confini nazionali, nei confronti di altri stati sovrani, sia all'interno, nei confronti dei propri cittadini.

I veri Stati sovrani, quindi, sono quelli che possiedono sia la sovranità esterna che quella interna, non solo basata sul diritto internazionale ma anche su una realtà interna organizzata.

Al contrario, un *Quasi State* è un'entità in cui la sovranità non deriva dalla sua realtà interna ma è piuttosto garantita esternamente da un patto tra Stati sovrani.

Analizzando la teoria dei *Quasi State* nell’ottica di Jackson, la legittimità esterna è quella che permette ad uno stato di essere riconosciuto a livello internazionale nonostante non abbia sovranità interna, il che significa che seppur godendo di riconoscimento internazionale, non si ha una statualità *de facto* sul territorio. Si deduce quindi che nell’ottica di Jackson la sovranità internazionale va a discapito di quella interna.

¹²² A. Rafaat (2018). *Kurdistan in Iraq: The evolution of a Quasi State*. Routledge. p.2.

In ottica opposta, ci si riferisce ai “Unrecognized Quasi State” quando vi è un controllo *de facto* sul territorio ma a mancare è il riconoscimento a livello internazionale. Per analizzare questa diversa prospettiva di Quasi State le analisi dello studioso Kolstø si rivelano contributo essenziale. Partendo dall’assunto che per identificarsi come Quasi State un’entità politica deve soddisfare tre criteri fondamentali: un governo deve avere il controllo (della maggior parte) del territorio che rivendica e deve aver cercato un riconoscimento a livello internazionale come entità indipendente che tuttavia non è riuscito ad ottenere¹²³.

Nonostante il sistema attuale sia caratterizzato da Stati sovrani rigorosamente riconosciuti a livello internazionale, esistono numerosi casi di cosiddetti “Unrecognized Quasi State” che detengono un controllo effettivo sui territori che rivendicano e che nonostante ci siano molteplici sfide a minacciare la loro esistenza, riescono a persistere e a proseguire il loro percorso.

L’analisi di Kolstø propone di analizzare i fattori che contribuiscono alla resilienza del *Quasi State* evidenziandone 5: la costruzione simbolica della nazione, la militarizzazione della società, la debolezza dello Stato centrale, il sostegno da parte di un attore esterno e il ruolo della comunità internazionale.

La costruzione simbolica della nazione¹²⁴ coinvolge principalmente gli aspetti immateriali del consolidamento dello Stato, come la promozione di un’identità comune tra i cittadini tramite l’uso di simboli, propaganda, narrativa storica, letteratura, celebrazioni e la creazione di tradizioni e usanze nazionali. L’identità nazionale e il senso di appartenenza a una

¹²³ P. Kolstø, (2006). *The sustainability and future of unrecognized Quasi States*. In “Journal of peace research”, 43(6), p.725-726.

¹²⁴ Ibidem. p.730.

nazione non derivano intrinsecamente dalla popolazione di uno Stato, ma sono piuttosto il risultato di un processo attivo di costruzione nazionale.

La militarizzazione¹²⁵ dei *Quasi State* assume un ruolo cruciale, poiché il loro fondamento e la loro persistenza si basano principalmente sulla potenza militare. Privi del riconoscimento internazionale e lasciati al margine ricorrono all'uso della forza come unico mezzo per garantire l'ordine e la sopravvivenza. Questa necessità implica una significativa allocazione di risorse verso la difesa a discapito dei settori civili come il welfare e l'istruzione, indebolendo il loro sviluppo e mantenendo la società concentrata sulle questioni militari.

Inoltre, la militarizzazione porta al consolidamento del potere politico ed economico nelle mani dei leader militari. Essi, grazie alla loro capacità coercitiva, esercitano un'influenza predominante sulla politica e sull'economia del paese, contribuendo al controllo dello Stato.

La debolezza dello Stato centrale è un fattore importante che permette ai Quasi State di sopravvivere se il suo apparato militare è sufficientemente forte da contrastare la pressione effettuata dallo Stato centrale. In molti contesti in cui si manifesta questo processo, lo Stato centrale vive immerso in una situazione di caos politico e instabilità economica che non solo non gli permette di impegnarsi in una nuova guerra per riconquistare il territorio perduto ma è anche incapace di controllare il territorio rimasto sotto il proprio controllo.

Tuttavia, non tutti i *Quasi State* nascono necessariamente da una situazione in cui devono confrontarsi con uno stato centrale debole, esistono situazioni in cui si trovano ad affrontare uno Stato centrale ben organizzato, forte e con una solida capacità di difesa. In tali circostanze,

¹²⁵ Ibidem. p.732.

la sopravvivenza del *Quasi State* dipende fortemente dall'assistenza di attori esterni¹²⁶.

Infine, il ruolo delle organizzazioni internazionali¹²⁷ nel destino dei Quasi-State si rivela articolato. Sebbene i Quasi-State non ottengono riconoscimento a livello internazionale come stati indipendenti, beneficiano comunque del supporto di tali organizzazioni, che facilitano mediazioni e negoziazioni. Questo tipo di supporto, pur non traducendosi in un riconoscimento formale delle loro aspirazioni indipendentiste, evidenzia la legittimazione della loro presenza e del loro ruolo attivo nei dialoghi internazionali.

Nell'analisi condotta finora, partendo dal presupposto che non esista un'unica accezione di *Quasi State*, sono state esaminate due delle principali e predominanti visioni nel campo delle relazioni internazionali. Tra queste, l'approccio proposto da Kolstø risulta particolarmente adatto per analizzare entità come quella dei curdi nel nord dell'Iraq. Quest'ultimo sarà trattato come un campo di applicazione delle teorie di Kolstø, permettendo di esaminare le dinamiche politiche, sociali ed economiche che caratterizzano il Kurdistan iracheno come un "Unrecognized Quasi State". Tale approccio fornirà uno strumento analitico prezioso per comprendere il complesso contesto geopolitico in cui il Kurdistan iracheno si colloca, nonché per valutare le prospettive future riguardanti la sua evoluzione politica alla luce dei recenti avvenimenti come il referendum del 2017 e gli effetti dell'arbitrato internazionale del 2023 sull' "Iraq-Turkey Pipeline Agreement".

¹²⁶ Ibidem. p.733

¹²⁷ Ibidem. p.735.

2.3. Applicazione della teoria dei Quasi State al Kurdistan Regional Government.

2.3.1. Nation Building nel KRG.

La costruzione di un forte nazionalismo curdo nel nord dell'Iraq è strettamente legata al processo di consolidamento statale avviato dai partiti politici curdi, i quali hanno investito notevoli risorse economiche, sociali e umane. In un contesto di tensione continua con il governo centrale di Baghdad, queste forze politiche hanno sviluppato un apparato statale robusto. Questo impegno nel rafforzare le strutture statali ha avuto la funzione di leva, potenziando significativamente il senso di identità nazionale.

Un elemento cruciale nella costruzione del suddetto nazionalismo è stato il processo di coesione tra i principali partiti politici, il KDP e il PUK, nonostante le tensioni persistenti che hanno caratterizzato le loro relazioni. Questa coesione ha rivestito un ruolo chiave nel periodo di ricostruzione post-2003, permettendo alla comunità curda di presentarsi come un'unica entità e ottenere una posizione rilevante all'interno del nuovo assetto federale dell'Iraq, come sancito dalla costituzione del 2005. Tale unità non solo ha contribuito al riconoscimento del Kurdistan iracheno come regione autonoma all'interno della Repubblica federale, ma ha anche favorito la creazione di istituzioni politiche e di sicurezza indipendenti da Baghdad. L'articolazione di un apparato statale completo, comprensivo di costituzione, parlamento, governo e forze di sicurezza come i Peshmerga, ha evidenziato il consolidamento dell'identità nazionale curda e il rafforzamento dell'autonomia politica.

In parallelo, il lavoro sulla memoria, svolto nella regione, ha rappresentato un altro aspetto fondamentale nella costruzione del nazionalismo curdo. Attraverso la commemorazione di eventi traumatici come i massacri di Halabja e Anfal, la società del Kurdistan iracheno ha riaffermato il proprio

senso di appartenenza nazionale. Cerimonie, commemorazioni e opere letterarie sono stati solo alcuni dei mezzi attraverso i quali la memoria di questi eventi è stata preservata e tramandata alle nuove generazioni. L'esempio più tangibile è rappresentato dalla dichiarazione del 14 aprile come anniversario annuale per commemorare il massacro di Anfal e dalla cerimonia di commemorazione del massacro di Halabja¹²⁸. Questi episodi hanno evidenziato come il lavoro di memoria abbia radici profonde nella società curda e abbia contribuito in modo significativo alla costruzione del nazionalismo. Infatti, se ne ritrova maggior senso tra le nuove generazioni, figlie del XXI secolo e prodotto del sacrificio passato.

Nel processo di formazione delle nuove generazioni, un ruolo di spicco è stato svolto dalle università. Nel corso dei primi decenni del XXI secolo, il numero di istituzioni universitarie nella regione del Kurdistan è cresciuto significativamente, raggiungendo il numero di dieci entro il 2012. Questa espansione ha rappresentato un'emancipazione dal sistema educativo sotto il controllo di Baghdad, conferendo alla regione del Kurdistan un'autonomia completa nella gestione delle politiche educative. Le autorità politiche hanno dato l'impulso per la creazione di programmi di studio ad hoc, l'uso di materiali didattici specifici e la scelta delle lingue d'insegnamento¹²⁹.

Questa crescita delle università ha rafforzato un senso di solidarietà e un'identità educativa condivisa, pilastri fondamentali per il rafforzamento dell'autodeterminazione culturale e politica. I corsi, profondamente influenzati dalla cultura curda, non solo hanno facilitato lo studio della lingua e delle tradizioni ma anche preparato generazioni di laureati che non parlavano l'arabo¹³⁰.

¹²⁸ O. Bengio. op. cit. p.281.

¹²⁹ A. Rafaat op.cit p.169.

¹³⁰ Ibidem

2.3.2. *Militarizzazione del Kurdistan.*

La militarizzazione nel corso degli anni ha rappresentato un processo significativo e profondo dell'identità e della strategia curda. Emblema di questo fenomeno è stata l'evoluzione dei Peshmerga, le forze armate curde, che da milizie prettamente connesse alle linee partitiche del KDP e del PUK, sono state al centro di diverse riforme al fine di creare una forza armata professionale e centralizzata.

Fin dagli anni '90, la compagine militare curda nel nord dell'Iraq ha sfruttato opportunità cruciali come la dichiarazione della No Fly Zone e l'acquisizione dell'autonomia de facto nel 1991 per consolidare e potenziare il proprio assetto militare. Questi sviluppi hanno fornito un'occasione fondamentale per costruire non solo un'infrastruttura governativa, ma anche un apparato militare robusto e ben organizzato.

La Costituzione irachena del 2005 ha legittimato ulteriormente il ruolo dei Peshmerga come forza di sicurezza ufficiale dello Stato, confermando la militarizzazione come una caratteristica fondamentale della regione. L'articolo 121 della Costituzione, al punto 5, ha conferito la responsabilità al governo regionale di stabilire e organizzare una forza di sicurezza interna al fine di occuparsi della sicurezza della regione. Nel caso del KRG, dunque, i Peshmerga hanno ricoperto il ruolo di forza di sicurezza. Il controllo dei Peshmerga è quindi risultato completamente separato dalle istituzioni di sicurezza del governo centrale, senza alcun controllo del Ministero della Difesa iracheno sulle loro operazioni ¹³¹. Un passo significativo in questo processo è stata l'approvazione della Legge n. 5 sui Peshmerga, che ha trasformato formalmente le milizie partitiche in una forza armata regolare sotto il controllo del governo regionale del

¹³¹ A. El-Dessouki, (2020). *Draft constitution of Kurdistan and intergovernmental relations in Iraq*.

Kurdistan. Simultaneamente, è stata anche emanata una legge per vietare ai partiti politici di mantenere milizie private o gruppi armati, consolidando ulteriormente il controllo centrale sulle forze armate. Tuttavia, nonostante queste riforme legislative, i Peshmerga hanno continuato a essere una forza di grande influenza e potenza che ha mantenuto fedeltà alle rispettive leadership del KDP e del PUK piuttosto che al governo centrale. Questo ha dunque decretato un'inefficacia iniziale del Ministero degli Affari dei Peshmerga nel consolidare completamente l'autorità che era stata istituita.

Nella disputa tra il KRG e il governo centrale iracheno emergono chiari indicatori della notevole militarizzazione della popolazione del Kurdistan iracheno. A dimostrazione di ciò vi è l'analisi dei dati che indicano un significativo coinvolgimento della popolazione residente nelle aree contese tra le due entità nei peshmerga. Si osserva che molti individui residenti in queste zone optano per l'arruolamento in queste forze evidenziando un forte legame tra la militarizzazione della popolazione e la disputa territoriale in corso¹³².

2.3.3. *Debolezza dello stato centrale.*

Dopo una storia tumultuosa caratterizzata da periodi di relativa stabilità, interrotti da rivolgimenti politici e guerra, l'Iraq ha visto erodere le proprie fondamenta governative e istituzionali con l'invasione americana del 2003. L'attacco ha devastato le principali infrastrutture del paese e smantellato il suo apparato gestionale.

Il fallimento dello Stato a livello sistemico ha coinvolto anche la sfera della sicurezza con il completo annientamento dell'esercito nazionale

¹³² Rafaat. op. cit. p.172

iracheno¹³³. Infatti, una volta stabilita la nuova Autorità provvisoria della coalizione (CPA) è stato approvato con l'Ordine n.2 del 23 maggio 2003 il licenziamento di oltre 350.000 soldati addestrati¹³⁴. Qualsiasi ufficiale di grado colonnello o superiore è stato considerato non idoneo e impossibilitato a lavorare per il futuro esercito o governo iracheno.

Conseguenza evidente di queste azioni è stata un'impennata della violenza politica interna, che ha gettato il paese nel caos e ostacolato gli sforzi di ricostruzione. La redazione di un nuovo quadro costituzionale ha ulteriormente acuito le tensioni settarie. Infatti, l'esclusione della componente sunnita dal nuovo assetto ha scatenato una forte opposizione da parte dei sunniti fedeli al vecchio regime e portando a un'insurrezione contro il nuovo governo.

Questa insurrezione ha ostacolato significativamente gli sforzi di ricostruzione dell'Iraq, minando la sua stabilità negli anni successivi. Nel frattempo, mentre la nuova Repubblica federale vacillava, il fronte politico curdo del nord ha continuato a rafforzare la sua capacità istituzionale, dimostrando maggiori capacità di governance e coesione rispetto allo Stato centrale.

Un evento significativo che evidenzia la disparità tra lo Stato centrale e l'entità Quasi State curda è stato il ruolo svolto dalle forze peshmerga nella difesa di Kirkuk e di altri territori dagli avanzamenti dello ISIS.

¹³³

Wayback

machine

(2004)

<https://web.archive.org/web/20040701202042/http://iraqcoalition.org/regulations>
accesso 4/05/2024)

(ultimo

¹³⁴ Ibidem.

2.3.4. Sostegno da parte di un attore esterno e della comunità internazionale.

L'analisi della resilienza del Quasi State curdo rivela un'intensa interdipendenza con l'assistenza internazionale ricevuta a partire dagli anni '90. La NFZ, implementata in questi anni emerge come un elemento chiave che ha permesso alla componente politica curda nel nord dell'Iraq di erigere e consolidare strutture governative autonome sotto una copertura protettiva essenziale. Questo contesto di sicurezza internazionalmente garantito ha offerto un terreno fertile per l'evoluzione di un'entità parastatale.

L'accordo di mediazione tra le fazioni del PUK e del KDP, orchestrato sotto l'egida dell'amministrazione Clinton, illustra ulteriormente il ruolo fondamentale dell'assistenza esterna. Questo accordo non solo ha attenuato le frizioni interne ma ha anche giocato un ruolo stabilizzatore, facilitando un dialogo tra i due partiti politici precedendo la formazione di un fronte politico unificato essenziale per la partecipazione nel governo federale iracheno post-2005. Il supporto attivo degli Stati Uniti nella facilitazione di questa integrazione politica è stato fondamentale per il riconoscimento e la legittimazione di figure del KDP e del PUK nel contesto federale iracheno.

La collaborazione militare tra il KRG e le forze occidentali rappresenta un altro strato di interazione esterna che ha rafforzato la posizione del Governo Regionale del Kurdistan. Questo legame è stato particolarmente evidente nella lotta contro l'ISIS.

L'analisi di queste dinamiche evidenzia non solo l'importanza, ma la necessità dell'assistenza internazionale per la resilienza e l'ascesa del KRG come entità quasi statale.

Capitolo 3

La diplomazia energetica del KRG: dai rapporti internazionali a quelli regionali per la costruzione di una politica energetica solida.

3.1. Paradiplomacy e uso strategico delle risorse petrolifere nel dialogo con gli attori del contesto internazionale.

Nei capitoli precedenti è stata condotta un'analisi incrociata sul ruolo delle risorse naturali nei contesti di conflitto in Medioriente, con un focus particolare sull'Iraq.

In questo capitolo, verrà esaminato come il KRG fondi la propria *paradiplomacy* sulla gestione delle risorse petrolifere presenti nella regione del Kurdistan e le implicazioni di questa strategia nei rapporti con attori internazionali, regionali e con il governo centrale di Baghdad.

3.1.1. Concetto di paradiplomacy e applicazione al KRG.

Nello studio della diplomazia energetica del KRG e partendo dall'assunto che soddisfi i criteri di *Quasi State* (come visto nel precedente capitolo) bisogna dapprima affrontare il concetto di *paradiplomacy*.

La *paradiplomacy* rappresenta una manifestazione dell'attuale contesto internazionale, in cui lo stato non è più il solo protagonista sulla scena globale. Questo fenomeno si sviluppa all'interno di un quadro più ampio, caratterizzato dalla presenza di molteplici attori non statali, come organizzazioni internazionali, organizzazioni non governative e società transnazionali. A questi si affiancano attori sub-statali e sub-regionali che si impegnano nella promozione di attività commerciali, di investimenti e

cooperazione in una vasta gamma di settori¹³⁵. Tali attori sono sempre più integrati nel sistema globale e hanno un ruolo significativo nel plasmare le dinamiche politiche ed economiche a livello internazionale. La partecipazione di questi attori sub-statali mette in discussione la concezione tradizionale delle relazioni internazionali, che è stata a lungo dominata dalla prospettiva stato centrica del sistema westfaliano.

Il termine *paradiplomacy* è quindi emerso per descrivere e interpretare le attività di questi attori sub-statali nel panorama internazionale.

Il suddetto concetto si incontra spesso con il fenomeno di *stati de facto* o *Quasi State* (come visto nel capitolo precedente). Essi ritengono che la *paradiplomacy*¹³⁶ sia lo strumento più efficace per raggiungere obiettivi imprescindibili per la conquista del riconoscimento internazionale. In questo modo i *Quasi State* si inseriscono appieno in tale contesto contribuendo a definirne le dinamiche, spingendo la comunità internazionale ad aprirsi ulteriormente al confronto e a riconoscere la crescente influenza di questi attori nella struttura globale. Osservando la posizione del KRG, in particolare le relazioni che negli anni ha intrattenuto con attori statali internazionali e attori commerciali esteri, si evince quanto il concetto di *paradiplomacy* possa essere collegato alla strategia che il soggetto ha implementato nel panorama internazionale.

Sin dal riconoscimento come regione federale nella Costituzione del 2005, il KRG ha lavorato con dedizione per creare un apparato governativo specifico volto a coltivare i rapporti con la comunità internazionale. L'istituzione del Dipartimento delle Relazioni Estere (DFR) ha rappresentato un punto di svolta in questo processo, fornendo una base solida per promuovere il commercio, attrarre investimenti stranieri, rafforzare i legami politici ed economici con le nazioni estere e gestire

¹³⁵ G. Gürbey, S. Hofmann, & F.I. Seyder (2023). *Between Diplomacy and Non-Diplomacy: Foreign Relations of Kurdistan-Iraq and Palestine*. Palgrave Macmillan. p.2.

¹³⁶ A. Lecours, & L. Moreno (2003). *Paradiplomacy: A nation-building strategy? A reference to the Basque Country*. In "The conditions of diversity in multinational democracies". p.271.

delegazioni politiche ed economiche all'estero. L'impegno diplomatico del KRG si evince dall'apertura di numerose missioni diplomatiche in tutto il mondo, includendo un'importante presenza nei paesi dell'Unione Europea, negli Stati Uniti, in Australia e in Russia.

3.1.2. Il ruolo della politica energetica nella paradiplomacy del KRG.

Nel contesto delle iniziative di *paradiplomacy* del KRG, la politica energetica ha assunto un ruolo di rilievo. Attraverso una strategia ambiziosa, il KRG ha tentato di imporsi sulla scena internazionale come significativo fornitore nella produzione ed esportazione di petrolio. A tal fine, l'adozione di leggi e regolamenti ha conferito all'amministrazione regionale il controllo sulle proprie risorse petrolifere, creando al contempo un ambiente favorevole agli investimenti esteri. Il Governo curdo ha istituito una solida struttura nel settore energetico per assicurare che la regione fosse aggiornata e pronta a svolgere un ruolo centrale nelle questioni internazionali e nei rapporti con le compagnie estere di investimento.

Un passo cruciale in questo percorso è rappresentato dalla legge n. 22 del 2007, che ha sancito un quadro normativo chiaro e trasparente per la gestione delle entrate petrolifere. Su questa scia è stato istituito il Ministero delle Risorse Naturali (MNR). Responsabile dell'implementazione delle politiche, del rafforzamento e dello sviluppo del settore attraverso la concessione di licenze e la stipula di accordi con le società che intendono investire nella regione¹³⁷.

¹³⁷ *Kurdistan Regional Government* | Ministry of Natural Resources. (n.d.) Kurdistan Regional Government. <https://gov.krd/mnr-en/publications/law-of-mnr/>

Il Ministero delle Risorse Naturali del Kurdistan a sua volta ha strutturato efficacemente il suo settore energetico attraverso l'istituzione di diverse entità pubbliche, ognuna con responsabilità delineate, per garantire un'efficace gestione e supervisione dell'apparato petrolifero regionale. Queste entità, autonome ma interconnesse, hanno formato una rete complessa che ha facilitato il processo di produzione estrazione ed esportazione¹³⁸.

La Kurdistan Exploration and Production Company (KEPCO) rappresenta la spina dorsale delle operazioni di esplorazione. Come compagnia pubblica con autonomia finanziaria e gestionale, KEPCO è dotata di un consiglio di amministrazione nominato dal Consiglio dei Ministri e approvato dal Parlamento. I membri del consiglio sono incaricati di ottenere autorizzazioni per nuovi campi petroliferi, di stringere joint venture, e di formare filiali operative per operazioni specifiche¹³⁹.

Parallelamente, la Kurdistan National Oil Company (KNOC) gestisce i campi petroliferi già esistenti. KNOC non solo lavora per migliorare la produzione dei campi ma collabora anche con aziende petrolifere internazionali per massimizzare i rendimenti economici¹⁴⁰.

La commercializzazione del petrolio è affidata alla Kurdistan Oil Marketing Organisation (KOMO), che regola la vendita del petrolio prodotto. KOMO si occupa anche delle quote dei contraenti secondo i contratti di condivisione della produzione, assicurando che ogni parte interessata riceva una distribuzione equa dei profitti derivanti dal petrolio¹⁴¹.

¹³⁸ *Oil and Gas Law of the Kurdistan Region* – Iraq Law No. (22) – 2007.

¹³⁹ *ibidem*

¹⁴⁰ *ibidem*

¹⁴¹ *ibidem*

Infine, la Kurdistan Organisation for Downstream Operations (KODO) gestisce le infrastrutture a valle, inclusi gli oleodotti principali. KODO ha il potere di creare joint venture e filiali operative per specifiche operazioni di trasporto, collaborando sia con il settore privato locale che con partner internazionali¹⁴².

Ognuna di queste entità è regolata dal Ministero delle Risorse Naturali, che assicura che tutte operino in conformità con le politiche governative. Il ministero in questione ha anche la facoltà di proporre la creazione di nuove entità pubbliche per migliorare ulteriormente la conduzione delle operazioni petrolifere. Questa struttura complessa e articolata non solo riflette l'importanza strategica del settore energetico per l'economia del Kurdistan ma è stata pensata anche per apparire agli investitori esteri come un apparato ben organizzato e funzionante.

Questo nuovo assetto e la suddetta legislazione ha facilitato la firma di accordi con partner internazionali, consentendo al KRG di ampliare una strategia energetica autonoma affermandosi come un rilevante esportatore di petrolio.

I pilastri della strategia curda possono essere sinteticamente descritti attraverso i seguenti punti: implementazione di sistemi di produzione condivisa, efficientamento, diplomazia regionale, diversificazione politica e ottimizzazione dei trasporti.

L'investimento in oleodotti e altre infrastrutture di trasporto ha migliorato l'accesso ai mercati internazionali, mentre la partecipazione ad eventi globali e gli incontri bilaterali con le principali compagnie del settore ha contribuito a evidenziare le opportunità di investimento nella regione del Kurdistan.

¹⁴² Ibidem.

L'adozione di un sistema di Production-Sharing Contract (PSC) introdotto dal KRG ha avuto un ruolo centrale nell'attrarre investimenti da parte delle diverse compagnie petrolifere internazionali, determinando un ampliamento dei rapporti petroliferi con i partner stranieri. Il PSC in questione è un sistema di accordi utilizzato nell'ambito dell'industria petrolifera e del gas che definisce le condizioni sotto le quali le risorse estratte vengono divise tra il governo e le compagnie petrolifere operanti¹⁴³. I PSC includono clausole che regolano diversi aspetti delle operazioni petrolifere dall'esplorazione, allo sviluppo, alla condivisione¹⁴⁴.

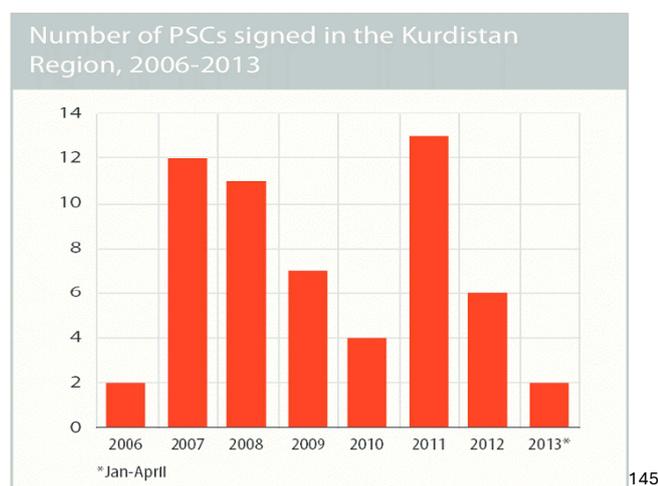


Figura 7 Numero di PSC firmati nel periodo 2006-2013.

Tra le prime società ad investire nell'apparato estrattivo del Kurdistan, fungendo da apripista per le altre, possono essere attenzionate: la società anglo turca Genel Energy, che ha stipulato accordi per lo sfruttamento dei giacimenti di Taq, investendo circa un miliardo di dollari e generando

¹⁴³ ibidem

¹⁴⁴ ibidem

¹⁴⁵ *Kurdistan Regional Government* | Ministry of Natural Resources. (n.d.). Kurdistan Regional Government. <https://gov.krd/mnr-en/contact/>

nove miliardi di entrate per il governo regionale¹⁴⁶ e la compagnia norvegese DNO che ha firmato tre accordi relativi ai giacimenti di Tawke, Erbil e Dohuk¹⁴⁷. A testimonianza del grande interesse internazionale che è stato rivolto al petrolio curdo si può osservare (figura 8) una platea di circa 40 attori mondiali che al 2012 avevano avviato le loro attività di produzione, alcuni dei quali tra i più grandi al mondo come Exxon Mobil, Chevron, Total e Gazprom.

ROW	COMPANY	ORIGINALITY	ROW	COMPANY	ORIGINALITY	ROW	COMPANY	ORIGINALITY	ROW	COMPANY	ORIGINALITY
1	Addax	China	11	GKP	U.K	21	New Age	UK	31	Reliance Energy	India
2	Afren	Africa	12	Heritage Oil	U.K	22	Niko	Canada	32	Repsol	Spain
3	Chevron*	U.S.A	13	Hess	U.S.A	23	Oil Search	Australia	33	Shamara	Canada
4	DNO	Norway	14	Hillwood	U.S.A	24	OMV	Austria	34	Sterling	U.K
5	ExxonMobil	U.S.A	15	Hunt Oil	U.S.A	25	Oryx	Malta	35	Talisman	Canada
6	Gas Plus Khalakan	UK- Turkey	16	Komet Group	Moldova	26	Perenco	France	36	Keystone	U.S.A
7	Gazprom	Russia	17	KNOC	South Korea	27	Pet Oil	Turkey	37	Total	France
8	Genel Energy	Turkey	18	Marathon	U.S.A	28	Petroceltic Int.	Ireland	38	TTOPCO	Turkey-China
9	General Exploration	U.S.A-Canada	19	MOL	Hungary	29	PetroQuest	Turkey	39	Vast	Canada
10	Groundstar	Canada	20	Murphy	U.S.A	30	Prime Natural	U.S.A	40	WesternZagros	Canada

148

Figura 8 Compagnie petrolifere internazionali che operano nella regione del Kurdistan iracheno.

Un'analisi dettagliata, accompagnata da uno studio incrociato sull'origine geografica delle aziende, evidenzia che le compagnie provengono da una vasta gamma di paesi. Pur prevalendo quelle statunitensi, canadesi e britanniche, emerge un interesse ampiamente distribuito tra molte altre nazioni in tutto il mondo, come evidenziato nella *figura 9*.

¹⁴⁶ Genel20 - Genel Energy. (2022). Genel Energy. <https://genelenergy.com/sustainability-old/genel20/>

¹⁴⁷ DNO International ASA Report and Accounts 2007. (2007). In <https://www.dno.no/media/liwkyg0/dno-asa-annual-report-2007.pdf>. DNO International ASA.

¹⁴⁸ N. M. Odel (2014). *Financial Performance of Foreign Oil Companies in the Kurdistan Region of Iraq*. In "Global Conference on Business & Finance Proceedings" (Vol. 9, No. 1, p. 79). Institute for Business & Finance Research.

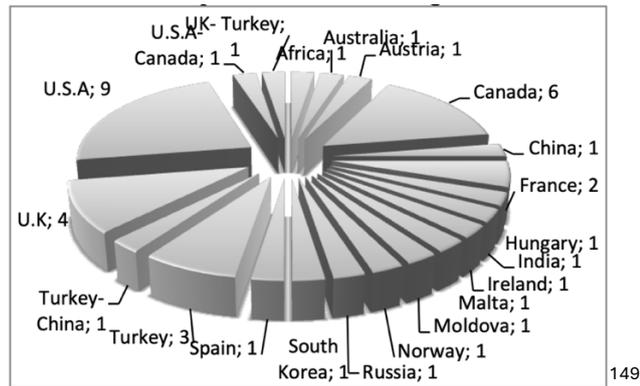


Figura 9 Compagnie operanti in Kurdistan raggruppate per paese.

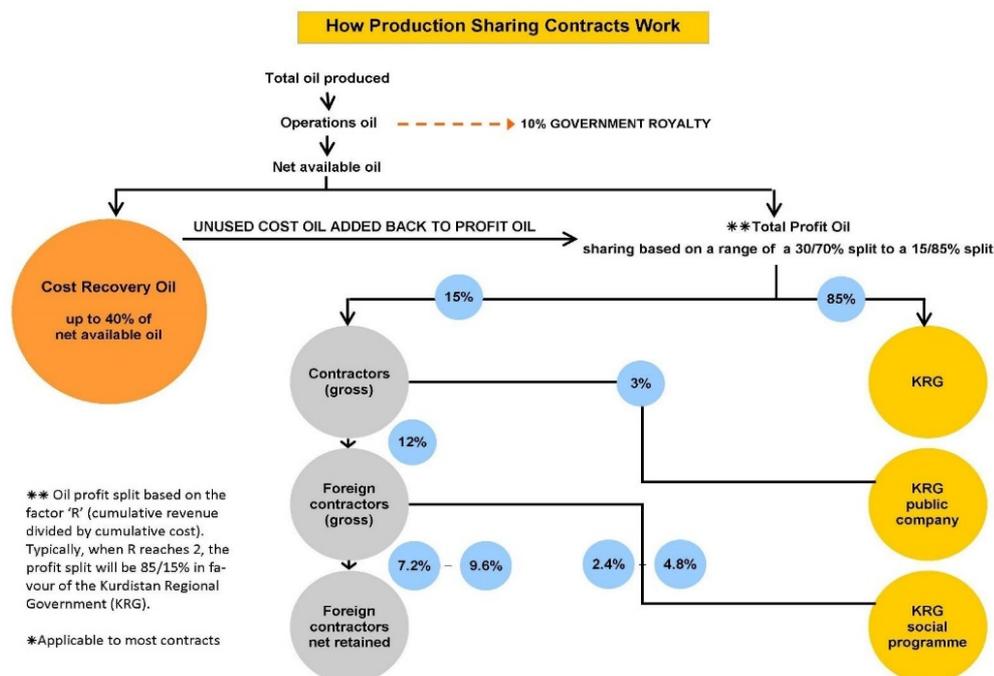
Specificatamente i suddetti *Production-Sharing Contract* (PSC) che hanno trovato la loro applicazione con la legge n.22 del 2007, hanno stabilito le clausole nella contrattazione tra il governo regionale e le compagnie internazionali.

I criteri decisi nello specifico sono stati i seguenti:

- Un pagamento standard del 10% sul totale del petrolio prodotto;
- Una quota per l'azienda che può arrivare fino al 40% del petrolio estratto per coprire i costi;
- Una ripartizione delle entrate variabile in base ai costi e ai ricavi, ma basata su rapporti di condivisione che vanno da 30-70 fino a 15-85, sempre a vantaggio del KRG;
- La previsione di un periodo iniziale di cinque anni per l'esplorazione, con la possibilità di estenderli a sette anni;
- Un periodo di 20 anni, una volta effettuata una scoperta, per continuare lo sviluppo, con ulteriori estensioni negoziabili.

¹⁴⁹ Ibidem

Inoltre, nel sistema in questione, le aziende condividono rischi e benefici; infatti, i costi delle attività di esplorazione possono essere recuperati solo se vengono trovate riserve e se la produzione raggiunge un minimo di 5.000 barili al giorno per almeno 12 mesi. In caso contrario, le spese operative rimarrebbero a carico delle società stesse, senza responsabilità per il KRG. Una volta arrivati all'ultimo step, con l'inizio della produzione commerciale la prima parte dei ricavi (Cost Oil) viene destinata a coprire i costi, mentre la quantità rimanente viene divisa tra il KRG e la compagnia contraente. Questo modello attentamente progettato mira a incentivare gli investimenti e a promuovere una collaborazione stabile ed equa tra il KRG e le aziende straniere, assicurando uno sviluppo sostenibile delle risorse energetiche della regione.



150

Figura 10 Rappresentazione funzionamento PSC.

¹⁵⁰ *Breaking the impasse: The Baghdad-Erbil budget divide.* (2021). Institute of Regional and International Studies (IRIS). (2021). In "Iraq Economic Review: May 2021". American University of Iraq, Sulaimani. Retrieved May 10, 2024, from <https://auis.edu.krd/iris/sites/default/files/20210516-IER2-Final.pdf>

3.2. L'esportazione come principale motore economico

Dopo aver stretto accordi strategici con partner internazionali e regolamentato il settore attraverso il sistema dei Production-Sharing Contract (PSC), il KRG ha assistito a una notevole crescita nella produzione di petrolio.

Gli investimenti delle compagnie petrolifere internazionali hanno facilitato lo sviluppo dei giacimenti petroliferi della regione, permettendo al KRG di raggiungere volumi di produzione significativi. Di conseguenza, il Kurdistan ha potuto contare sulla vendita all'estero come principale motore economico.

Ricostruendo un'analisi sui dati delle esportazioni dal 2008 al 2019, emerge chiaramente come la maggior parte della produzione di petrolio sia stata destinata ai mercati internazionali. Nel 2008, la regione ha esportato solo 900 barili al giorno; nel 2015, l'espansione della capacità dell'oleodotto e la produzione aumentata hanno permesso di esportare circa 439.000 barili al giorno. Nonostante le sfide geopolitiche e le tensioni con Baghdad, il KRG è riuscito a mantenere la produzione per l'esportazione a livelli significativi, continuando a beneficiare della domanda globale di petrolio.

Questa crescita sostenuta delle esportazioni ha evidenziato come l'economia del Kurdistan dipendesse in gran parte dal commercio estero. I dati comparati tra il 2008 e il 2019 mostrano chiaramente come il KRG ha basato la propria economia sulla produzione e sulla vendita del petrolio all'estero, contribuendo a rafforzare la sua presenza nel mercato energetico internazionale.

Anno	Esportazioni Medie (Barili al Giorno)	Osservazioni e Tendenze
2008	~900 bpd ¹⁵¹	Inizio dello sviluppo del settore petrolifero con volumi ancora limitati.
2010	~61.000 bpd ¹⁵²	Miglioramento significativo dovuto a una produzione maggiore e all'espansione delle esportazioni verso Baghdad.
2012	61.000 - 250.000 bpd ¹⁵³	La regione mantenne un contributo medio costante verso Baghdad e sviluppò la propria esportazione diretta in Turchia.
2015	439.000 bpd ¹⁵⁴	Forte crescita grazie all'aumento della capacità dell'oleodotto, portando a un livello di esportazione quasi quadruplo rispetto al 2012.
2017	~430.000 bpd ¹⁵⁵	A causa della perdita dei giacimenti di Kirkuk, si registrò un calo nella seconda metà del 2017, ma le esportazioni rimasero vicine ai livelli del 2015.
2019	~170.900 bpd. ¹⁵⁶	Riduzione dell'esportazione rispetto al 2017, mantenendo tuttavia una certa stabilità economica grazie a prezzi più alti.

Figura 11 Panoramica comparata sulle esportazioni.

L'analisi delle tendenze nel settore delle esportazioni di petrolio del KRG rivela un quadro articolato di crescita, vulnerabilità e stabilità.

Dal 2008 al 2015, le esportazioni di petrolio hanno registrato un aumento sostanziale, passando da un modesto livello di 900.000 barili al giorno nel 2008 a quasi mezzo milione di barili al giorno nel 2015. Questo incremento esponenziale è stato in gran parte guidato dall'espansione della capacità degli oleodotti e dallo sviluppo intensivo dei giacimenti

¹⁵¹ ibidem

¹⁵² Fondo Monetario Internazionale (FMI). (2013). *Iraq: Selected Issues*; IMF Country Report No. 13/218. Washington, DC.

¹⁵³ Ibidem.

¹⁵⁴ *Exclusive: Iraqi Kurdistan oil pipeline export capacity to double*. (2014). Reuters. Retrieved May 10, 2024, from <https://www.reuters.com/article/idUSKBN0GJ14K/>

¹⁵⁵ B.M. Qadir, H.O. Mohammed, & H.L. Majeed (2021). *Evaluating the Petroleum Contracts of Kurdistan Region in the Surveying and Applying the Deloitte Data* (A Comparative Review). In "International Journal of Multicultural and Multireligious Understanding", 8(7), 236-244.

¹⁵⁶ Iris. op. cit.

petroliferi della regione, sostenuto da investimenti internazionali e dalla strategia energetica del KRG.

Dopo il 2015, la produzione e le esportazioni si sono dimostrate vulnerabili ai fattori geopolitici. In particolare, la perdita dei giacimenti petroliferi di Kirkuk nel 2017 ha comportato una significativa riduzione delle esportazioni nella seconda metà dello stesso anno. Questa diminuzione ha dimostrato la fragilità del settore petrolifero regionale rispetto agli sviluppi politici e territoriali locali.

Nonostante la riduzione dei volumi esportati nel 2019 rispetto agli anni precedenti, l'aumento del prezzo medio per barile ha aiutato il KRG a mantenere una certa stabilità finanziaria. Questa resilienza dimostra l'importanza delle dinamiche di prezzo sul mercato globale per la stabilità dell'economia regionale.

Nel complesso, queste tendenze mostrano la capacità che il KRG ha avuto nell'espandere il suo settore petrolifero, affrontando sfide economiche e politiche interne; la volontà di mantenere la stabilità economica attraverso un'attenta gestione dei prezzi e il miglioramento delle infrastrutture di esportazione.

3.3. Analisi delle infrastrutture di trasporto del petrolio in Iraq: il ruolo del KRG e le sfide logistiche

Il Kurdistan iracheno, nonostante il suo sviluppo nell'ambito degli investimenti internazionali e nell'aumento della produzione petrolifera, si è trovato di fronte alla sfida di connettersi efficacemente ai mercati internazionali, in particolare a quelli europei. La posizione geografica centrale del Kurdistan iracheno limita l'accesso diretto al mare, il che complica la sua connessione ai mercati globali.

Nell'ambito dell'analisi delle esportazioni del KRG, è essenziale considerare due principali modalità di trasporto: terrestre e tramite oleodotto. La modalità terrestre si avvale prevalentemente di autocarri che

trasportano cisterne di petrolio fino al confine turco. Qui, i distributori assumono la responsabilità delle cisterne, gestendo il trasporto fino all'hub di Ceyhan. Parallelamente, il trasporto attraverso gli oleodotti rappresenta un'ulteriore via per l'esportazione di idrocarburi, collegando direttamente il KRG con i mercati internazionali. Queste due direttrici sono fondamentali per comprendere la logistica e l'infrastruttura necessarie per facilitare il commercio di risorse energetiche dalla regione. Le infrastrutture esistenti in Iraq per il trasporto di petrolio si concentrano principalmente a sud, con l'hub di Bassora da cui viene esportata il 79% della produzione irachena per il canale Persico attraverso i tanker¹⁵⁷.

Fino alla fine del XX secolo, una delle principali vie di trasporto del petrolio era costituita dall'oleodotto che collegava l'Iraq al Mediterraneo attraverso la Siria. Questo percorso è stato abbandonato a causa delle instabilità politiche e dei conflitti regionali, spingendo gli stakeholder a cercare alternative più sicure e stabili.

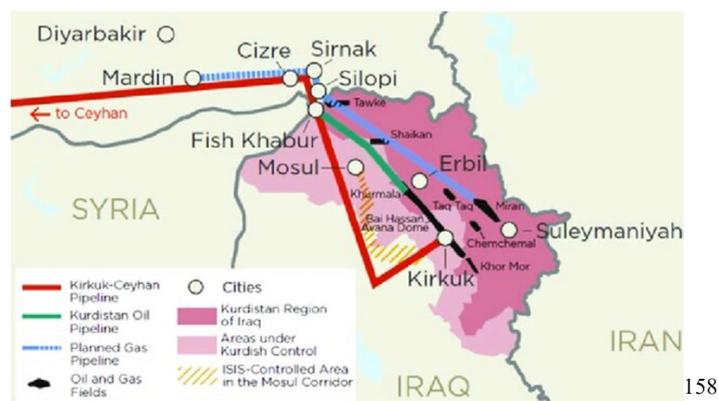


Figura 12 Rappresentazione delle infrastrutture di esportazione tra Iraq e Turchia.

¹⁵⁷ Pipeline Partners: Expanding and securing Iraq's future oil exports. (2015). In https://www.gif.org.tr/Documents/Pipeline%20Partners_John_Bowlus.pdf. In "Global Relations Forum young academic programm policy".

¹⁵⁸ J. Roberts (2016). *Iraqi Kurdistan oil and gas outlook*. Washington: Atlantic Council.

3.3.1. *Oleodotto Kirkuk – Ceyhan*

In risposta a tale esigenza, nel 1977 è stato inaugurato l'oleodotto Kirkuk-Ceyhan in Turchia, inizialmente progettato per trasportare 500.000 barili di petrolio al giorno (BPD), e successivamente ampliato nel 1988 per gestire fino a 1,5 milioni di BPD¹⁵⁹. Questa infrastruttura ha rappresentato un caso di successo, operando a pieno regime dalla sua apertura fino al 2003, con l'unica interruzione nel periodo tra il 1991 e il 1996, quando la Turchia ha aderito alle sanzioni delle Nazioni Unite contro l'Iraq di Saddam Hussein. L'invasione dell'Iraq guidata dagli Stati Uniti nel 2003 ha portato ad un cambiamento degli equilibri di potere e ha innescato nuove dinamiche di contesa politica che sono culminate nell'annientamento e nella destabilizzazione dell'infrastruttura petrolifera. Il rovesciamento del regime di Saddam ha prodotto un'intensificazione dell'insorgenza da parte di elementi legati ai Baathisti e ai gruppi sunniti che, contrari al nuovo governo sciita sotto l'influenza statunitense, hanno iniziato ad intraprendere azioni destabilizzanti. Questi gruppi, precedentemente finanziati dal regime di Saddam per proteggere l'oleodotto nella provincia di Anbar, hanno messo in atto azioni destabilizzanti e sovversive contro il nuovo ordine attuando numerosi attacchi e sabotaggi per ostacolare il governo e colpire gli interessi internazionali¹⁶⁰.

Questo oleodotto è diventato un asse vitale per il KRG che, nel continuo confronto, tra momenti di attrito e di riavvicinamento col governo federale, ha permesso che la maggior parte delle esportazioni di petrolio curdo fluisse attraverso l'oleodotto in questione.

La gestione dell'oleodotto Kirkuk-Ceyhan da parte della State Oil Marketing Organization (SOMO) e della North Oil Company (NOC),

¹⁵⁹ *Global Relations Forum young academic programm policy*. op.cit

¹⁶⁰ R. Kandiyoti (2008). *Pipelines: Flowing oil and crude politics*, Bloomsbury Publishing p. 79-81

entrambe sotto l'egida del ministero del Petrolio iracheno, ha rappresentato una fonte continua di tensione tra il governo centrale di Baghdad e il KRG¹⁶¹. Mentre la SOMO si occupa della commercializzazione delle esportazioni di petrolio, la NOC gestisce la produzione e l'estrazione nei giacimenti sotto il controllo governativo. Questa centralizzazione delle operazioni petrolifere è stata alla base del confronto tra governo centrale e il KRG, il quale, attraverso la costruzione della propria politica energetica e l'introduzione dei suddetti Production Sharing Contracts (PSC), ha cercato di attrarre investimenti stranieri e di esercitare maggiore autonomia sulla gestione delle proprie risorse energetiche¹⁶². Tuttavia, il fatto che questo oleodotto fino al 2014 è stata l'unica infrastruttura a poter permettere l'export dal territorio del nord ed essendo sotto controllo del governo di Baghdad ha creato notevoli complicazioni per il nascente apparato energetico del KRG. La risposta di Baghdad ai tentativi di produzione ed esportazione autonoma del KRG è stata immediata e severa, dichiarando i PSC illegali e incostituzionali, e inserendo in una lista nera le compagnie internazionali che avevano iniziato a collaborare con il KRG¹⁶³. Questo ha portato ad un'intensificazione degli sforzi diplomatici e negoziali da parte del KRG, culminando in una temporanea accettazione dei PSC da parte del ministero del Petrolio iracheno nel 2009. Durante questo percorso di negoziazione le parti sono arrivate ad un accordo secondo il quale il KRG avrebbe canalizzato le sue esportazioni attraverso l'oleodotto sotto il controllo del governo centrale e in cambio avrebbe ricevuto il 17% del budget federale totale, sulla base della condivisione dei proventi che lo stato centrale avrebbe dovuto fare con le regioni¹⁶⁴. Tuttavia, il ritiro delle truppe statunitensi nel 2011 e il conseguente stallo

¹⁶¹ R. Mills, (2016). *Under the mountains–Kurdish oil and regional politics*.

¹⁶² Genel Energy (2022)

¹⁶³ R. Millis op.cit.

¹⁶⁴ M. L. Aresti. (2016). *Oil and gas revenue sharing in Iraq*. Natural Resource Governance Institute, 1-24.

della diplomazia hanno comportato sempre più tensioni. La situazione si è deteriorata ulteriormente nel 2012, quando il governo centrale ha introdotto un emendamento per ridurre il budget destinato al KRG, spingendo quest'ultimo a cercare alternative per l'esportazione del proprio petrolio.

Dinanzi a questi ostacoli, il KRG ha iniziato a deviare parte del proprio export verso la Turchia e l'Iran, utilizzando trasporti via camion. Questa mossa, però, è stata rapidamente contrassegnata da Baghdad come illegale¹⁶⁵. In questo contesto di crescente isolamento e necessità di autodeterminazione energetica, il KRG ha intrapreso la costruzione dell'oleodotto Khurmala-Fishkhabur, un progetto che aveva l'obiettivo di collegare direttamente i giacimenti petroliferi del Kurdistan con il porto di Ceyhan in Turchia, bypassando così i controlli iracheni e consolidando un'importante alleanza con la Turchia.

3.3.2. *Oleodotto Khurmala – Fishkhabur.*

L'oleodotto Khurmala-Fishkhabur, completato e reso operativo nel 2014, si è rivelato uno degli elementi più significativi nella rete infrastrutturale del KRG per l'esportazione di petrolio. Collegando direttamente i giacimenti petroliferi del Kurdistan iracheno all'oleodotto in territorio turco, ha simbolizzato l'autonomia del governo regionale nella gestione delle proprie risorse energetiche e ha testimoniato la sua abilità di navigare in un contesto geopolitico complesso¹⁶⁶. Con una lunghezza di circa 700 chilometri e una capacità di trasporto di circa 700.000 barili al giorno, l'oleodotto ha assunto un ruolo cruciale non solo nell'incremento dell'export economico della regione curda, ma anche nel rafforzamento delle relazioni con attori regionali chiave come la Turchia.

¹⁶⁵ R. Mills. op.cit.

¹⁶⁶ Pipeline Partners (2015). Op cit

La collaborazione ha rafforzato le relazioni bilaterali, ma ha anche generato tensioni con Baghdad e altri attori regionali. Per gestire questo flusso vitale di risorse, il governo turco ha istituito nel 2013 specifiche entità aziendali, tra cui la Turkish Petroleum International Company (TPIC), sotto il controllo della Turkish Pipeline Corporation (BOTAS)¹⁶⁷. All'interno della TPIC, la Turkish Energy Corporation (TEC) è stata incaricata di gestire lo sviluppo energetico nel KRG¹⁶⁸, riflettendo la strategia della Turchia di ampliare il proprio bacino di fornitori di risorse energetiche e rafforzare la sicurezza energetica nazionale¹⁶⁹.

L'oleodotto Khurmala-Fishkhabur, essendo un elemento chiave nella partnership strategica tra il KRG e la Turchia, ha evidenziato come le alleanze energetiche possano influenzare non solo le economie regionali ma anche le prospettive politiche a lungo termine. Questa partnership è diventata emblematica delle complesse dinamiche di interessi che caratterizzano la geopolitica del petrolio nel Medioriente, sottolineando il ruolo vitale del KRG come nodo energetico di rilevanza significativa nella regione.

¹⁶⁷ A. Balçı (2014). *'Energized' Neighborliness: Relations between Turkey and the Kurdish Regional Government*. SETA.

¹⁶⁸ *ibidem*

¹⁶⁹ *ibidem*

Name/description	Pipeline direction	Location	Nameplate capacity (000' b/d)	Status	Notes
Turkey section of Iraq to Turkey (IT) pipeline	Fishkhabur (Iraqi-Turkey border) to Ceyhan port (Turkey)	southern Turkey	1,500	operating	The pipeline transports oil produced in northern Iraq to the Turkish port of Ceyhan. It is connected to KRG's main pipeline. The pipeline consists of two parallel lines.
KRG's independent pipeline to Turkey	Khurmala Dome to Fishkhabur	northern Iraq	1,000	operating	This pipeline carries crude oil produced at the Khurmala Dome and crude oil sent there from nearby fields, including Taq Taq.
DNO-KRG to Turkey pipeline	Tawke field to Fishkhabur	northern Iraq	200	operating	The pipeline transports oil produced at the Tawke field, operated by DNO, to Fishkhabur. From there, it connects to the Turkey pipeline for export at the Ceyhan. DNO and its partners are expanding the pipeline's capacity.
Iraq section of Iraq to Turkey (IT) pipeline	Kirkuk to Fishkhabur	northern Iraq	600	not operating	The pipeline was the target of militant attacks and stopped operating in March 2014. The pipeline's effective capacity was significantly lower than its nameplate capacity before its closure. Crude oil exports from the pipeline averaged 260,000 b/d in 2013.
Kirkuk-Banias/Tripoli Pipeline	Kirkuk to Banias (Syria) and to Tripoli (Lebanon)	northern Iraq	700	not operating	One section of the pipeline links to Syria, and a branch goes to Lebanon. The pipeline was closed in the 1980s and opened in 2000. It was closed again in 2003 after it was damaged.
Strategic pipeline	Kirkuk to Persian Gulf	northern Iraq to southern Iraq	800	partially operating	This pipeline is reversible and transports northern Kirkuk crude oil to the southern Basra Port and vice versa. The pipeline section from Basra to Karbala is operating with a capacity of 40,000 b/d and transports crude oil to Baghdad refineries.
Iraq pipeline to Saudi Arabia (IPSA)	southern Iraq to port of Mu'ajjiz in Saudi Arabia	southern Iraq & Saudi Arabia	1,650	Iraq portion is not operating	The portion that runs through Saudi Arabia was converted to transport natural gas to power plants (see Saudi Arabia Country Analysis Brief).

Sources: U.S. Energy Information Administration, Arab Oil & Gas Directory, Genel Energy, BOTAS (Petroleum Pipeline Corporation), Reuters



Figura 13 Rappresentazione dell'oleodotto presenti in Iraq.

Per riassumere la complessa questione delle infrastrutture dedicate all'esportazione di petrolio, la tabella 13 fornisce un'analisi dettagliata dei principali oleodotti presenti in Iraq. Questo paese dispone di un articolato sistema di oleodotti che si diramano sia verso i mercati internazionali sia verso i porti regionali. Si distingue, in particolare, l'oleodotto che da Kirkuk si estende fino al porto di Ceyhan in Turchia, con una capacità di 1 milione e mezzo di barili al giorno. Altre arterie significative hanno collegato l'Iraq con la Siria, il Libano e l'Arabia Saudita, sebbene alcune di queste rimaste inattive, ostacolate da danneggiamenti o da tensioni politiche. Tra queste infrastrutture, spiccano per rilevanza e operatività quelle gestite dal KRG, che si affermarono come asse vitale per l'economia della regione del Kurdistan.

L'oleodotto del KRG, come quello che collega il Khurmala Dome a Fishkhabur con una capacità di 1 milione di barili al giorno, e il tracciato che unisce il campo di Tawke a Fishkhabur con 200 mila barili al giorno, non solo hanno consolidato l'autonomia regionale del Kurdistan ma anche rafforzato i legami con la Turchia, essendo entrambe pienamente operative e cruciali per il trasporto del petrolio verso Ceyhan. Questa interdipendenza ha sottolineato il ruolo del KRG come nodo energetico di significativa importanza, riflettendo l'interconnessione e le dipendenze reciproche tra le infrastrutture energetiche e le dinamiche politiche regionali.

3.4. Analisi del ruolo di Ankara, la sua politica energetica.

La politica estera turca nei primi due decenni del nuovo millennio ha rispecchiato un periodo di intensa trasformazione, segnato da sfide significative e opportunità strategiche emergenti. Al centro di questa trasformazione c'è stata la capacità della Turchia di posizionarsi come un ponte tra l'Occidente e il Medioriente, sfruttando la sua posizione geopolitica unica. Internamente, la Turchia ha attraversato una serie di cambiamenti politici significativi, con il partito AKP di Recep Tayyip Erdoğan che ha ottenuto il potere nel 2002¹⁷⁰. L'ascesa dell'AKP ha segnato un cambiamento nella direzione della politica estera del paese, con un maggiore focus sul rafforzamento del ruolo della Turchia nel mondo islamico, oltre che sui suoi tradizionali legami con l'Occidente¹⁷¹. Nel 2006, la trasformazione dell'agenda di politica estera della Turchia è mutata radicalmente: il processo di adesione all'UE è stato interrotto e il focus del paese si è spostato verso le regioni geograficamente vicine, denominate da Ahmet Davutoğlu come Afro-Eurasia. Tale riorientamento strategico ha segnato l'avvio di una nuova era per la politica estera turca, fortemente influenzata dall'approccio neo-ottomano di Davutoğlu. Il mondo accademico internazionale e gli analisti hanno adottato il termine "neo-ottomanismo" per descrivere questa visione, il cui fondamento teorico è stato delineato ampiamente nel libro "Strategic Depth".

La "dottrina della profondità strategica" proposta da Davutoğlu ha basato la sua essenza sul posizionamento della Turchia come fulcro centrale di una rete di interconnessioni geopolitiche, enfatizzando la sua unica

¹⁷⁰ B. Balci. (2023). *L'ascesa della Turchia sulla scena internazionale*. Fondazione Internazionale Oasis. <https://www.oasiscenter.eu/it/ascenza-della-turchia-sulla-scena-internazionale>

¹⁷¹ Ibidem

geografia come ponte tra est e ovest¹⁷². L'obiettivo è stato quello di elevare la Turchia da una posizione periferica a una centralità strategica, trasformandola in un attore indispensabile negli equilibri geopolitici regionali e globali¹⁷³.

L'introduzione di una politica di "zero problemi con i vicini" ha rappresentato una mossa strategica per ridurre le tensioni ai confini e aumentare le collaborazioni diplomatiche, economiche e culturali. Questa strategia non solo ha mirato a ridurre le tensioni alle frontiere ma anche al consolidamento di alleanze durature e all'influenza positiva sulle dinamiche regionali attraverso una serie di iniziative diplomatiche e di cooperazione.

Parallelamente, Davutoğlu ha enfatizzato la necessità per la Turchia di affermarsi come un significativo attore geo-economico e finanziario¹⁷⁴. La visione ha incluso la trasformazione del paese in un hub energetico di primo piano, sfruttando la sua posizione geografica per fungere da corridoio critico per il trasporto di energia tra Est e Ovest. Questo obiettivo strategico è stato integrato con l'ambizione più ampia di influenzare le politiche energetiche regionali e di garantire la sicurezza energetica nazionale¹⁷⁵.

La relazione tra la Turchia e il Governo Regionale del Kurdistan è emersa come un caso emblematico di questa politica. La cooperazione energetica tra Ankara e il KRG non è stata solo una componente della strategia energetica turca ma ha rappresentato anche un elemento chiave della politica di stabilizzazione e di buon vicinato. L'integrazione del KRG nel

¹⁷² N. Handy (2011). *Turkey's shifting relations with its Middle East neighbors during the Davutoğlu era: History, power and policy*. In "Bilgi University Journal", 23, 61-85.

¹⁷³ ibidem

¹⁷⁴ G. Tüysüzoğlu, (2014). *Strategic depth: A neo-Ottomanist interpretation of Turkish Eurasianism*. *Mediterranean Quarterly*, 25(2), 85-104

¹⁷⁵ Ibidem.

contesto energetico turco e il rafforzamento dei legami politici ed economici tra le due entità sono stati percepiti come essenziali per la sicurezza energetica della Turchia e per la sua influenza nella regione.

La Turchia ha visto il KRG come un alleato essenziale per garantire l'approvvigionamento energetico e come un contrappeso alle più ampie instabilità in Iraq. Questi rapporti non sono stati privi di complicazioni, soprattutto considerando le tensioni con il governo centrale iracheno, ma hanno rappresentato comunque un tassello fondamentale nella strategia regionale turca.

Per comprendere il motivo dell'interesse turco nel Kurdistan iracheno bisogna analizzare la questione energetica turca e comprendere meglio come questo influisce nei rapporti con il KRG.

La Turchia si è trovata di fronte a significative sfide energetiche. Negli ultimi due decenni, il fabbisogno energetico di Ankara è aumentato progressivamente e si stima che continuerà a crescere fino almeno al 2035¹⁷⁶, facendola figurare tra i principali consumatori di energia a livello mondiale. Nel 2022, il paese ha occupato il sedicesimo posto nel consumo di energia primaria a livello internazionale, posizionandosi davanti a economie più sviluppate come Italia, Spagna e Australia¹⁷⁷. Dal 2001 al 2021, il consumo energetico totale della Turchia è più che duplicato, segnando la crescita più rapida tra i membri dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico¹⁷⁸. Questo incremento è stato guidato dall'aumento del prodotto interno lordo (PIL) e della popolazione turca, con proiezioni che indicano un ulteriore aumento del 55% nella

¹⁷⁶ F. Siccardi (2024). *Understanding the Energy Drivers of Turkey's Foreign Policy*. p.1-2.

¹⁷⁷ *Primary energy consumption by country 2022* | Statista. (2024, April 26). Statista. <https://www.statista.com/statistics/263455/primary-energy-consumption-of-selected-countries/>

¹⁷⁸ H. Ritchie, P. Rosado, & M. Roser (2024). *Energy production and consumption*. Our World in Data. <https://ourworldindata.org/energy-production-consumption>

domanda di elettricità del paese entro il 2050, rispetto ai livelli del 2022¹⁷⁹. Nonostante ciò, il paese non è dotato di risorse naturali sufficienti per soddisfare queste crescenti esigenze energetiche, il che lo rende fortemente dipendente dalle importazioni per quasi tutto il suo consumo energetico.

Questa dipendenza dalle importazioni energetiche impone alla Turchia significative limitazioni economiche e di sicurezza. Dal punto di vista economico, le decisioni strategiche volte a diversificare il mercato energetico turco influenzano la direzione e il ritmo dello sviluppo economico del paese. Sul fronte della sicurezza, la dipendenza da fonti energetiche esterne espone la Turchia a shock esterni e crea vulnerabilità che incidono sulla sua postura internazionale. Esternamente, l'obiettivo di diversificazione ha spinto Ankara a sviluppare una vasta gamma di partnership internazionali e a mantenere relazioni sia con gli acquirenti occidentali delle esportazioni turche sia con i principali fornitori di energia, inclusa la Russia e i paesi nel vicinato immediato della Turchia. Le forniture estere di petrolio raggiungono la Turchia sia tramite oleodotti sia per via marittima. Il primo oleodotto turco, che collega l'Anatolia ai campi petroliferi del nord Iraq, risale al 1976. Un secondo collegamento oleodotto, con l'Azerbaigian, è stato inaugurato nel giugno del 2006—per accedere all'energia azera come il gasdotto naturale Baku-Tbilisi-Erzurum.

Fino a un quarto del consumo totale di petrolio di Ankara nel periodo 2021-2022 è arrivato dall'Iraq tramite l'oleodotto Kirkuk-Ceyhan, che collega la Turchia con il ricco nord dell'Iraq.

¹⁷⁹ *Republic of Türkiye Ministry of Energy and Natural Resources - Electricity*. (2024). <https://enerji.gov.tr/infobank-energy-electricity#:~:text=According%20to%20the%20results%20of,2030%2C%20510.5%20TWh%20in%202035>

Nel più grande quadro di politica energetica e di securitizzazione la Turchia ha provato quindi a diversificare le sue fonti di approvvigionamento e sulla linea delle politiche di buon vicinato ha lavorato per sedimentare i rapporti con il KRG.

Le relazioni tra la Turchia e il governo regionale del Kurdistan sono state tradizionalmente complesse e tese, con una storia di conflitti duraturi, repressione e politiche di assimilazione che hanno origine già durante l'epoca dell'Impero Ottomano. Queste difficoltà sono proseguite con la creazione della Repubblica di Turchia, periodo in cui le politiche di stato hanno mirato a negare e reprimere l'identità culturale e politica curda. La situazione si è aggravata con la fondazione del Partito dei Lavoratori del Kurdistan (PKK) nel 1978, che ha inaugurato una fase di intensi scontri armati in nome dei diritti dei Curdi¹⁸⁰.

Al contrario, la Turchia ha adottato un approccio più cooperativo e collaborativo nei confronti dei Curdi dell'Iraq, specialmente con il KRG. Sin dalla sua istituzione, il KRG ha sviluppato stretti legami economici e politici con la Turchia, focalizzandosi particolarmente sul commercio del petrolio. Questo rapporto è visto da Ankara come una partnership strategica con una fazione curda percepita come più moderata rispetto al PKK¹⁸¹. Il 29 marzo 2011, l'allora Primo Ministro turco Recep Tayyip Erdoğan ha compiuto una visita storica nel KRG, segnando un momento significativo di avvicinamento tra la Turchia e il KRG¹⁸². Durante questa visita, Erdoğan ha incoraggiato vigorosamente lo sviluppo di iniziative imprenditoriali congiunte, rafforzando ulteriormente i legami economici tra le due entità¹⁸³. Gli investimenti turchi nel KRG sono stati una forte

¹⁸⁰ A. Ufheil-Somers (2016.). *The Kurds in Turkey* - MERIP. MERIP. <https://merip.org/1984/02/the-kurds-in-turkey/>

¹⁸¹ *Turkey's Anti-PKK operation and "Development Road" in Iraq are two sides of the same coin.* (n.d.). The Washington Institute. <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/turkeys-anti-pkk-operation-and-development-road-iraq-are-two-sides-same-coin>

¹⁸² *Turkey's Erdogan in first visit to Iraq Kurd region.* (2011). Reuters. Retrieved May 14, 2024. from <https://www.reuters.com/article/idUSLDE72S2CD/>

¹⁸³ Ibidem.

presenza rappresentando circa il 55% delle presenze straniere in termini di imprese, con 640 imprese turche su un totale di 1170 presenti nella regione¹⁸⁴.

All'epoca, gli accordi di commercio bilaterale tra la Turchia e il raggiungevano i 6 miliardi di dollari¹⁸⁵. Questi accordi prevedevano una proiezione di crescita, con investimenti stimati a 20 miliardi di dollari nei successivi quattro anni, segno di un'intensa e crescente interdipendenza economica. Inoltre, al 2011 si registrava la presenza di circa 15.000 lavoratori turchi a Erbil e in altre parti del KRG, il che evidenziava non solo l'aspetto economico, ma anche l'interazione umana e sociale derivante da tali legami economici¹⁸⁶.

Per comprendere l'importanza strategica dei pozzi petroliferi nel Kurdistan iracheno per la Turchia, è importante analizzare il caso di Genel Energy. Dal 2002 al 2019, questa compagnia ha realizzato scoperte significative nella regione del Kurdistan, contribuendo in modo sostanziale alla propria crescita e a quella dell'industria energetica locale.

Una delle prime rilevanti scoperte di Genel si verificò nel giacimento di Taq Taq, dove la produzione ha avuto inizio nel 2006 e ha registrato fin da subito una rapida crescita¹⁸⁷. L'anno successivo, nel 2007, è stata confermata la scoperta di petrolio nel giacimento di Tawke, uno dei più produttivi e dei più fruttuosi già dai primi anni della sua operatività¹⁸⁸.

Nel 2013, Genel ha annunciato una serie di successi esplorativi con un tasso di successo del 100% nei suoi pozzi esplorativi nella regione, inclusi

¹⁸⁴ M.M. Gunter (2011). *Economic opportunities in Iraqi Kurdistan*. Middle East Policy, 18(2). p.105.

¹⁸⁵ Özdemirkıran, M. (2015). *Soft power and the challenges of private actors: Turkey-Kurdish Regional Government (KRG) relations and the rising role of businessmen in Turkish Foreign Policy*. In "European Journal of Turkish Studies". Social Sciences on Contemporary Turkey, (21).

¹⁸⁶ Ibidem.

¹⁸⁷ *History - genel energy*. (2024). Genel Energy. <https://genelenergy.com/about-us-2/history/> (ultimo accesso 14/05/2023)

¹⁸⁸ *Iraq Business News*. (2015). *Latest Iraqi business news*. Iraq Business News | All the Latest Business News from Iraq. <https://www.iraq-businessnews.com/> (ultimo accesso 14/05/2024)

i campi di Chia Surkh, Ber Bahr e Tawke Deep. Questi risultati hanno significativamente incrementato le riserve e le risorse della compagnia, rafforzando la sua posizione come uno dei maggiori produttori indipendenti nella regione del Kurdistan¹⁸⁹.

Nel 2015, Genel ha acquisito una partecipazione del 36% da OMV nel campo di Bina Bawi, assumendo il controllo totale sia del campo di Bina Bawi che di Miran¹⁹⁰. Questa acquisizione ha posizionato la compagnia per uno sviluppo trasformativo dell'industria del gas naturale in questi campi. Tali campi sono stati inclusi in un importante accordo di vendita di gas con la Turchia, segnando un passo significativo verso la monetizzazione delle risorse gassose della regione

Verso la fine del periodo in esame, nel 2019, Genel ha ulteriormente esteso la sua presenza acquisendo quote nei giacimenti di Sarta e Qara Dagh, espandendo il suo portafoglio operativo di esplorazione e produzione.

Queste iniziative hanno dimostrato l'impegno continuo di Genel verso l'esplorazione e lo sviluppo di nuove risorse, con un impatto notevole sull'economia del Kurdistan e sulla creazione di valore per i suoi azionisti.

Nel contesto delle relazioni energetiche internazionali, a livello pratico i PSC stipulati tra il Governo Regionale e le compagnie turche hanno rappresentato un punto di svolta significativo. Questi accordi come già trattato, hanno conferito alle compagnie petrolifere un potere decisionale e diritto di proprietà condiviso, a differenza dei contratti di servizio, tipicamente utilizzati in altri paesi, in cui le compagnie possono svolgere solamente lavori di produzione. Dunque, questo processo ha fatto sì che la Turchia attraverso la compagnia Genel Energy è riuscita ad avere voce in capitolo per il controllo delle risorse energetiche a breve distanza dal confine turco¹⁹¹.

¹⁸⁹Ibidem.

¹⁹⁰ Genel energy. op. cit.

¹⁹¹ A. Ghandi, & C.Y.C. Lin. (2014). *Oil and gas service contracts around the world*. In "Energy Strategy Reviews," 3. p.5.

Si deduce che nel corso degli ultimi quindici anni, la relazione tra la Turchia e il KRG si è rivelata una carta fondamentale della politica estera turca, in particolare per quanto riguarda le questioni energetiche. Questo interesse strategico per il KRG si inquadra nel desiderio di Ankara di diversificare le sue fonti energetiche e di ridurre la dipendenza dalle importazioni, che rappresentano una vulnerabilità significativa alla sua sicurezza economica e politica. D'altra parte, per il KRG i rapporti con Ankara sono stati ben importanti per ampliare le proprie esportazioni e svolgere un ruolo fondamentale nel mercato energetico internazionale.

Capitolo 4

Il KRG al crocevia: dinamiche di cambiamento fra arbitrato internazionale e sfide geopolitiche.

4.1. Il KRG e il nuovo orizzonte: resistere o riformare?

Il percorso di autonomia e affermazione del Governo Regionale del Kurdistan è il risultato di un'evoluzione politica complessa e di un contesto storico difficile.

I rapporti con Ankara sono un esempio lampante di come il KRG abbia saputo sfruttare la *paradiplomacy* per consolidare alleanze strategiche. La Turchia, che utilizza il suo territorio come punto di transito per il petrolio curdo, è diventata un partner commerciale e politico chiave.

Partendo da questi elementi, la tesi procede verso l'analisi del contesto attuale dell'arbitrato internazionale, un evento che rischia di ridefinire gli equilibri esistenti. Ci si dirige verso un'analisi dettagliata delle implicazioni, ponendo le basi per discutere come tali sviluppi possano influenzare le prospettive di crescita del KRG.

4.1.1. Basi e dinamiche dell'arbitrato internazionale.

Il KRG ha intrapreso una notevole trasformazione istituzionale e politica nel corso degli anni, segnata da tappe significative che hanno radicalmente influenzato il suo percorso verso la tanto aspirata autonomia. Come già analizzato, in questo sviluppo sono state centrali le politiche energetiche, attraverso le quali il KRG ha cercato di rafforzare il proprio *state-building* e ottenere riconoscimento internazionale. Una delle mosse più strategiche in tal senso è stata l'adozione della legge n.22 del 2007 sulle risorse energetiche, seguita dall'introduzione dei PSC. Queste azioni non sono

sfuggite all'attenzione del governo federale iracheno, che ha prontamente dichiarato questa legge illegale e messo in discussione la costituzionalità dei PSC, delineando chiaramente una posizione contraria alle iniziative del KRG¹⁹².

La risposta di Baghdad alla legge del 2007 e agli sforzi del KRG di regolamentare autonomamente le proprie risorse energetiche non si è limitata a una mera opposizione formale o legale; ha rappresentato un chiaro segno del rifiuto del governo centrale iracheno di accettare qualsiasi tentativo del KRG di bypassare la sua autorità in questo settore cruciale. Questo scontro normativo ha innescato una serie di dispute prolungate tra il governo regionale e quello federale, che nel tempo non hanno mostrato segni di attenuazione. Anzi, ogni passo del KRG verso una maggiore autonomia è stato sistematicamente contrastato da azioni decise da parte di Baghdad, perpetuando un ciclo di azioni e reazioni che ha mantenuto alta la tensione tra i due attori.

Uno degli attriti più significativi tra le due parti è stato legato alla distribuzione del 17% dei ricavi petroliferi, che in realtà è stato erogato a singhiozzo, influenzata da interessi specifici e compromessi temporanei. Nell'ambito di questo contesto di emancipazione economica e di avanzamento nel progetto di indipendenza energetica, la costruzione dell'oleodotto Khurmala-Fishkhabur è stata cruciale, sia per la crescita economica sia per le tensioni provocate con il governo centrale, poiché ha ulteriormente acuito il clima e il confronto.

La Turchia ha assunto un ruolo centrale in questo contesto, spinta dai suoi interessi energetici verso il KRG e influenzando le relazioni diplomatiche con il governo federale iracheno. Questo triangolo di relazioni tra Ankara,

¹⁹² *The Iraqi Federal Supreme Court in Case 59/Federal/2012 Rules that the Kurdistan Regional Government (KRG)'s 2007 Oil and Gas Law Is Unconstitutional* | Insights | Vinson & Elkins LLP. (n.d.). <https://www.velaw.com/insights/the-iraqi-federal-supreme-court-in-case-59-federal-2012-rules-that-the-kurdistan-regional-government-krgs-2007-oil-and-gas-law-is-unconstitutional/>

Baghdad ed Erbil ha creato un'arena diplomatica complessa, con momenti di accordo e di conflitto. Tutto è iniziato con l'avvio delle esportazioni attraverso l'oleodotto chiave (Khurmala-Fishkhabur) segnando l'inizio di un'era di confronto tra Ankara e Baghdad. Il governo federale iracheno si è opposto fermamente a questo progetto, sostenendo che qualsiasi attività di esportazione e commercializzazione del greggio avrebbe dovuto ottenere l'autorizzazione del Ministero del Petrolio iracheno¹⁹³. Nonostante la forte pressione di Baghdad, il KRG ha continuato il suo percorso ed è arrivata a stipulare un accordo energetico con BOTAS, l'operatore turco responsabile dei flussi dell'oleodotto¹⁹⁴. Questo accordo prevedeva il trasporto del petrolio del Kurdistan prima attraverso il collegamento Khurmala-Fishkhabur e poi tramite l'oleodotto principale in territorio turco, Kirkuk-Ceyhan (ITP) Da quel momento, l'infrastruttura è stata regolarmente utilizzata per trasportare il petrolio curdo in Turchia, dove veniva stoccato a Ceyhan, caricato su navi ed esportato globalmente¹⁹⁵. Nel febbraio 2014, la situazione ha raggiunto un punto critico. Il Ministero del Petrolio iracheno ha chiesto formalmente a BOTAS di interrompere il trasporto di petrolio greggio curdo e di chiudere la parte turca dell'oleodotto ITP¹⁹⁶. BOTAS ha risposto che non aveva controllo sul petrolio che entrava nell'ITP dal lato iracheno e che SOMO, la compagnia che controllava e gestiva il petrolio iracheno, non aveva rispettato gli obblighi previsti dall'Accordo ITP. La tensione è culminata il 23 maggio 2014, quando, due giorni dopo il primo caricamento di petrolio curdo su una petroliera a Ceyhan, l'Iraq ha presentato una richiesta di arbitrato all' *International Chamber of Commerce* di Parigi in cui

¹⁹³ *Iraq and Turkey both claim victory in the Iraq-Turkey Pipeline arbitration but the future of Kurdistan's oil and gas sector remains unclear. (n.d.-b). United Kingdom | Global Law Firm | Norton Rose Fulbright. <https://www.nortonrosefulbright.com/en-gb/knowledge/publications/a1486538/iraq-and-turkey-both-claim-victory#section2>*

¹⁹⁴ *Ibidem*

¹⁹⁵ *ibidem*

¹⁹⁶ *ibidem*

accusava la Turchia di aver violato i termini dell'Accordo ITP facilitando le esportazioni di petrolio curdo senza il suo consenso¹⁹⁷. L'arbitrato internazionale è diventato il fulcro per risolvere la questione, intrecciando i destini di Erbil, Baghdad e Ankara in uno scenario di diplomazia triangolare. Le decisioni prese in questi contesti arbitrali hanno avuto gravi effetti sull'economia curda e hanno sottolineato l'importanza dell'arbitrato internazionale nel plasmare le geopolitiche del petrolio nella regione.

4.1.2. Arbitrato Internazionale sulla violazione dell'accordo Iraq-Turkey Pipeline: accusa, difesa e verdetto.

Per una comprensione approfondita degli effetti della sentenza arbitrale della ICC sul Governo Regionale del Kurdistan, la sua resilienza e il ruolo che ha assunto nel contesto regionale è importante analizzare specificamente il contenzioso tra l'Iraq e la Turchia, focalizzandosi sulle posizioni assunte dai due protagonisti principali. L'arbitrato ha trovato il suo punto di partenza nell'analisi degli obblighi e le condizioni stipulate negli accordi ITP del 1976, tra i due attori coinvolti. Le accuse si sono concentrate sulla violazione delle normative che governano il trasporto, lo stoccaggio, e il carico del petrolio¹⁹⁸.

L'arbitrato ha preso avvio dall'accusa avanzata dall'Iraq, intesa a evidenziare le presunte violazioni da parte della Turchia degli accordi, in particolare il supporto alla capacità del KRG di esportare petrolio, aggirando il controllo del Ministero delle Risorse Naturali iracheno

¹⁹⁷ ibidem

¹⁹⁸ Ibidem. Para. 348-349-350.

(MNR), inclusa la State Organization for Marketing of Oil (SOMO), responsabile delle esportazioni attraverso i condotti petroliferi¹⁹⁹.

In controrispota, la Turchia ha presentato una difesa articolata, ammettendo la responsabilità di aver permesso l'esportazione del petrolio sotto controllo del KRG attraverso l'oleodotto da Khurmala a Fishkhabur, bypassando il controllo del governo federale²⁰⁰. Tuttavia, ha giustificato queste operazioni come misure preventive contro interruzioni prolungate del flusso di petrolio ed essenziali per continuare le operazioni dell'ITP come previsto dall'accordo. Inoltre, ha messo in luce che il governo federale poteva impartire istruzioni limitate agli accordi dell'ITP e non aveva voce in capitolo in merito al carico del petrolio al porto di Ceyhan. Con questa risposta la Turchia ha voluto spostare l'attenzione sui mancati adempimenti dell'Iraq all'accordo ITP mettendo in luce la gestione insufficiente da parte del governo federale iracheno²⁰¹.

Il fulcro dell'analisi del tribunale si è concentrato sull'interpretazione e l'applicazione dell'articolo 3 del Protocollo del 1976, che imponeva alla Turchia di assicurare e facilitare il transito, il carico e l'esportazione dei petroli proveniente dall'Iraq. La Corte ha interpretato che le esportazioni del petrolio del KRG erano in linea con l'articolo, ma ha specificato che in merito alle attività di gestione delle esportazioni, la Turchia non le ha gestite conformemente alle direttive del MNR e di SOMO come invece era previsto dall'accordo ITP.

Durante il procedimento, la Turchia ha fatto emergere a sua discolpa anche la questione collegata alle quantità minime che l'Iraq avrebbe dovuto

¹⁹⁹ *ICC Case No. 20273/AGF/ZF/AYZ/ELU THE REPUBLIC OF IRAQ v. THE REPUBLIC OF TURKEY. FINAL AWARD.* (2023). Para 1-2.

²⁰⁰ *Ibidem.*

²⁰¹ *Ibidem.* Para 351.

assicurare ogni anno, conosciute come "Minimum Guarantee Throughput" (MGT). La Turchia ha sostenuto che tra il 2003 e il 2013, l'Iraq non aveva soddisfatto questi obblighi. In merito a questo, l'Iraq si è difeso invocando la clausola di forza maggiore che è stata però accolta solo in parte dal Tribunale poiché se è vero e accertato che dal 2003 al 2007 l'Iraq si trovava impossibilitato per causa di forza maggiore a adempiere al MGT, è stato anche accertato che dal 1° marzo 2007 al 31 luglio 2013 il governo iracheno possedeva tutti gli strumenti per poter adempiere²⁰².

Il Tribunale ha definito tre tipi di rimedi in base alle rivendicazioni e contro-rivendicazioni presentate; ha affrontato una serie di questioni complesse che intersecano il diritto contrattuale internazionale e la geopolitica energetica, concentrando le sue conclusioni sulle responsabilità di ciascuna parte secondo gli accordi stipulati e le violazioni riscontrate durante l'arbitrato²⁰³. Il Tribunale ha stabilito che la Turchia ha violato gli accordi ITP facilitando l'esportazione del petrolio del KRG senza rispettare le procedure stabilite dal Ministero delle Risorse Naturali iracheno (MNR) e dalla State Organization for Marketing of Oil (SOMO)²⁰⁴. Questa violazione ha comportato serie implicazioni legali per la Turchia, ritenuta responsabile per aver agito in maniera contraria agli obblighi contrattuali, che prevedevano il rispetto delle direttive irachene riguardo al carico e all'esportazione del petrolio. Il Tribunale ha anche riconosciuto la validità della clausola di forza maggiore invocata dall'Iraq per giustificare il mancato rispetto degli obblighi di Minimum Guarantee Throughput (MGT) tra il 1° marzo 2003 e il 31 luglio 2007, evidenziando l'importanza dell'interpretazione delle clausole di forza maggiore in contesti di instabilità politica e conflitto²⁰⁵. In risposta a suddette

²⁰² Ibidem. Para 660.

²⁰³ Ibidem.

²⁰⁴ Ibidem.

²⁰⁵ Ibidem.

violazioni, il Tribunale ha ordinato alla Turchia di pagare all'Iraq un risarcimento sostanziale, quantificato in 1,471,390,486.05 dollari USA. Questo importo è stato determinato per ristabilire l'Iraq nella posizione che avrebbe mantenuto se le violazioni non fossero avvenute, considerando le perdite economiche subite dall'Iraq, incluse le potenziali vendite di petrolio e i mancati introiti dovuti all'esportazione non autorizzata²⁰⁶.

4.1.3. Verdetto della International Chamber of Commerce: contesto e conseguenze.

Al momento della sentenza del 25 marzo 2023, l'oleodotto trasportava circa 445.000 barili di petrolio greggio al giorno; di questi, 370.000 provenivano dai campi controllati dal KRG e circa 75.000 dalle operazioni a Kirkuk gestite da Baghdad. La chiusura temporanea ha sollevato interrogativi sull'impatto che questa avrebbe potuto avere sui principali acquirenti nel Mediterraneo, tra cui Israele, Croazia e Italia, suscitando preoccupazioni su come la chiusura potesse influenzarli²⁰⁷.

Il verdetto dell'arbitrato ha confermato con chiarezza la sovranità dell'Iraq sulla gestione delle proprie risorse petrolifere, negando alla Turchia il diritto di esportare il petrolio del Kurdistan senza l'approvazione del Ministero del Petrolio iracheno²⁰⁸. Questa decisione ha riaffermato la primazia del controllo statale sulle risorse naturali.

Nonostante questo, il verdetto ha portato alcuni successi per la Turchia, che ha visto il rigetto di tre delle cinque rivendicazioni irachene e ha significativamente ridotto l'importo dei danni richiesto dall'Iraq, dalla cifra pari a circa 30 miliardi di dollari a circa 1.4 miliardi²⁰⁹.

²⁰⁶ Ibidem.

²⁰⁷ Argus Media, "Turkey Ordered to Pay Iraq \$1.4B in Pipeline Dispute," Argus Media, March 23, 2024.

²⁰⁸ Norton Rose Fulbright. *Global Law Firm op.cit*

²⁰⁹ Ibidem.

Tale situazione pone in evidenza la vulnerabilità delle infrastrutture energetiche alle dinamiche politiche e legali, dimostrando come le decisioni giuridiche possano influenzare direttamente la sicurezza energetica globale attraverso l'innalzamento dei prezzi del petrolio a livello mondiale e l'aumento delle tensioni politiche regionali²¹⁰.

Analizzando l'effetto di questa decisione sul Kurdistan, emerge una situazione di grande incertezza per il KRG. La regione del Kurdistan, che ha utilizzato l'oleodotto ITP per esportare circa 375.000 barili di petrolio al giorno, si è trovata di fronte a una notevole diminuzione dei suoi ricavi. Questa perdita di entrate ha colpito duramente il KRG, già provato dalla decisione della Corte Suprema Federale dell'Iraq dell'anno precedente che aveva confermato l'incostituzionalità dei PSC e delle politiche energetiche curde.

In questo contesto, il KRG ha dovuto navigare le conseguenze di questa sentenza arbitrale con estrema cautela, poiché le implicazioni economiche e politiche potrebbero rivelarsi decisamente complesse e durature²¹¹.

4.2. Sfide economiche del KRG: un bilancio critico.

Il 25 marzo 2023, la ICC di Parigi ha emesso il verdetto dopo circa nove anni dall'apertura del contenzioso. La conseguente chiusura dell'oleodotto Kirkuk-Ceyhan da parte della Turchia ha causato un notevole shock economico, alterando significativamente gli equilibri della storica disputa tra KRG e Baghdad.

Sebbene la contesa abbia sempre avuto una forte componente politica riguardante il riconoscimento e l'autonomia della regione, è fondamentale analizzare la sfera economica per ponderare costi e benefici dopo anni di intensa diplomazia energetica. L'analisi delle esportazioni di petrolio nel corso del tempo evidenzia le differenze e i risultati dovuti alle contingenze

²¹⁰ *Ibidem.*

²¹¹ *Ibidem.*

politiche e strategiche che hanno colpito il mercato petrolifero della regione.

Durante il periodo di piena operatività, il KRG ha esportato circa 450.000 barili di petrolio al giorno utilizzando l'oleodotto Kirkuk-Ceyhan e la parallela in territorio iracheno, Khurmala-Fishkhabur oltre alle esportazioni via camion. Tuttavia, a seguito della chiusura dell'oleodotto principale (Kirkuk-Ceyhan) nel marzo del 2023, le esportazioni sono drasticamente diminuite nei mesi successivi e nonostante un lieve recupero, i volumi di esportazione si sono stabilizzati a meno della metà del pieno regime operativo, come illustrato nella Figura 14.

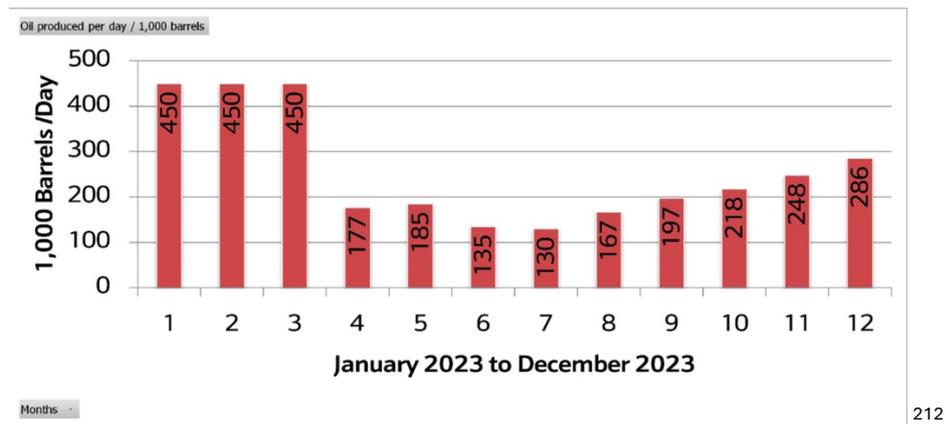


Figura 14 Rappresentazione mensile della produzione di petrolio.

L'analisi delle esportazioni in vari periodi consente di cogliere le opportunità e le sfide affrontate dal KRG. La valutazione di questi dati è cruciale per comprendere come le politiche energetiche del KRG abbiano influito sull'economia regionale e quali siano stati i reali benefici ottenuti. I suddetti avvenimenti hanno portato il KRG a registrare un brusco calo delle entrate economiche. Questo ha ulteriormente destabilizzato una

²¹² M. Baban, (2024). Kurdistan region's oil production and revenues in 2023. *rudawrc.net*. <https://rudawrc.net/en/article/kurdistan-regions-oil-production-and-revenues-in-2023-2024-02-12#:~:text=In%202023%2C%20it's%20estimated%20that,is%20estimated%20at%20%241.8%20billion>.

situazione interna già complicata dal referendum per l'indipendenza del 2017. La riduzione delle esportazioni di petrolio ha innescato una serie di problematiche a catena, tra cui la perdita di fiducia da parte degli investitori internazionali, la quale sofferenza è palpabile dalla loro decisione di rallentare o addirittura fermare la produzione a causa dell'impossibilità di garantire un flusso continuo di esportazioni²¹³.

Le recenti dichiarazioni e risposte tra il Ministero del petrolio iracheno e le compagnie petrolifere internazionali (IOC) operanti nella regione del Kurdistan evidenziano la crescente perdita di fiducia delle IOC nel KRG. Questo sta succedendo a causa di diversi fattori come la mancanza di pagamenti, i costi elevati di produzione e le incertezze legali e contrattuali. L'Association of the Petroleum Industry of Kurdistan (APIKUR) ha segnalato che il KRG deve oltre 1 miliardo di dollari alle IOC per il periodo compreso tra settembre 2022 e marzo 2023. Questi debiti derivano principalmente da contratti di prepagamento firmati durante le prime fasi delle vendite indipendenti di petrolio del KRG. La situazione finanziaria precaria sta portando le IOC a considerare azioni legali, come presentare reclami a tribunali arbitrali internazionali²¹⁴.

Un ulteriore punto di attrito è rappresentato dai PSC siglati tra il KRG e le IOC, che non sono stati approvati dal governo federale iracheno. Baghdad ha richiesto copie di questi contratti per esaminarli e renderli conformi alla costituzione irachena, ma tali richieste sono rimaste insoddisfatte anche perché il costo medio di produzione nella regione del Kurdistan è significativamente più elevato rispetto a quello stimato dal bilancio federale iracheno, di conseguenza le IOC chiedono il rimborso di debiti considerevoli che Baghdad non riconosce, aggravando ulteriormente la situazione.

²¹³ D.T Menmy (2024). *Iraqi oil ministry, IOCs in Kurdistan clash over oil seizure. The New Arab.* <https://www.newarab.com/news/iraqi-oil-ministry-iocs-kurdistan-clash-over-oil-seizure>.

²¹⁴ *Ibidem*

In sintesi, la mancanza di pagamenti, i costi di produzione elevati e le incertezze legali e contrattuali stanno minando la fiducia delle compagnie petrolifere internazionali nel KRG, complicando le relazioni commerciali e la stabilità economica nella regione.

Parallelamente, il KRG ha affrontato difficoltà nel pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici. Per questo ha cercato un rapporto più collaborativo con il governo centrale iracheno, richiedendo la quota di bilancio federale spettante alla regione, come stabilito dalla costituzione, che dovrebbe essere del 17%. Tuttavia, nel bilancio federale del 2023, la quota assegnata al Kurdistan è stata ridotta al 12,67%, equivalente a 198,91 trilioni di dinari.

Nel settembre del 2023, il KRG, trovandosi incapace di sostenere i pagamenti dei salari pubblici, ha richiesto al governo centrale la parte di bilancio federale spettante alla regione. Il bilancio federale prevedeva che il KRG consegnasse 400.000 barili di petrolio al giorno a Baghdad in cambio dei fondi. A causa delle difficoltà nel rispettare questa quota dovute alla sospensione delle esportazioni, Baghdad ha deciso di inviare pagamenti mensili alla regione sotto forma di prestiti²¹⁵.

Recentemente, il governo federale ha accettato di aumentare questi prestiti a 700 miliardi di dinari al mese, sebbene questa cifra sia inferiore ai 906 miliardi di dinari richiesti dal KRG per coprire i salari mensili del settore pubblico. Questa misura, pur se insufficiente, rappresenta un tentativo di mitigare la crisi finanziaria del KRG e di stabilizzare la regione in un contesto di continue tensioni politiche ed economiche²¹⁶.

²¹⁵ S. Mahmoud, (2023, September 17). Iraqi federal government approves more funds to financially stretched Kurdish region. *The National*. <https://www.thenationalnews.com/mena/iraq/2023/09/17/iraq-federal-government-mulls-request-by-kurdish-region-to-increase-budget-allocation/>

²¹⁶ *Ibidem*

4.3. L'impatto e l'efficacia della diplomazia energetica del KRG tra aspirazioni independentiste e realtà geopolitica.

La *paradiplomacy* energetica del KRG ha rappresentato un elemento cruciale nella sua continua ricerca independentista, rivelando la complessità e le sfide legate all'utilizzo delle risorse naturali come leva di potere politico ed economico. Nel contesto del KRG, la gestione delle risorse petrolifere non è stata solo una questione rilegata all'attività economica ma si è trasformata in uno strumento di politica estera, essenziale per la negoziazione della sovranità e dell'autonomia da Baghdad. La strategia del KRG, tuttavia, si è scontrata con la realtà di operare in un ambiente geopolitico e normativo complesso, dove le decisioni prese non solo hanno avuto una risonanza interna ma anche ripercussioni ben oltre i confini regionali.

Questa *paradiplomacy* energetica ha affrontato numerosi ostacoli, soprattutto in relazione al suo rapporto con il governo centrale iracheno. Le tensioni sono emerse chiaramente nella disputa legale sulla legittimità della legge sulle risorse energetiche del 2007 e sui PSC. Questa disputa ha evidenziato non solo le sfide di operare in un contesto normativo contestato ma anche il conflitto più ampio sulla sovranità e sul controllo delle risorse contese. Le decisioni arbitrali e le sentenze giudiziarie che ne sono seguite hanno apportato dei cambiamenti radicali che in prima battuta, a discapito del KRG, hanno riaffermato la sovranità dell'Iraq sulla gestione delle risorse petrolifere, sottolineando i limiti delle ambizioni independentiste del KRG.

La sentenza arbitrale del 2023 e la conseguente chiusura dell'oleodotto Kirkuk-Ceyhan, come si è osservato, hanno rappresentato un colpo significativo per l'economia del KRG, riducendo drasticamente i suoi ricavi dal petrolio e mettendo in luce la fragilità della sua economia. Questi eventi hanno amplificato le difficoltà interne, innescando la perdita di

fiducia degli investitori internazionali e complicando le negoziazioni con Baghdad per il bilancio federale e la quota delle risorse petrolifere. L'incapacità di sostenere i pagamenti dei salari pubblici e la necessità di negoziare prestiti mensili hanno esacerbato la situazione economica e politica del KRG, dimostrando la precarietà della sua posizione finanziaria.

Alla luce degli ultimi avvenimenti bisogna rientrare nell'analisi del KRG come *Quasi State* fatta al secondo capitolo e osservare l'attore da un'altra prospettiva. Tornando all'analisi dei cinque punti di Kolstø che il KRG soddisfa, qual è quello che incide di più nella definizione di *Quasi State*? Alla luce degli ultimi avvenimenti come il referendum del 2017 e l'arbitrato internazionale del 2023 il caso del KRG può ancora essere letto entro la lente di *Quasi State* di Kolstø? Se si dovesse fare un'analisi aggiornata, il KRG rimarrebbe un attore che ancora oggi presenta un forte senso di nazionalismo evidenziato anche dall'ultimo referendum per l'indipendenza del 2017; conferma il suo forte apparato militare formato dalla compagine dei peshmerga che risulta ancora un forte esercito in grado di effettuare un controllo adeguato, di assicurare stabilità e sicurezza nel territorio di riferimento; per quanto riguarda gli altri punti, alla luce dei recenti avvenimenti e rispetto ai rapporti interni con lo stato centrale ed esterni con gli attori della comunità internazionale l'assetto del KRG ha subito dei bruschi cambiamenti. Riguardo alla debolezza dello Stato centrale, negli ultimi anni il governo federale è riuscito pian piano a risollevarsi sia a livello interno che a livello internazionale. Se anni addietro era carente di statualità e di controllo sul territorio, non all'altezza di un forte Stato sovrano, la ripresa dei giacimenti di Kirkuk lascia intendere un assetto rinnovato che vuole riaffermare la propria legittimità nelle contese che gli avevano dato la connotazione di stato centrale debole; infine ha ricevuto un'ulteriore spinta verso un maggior ruolo a livello sia interno che internazionale con la sentenza dell'arbitrato della ICC.

Guardando agli ultimi due punti, la presenza di un appoggio come si è già appurato è stata cruciale per far sì che il KRG potesse nascere e crescere in un contesto di forte instabilità, permettendo di avanzare richieste molto esigenti e forti nella contesa col governo centrale. Tuttavia, se da un lato l'appoggio e il ruolo della comunità internazionale hanno permesso al KRG di interporre sulla scena internazionale come un attore affidabile per l'esportazione di petrolio, dall'altro la chiusura dell'oleodotto Kirkuk – Ceyhan ha messo in luce i limiti strutturali di affidare il proprio destino ad un qualcosa di esterno e non controllabile. In questo caso i rapporti con Ankara sono stati cruciali per permettere negli anni ad Erbil di esportare quantità ingenti di petrolio, attirando sempre più investimenti delle compagnie internazionali, ma questo fatto lo ha reso dipendente da fattori esterni come lo shock conseguente all'arbitrato internazionale, che ha messo in luce i limiti strutturali di una politica energetica fondata sull'interdipendenza da risorse.

Alla fine di un'attenta analisi effettuata, osservando i risvolti politici ed economici che hanno contraddistinto gli ultimi decenni dell'ascesa del KRG si può evidenziare come il percorso verso un riconoscimento dell'indipendenza e l'istituzione di una forte statualità riconosciuta sia a livello interno che regionale che esterno è ancora lontana, sia per gli ultimi avvenimenti che hanno cambiato le sorti della contesa ma anche per la politica di dipendenza dalle risorse naturali che il KRG ha messo in atto. In conclusione, si può di certo affermare che le risorse naturali hanno avuto un ruolo importante e fondamentale nella crescita dell'apparato curdo, hanno incentivato il percorso ma allo stesso tempo hanno mostrato i limiti. Per citare la teoria della maledizione delle risorse²¹⁷, da motore di sviluppo e strumento strategico per la crescita, l'abbondanza di risorse ha portato alla luce i limiti strutturali di un *Quasi State*. La crescita del KRG può

²¹⁷ P. Le Billon (2005). *The resource curse. The Adelphi Papers*, 45(373). p.14.

essere ricondotta alla creazione dell'assetto di un "Rentier State". Attraverso l'analisi dettagliata di queste dinamiche, si può osservare come il KRG ne incapsuli l'essenza per via del forte legame tra le risorse energetiche e la stabilità politica.

Il concetto di Rentier State²¹⁸ si riferisce a uno stato che deriva una parte sostanziale delle sue entrate dal pagamento di rendite esterne piuttosto che dalla produzione interna. Nel caso del KRG, il petrolio rappresenta la principale fonte di reddito, rendendo il governo fortemente dipendente dalle esportazioni di questa risorsa. Questa dipendenza ha creato un'economia che è altamente sensibile alle fluttuazioni dei prezzi del petrolio sui mercati internazionali, nonché vulnerabile alle pressioni politiche esterne che possono influenzare la produzione e l'esportazione di petrolio²¹⁹.

La rentier economy del KRG ha portato a sfide significative, inclusa la difficoltà di diversificare l'economia. La dipendenza dal petrolio ha incentivato un modello di sviluppo che trascura altri settori economici, limitando così le opportunità di crescita sostenibile e aumentando la vulnerabilità agli shock esterni. Inoltre, come evidenziato dalla recente crisi finanziaria seguita alla chiusura delle esportazioni via oleodotto e alle dispute con Baghdad, la stabilità politica del KRG è direttamente legata alla capacità di export di petrolio²²⁰. Questa situazione ha ulteriormente complicato le relazioni con il governo centrale iracheno, evidenziando la difficile posizione del KRG nel bilanciare le richieste interne di autonomia con le pressioni esterne.

Guardando al futuro, il KRG deve affrontare queste sfide con strategie rinnovate. La diversificazione economica, il miglioramento delle relazioni

²¹⁸ Z. M. Nuri & I.A. Karakır. (2022). *The impact of 'Rentier State' on economic development: The case of Kurdish Regional Government (KRG) of Iraq*. In "Türkiye Politik Çalışmalar Dergisi", 2(1), p.2.

²¹⁹ Ibidem. p.11.

²²⁰ Ibidem.

con Baghdad e il rafforzamento delle alleanze internazionali sono essenziali per ridurre la vulnerabilità legata alla dipendenza dal petrolio e per stabilizzare la sua posizione politica ed economica. La capacità del KRG di navigare con successo queste acque turbolente determinerà non solo la sua stabilità a lungo termine ma anche il suo ruolo nel contesto geopolitico più ampio.

In sintesi, la *paradiplomacy* energetica del KRG, pur offrendo significative opportunità, ha anche esposto la regione a rischi geopolitici ed economici considerevoli. Mentre il KRG continua a evolversi e adattarsi, il suo percorso rimane un esempio potente e illuminante per altre regioni che aspirano a un'autonomia simile.

CONCLUSIONE

In conclusione, questa tesi ha analizzato in modo approfondito il processo di sviluppo del Kurdistan iracheno nel contesto di una regione afflitta da instabilità politica e conflitti prolungati. Attraverso un esame dettagliato, è stato dimostrato come il KRG sia riuscito a emergere come un attore geopolitico progressivamente sempre più strutturato, nonostante le macerie di uno stato in crisi profonda.

L'analisi ha rivelato l'importanza dell'appoggio internazionale per la crescita e la stabilizzazione dell'attore in questione. In particolare, la creazione di una zona di protezione all'inizio degli anni '90 è stata fondamentale, permettendo al KRG di proteggersi dalle politiche oppressive del regime di Saddam Hussein e di iniziare a costruire una struttura governativa autonoma. Gli Accordi di Washington hanno ulteriormente rafforzato questa tendenza, aiutando la compagine curda a superare crisi interne e a muoversi verso un'unificazione che ha marcato il percorso verso la maturità politica e istituzionale.

Il nuovo assetto politico post-2003 ha rappresentato una svolta, con la formazione politica curda che non solo è stata inclusa nel nuovo schema di potere in Iraq nel 2005 ma ha anche ottenuto il riconoscimento costituzionale dell'autonomia regionale. Questi sviluppi hanno consolidato ulteriormente il percorso di istituzionalizzazione e politicizzazione del KRG, marcando un'evoluzione significativa dalla mera sopravvivenza alla proattiva partecipazione politica.

Il focus sul ruolo del petrolio e sulla diplomazia energetica del KRG ha dimostrato come il controllo e la gestione delle risorse naturali siano stati centrali nella strategia del KRG per affermarne l'autonomia. La legge n.22 del 2007 e l'istituzione dei PSC hanno illustrato una gestione sofisticata delle risorse petrolifere, attirando investimenti internazionali e stabilendo il KRG come un attore energetico di rilievo sulla scena mondiale.

Questo studio ha analizzato inoltre l'applicabilità della teoria dei *Quasi State* con il KRG che funge da chiaro esempio di come una regione con limitato riconoscimento sovrano possa esercitare un'influenza significativa attraverso la *paradiplomacy*. Il KRG ha utilizzato le sue risorse energetiche non solo per il proprio sviluppo economico ma anche come strumenti di politica estera, negoziando con potenze regionali e globali.

Tuttavia, l'analisi delle recenti sfide, in particolare la sentenza dell'arbitrato internazionale che ha messo in discussione la gestione unilaterale delle esportazioni petrolifere da parte del KRG, ha evidenziato i limiti della strategia di *paradiplomacy* energetica. La chiusura dell'oleodotto Kirkuk-Ceyhan ha esposto la vulnerabilità del KRG a decisioni esterne che hanno minacciato la sua stabilità economica e politica.

In definitiva, questo lavoro ha offerto un'analisi complessiva che non solo ha delineato il processo storico e le strategie del KRG ma ha anche integrato una dimensione teorica nelle relazioni internazionali. Questo approccio ha permesso di riflettere sull'interazione tra politica interna e dinamiche internazionali, evidenziando come le ricchezze naturali, la diplomazia e il contesto geopolitico si intreccino in modi che possono definire il destino di una regione.

Guardando al futuro, il Kurdistan iracheno rimane un caso di studio vitale per esaminare il potenziale e le sfide dei *Quasi State* nel mondo contemporaneo, proponendo lezioni significative per altre regioni che aspirano a un simile equilibrio tra autonomia e integrazione in un sistema internazionale complesso.

BIBLIOGRAFIA:

Aresti, M. L. (2016). Oil and gas revenue sharing in Iraq. Natural Resource Governance Institute, 1-24.

Argus Media, "Turkey Ordered to Pay Iraq \$1.4B in Pipeline Dispute," Argus Media, March 23, 2024.

Anderson, E., & Stansfield, G. R. (2003). Iraqi Kurdistan: Political development and emergent democracy. Routledge.

Baker, J. A. (2007). IRAQ'S Oil Sector past Present and Future. Rice University.

Barger, T. C. (1972). Middle Eastern Oil since the Second World War. The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science, 401(1), 31-44.

Bucarelli, M. (2015). L'Italia e il regime baathista iracheno nei difficili anni Settanta. Eunomia. Rivista di Studi su Pace e Diritti Umani, (2), 31-54.

Breaking the impasse: The Baghdad-Erbil budget divide. (2021). Institute of Regional and International Studies (IRIS). (2021). Iraq Economic Review: May 2021. American University of Iraq, Sulaimani.

Citino, N. J. (2019). The Middle East and the cold war.

Changfeng Z. & Temitayo O. (2018). 2017 Iraqi Kurdistan's Referendum for Independence: Causes and Impacts. "Humanities and Social Sciences". Vol, 6, 59-67.

Danly. J. (2009). The 2009 Kurdish Elections. Institute for the Study of War.

Dannreuther, R., & Ostrowski, W. (Eds.). (2013). Global resources: conflict and cooperation. Springer.

El-Dessouki, (2020). Draft constitution of Kurdistan and intergovernmental relations in Iraq.

Fattah, H. M., & Caso, F. (2009). A brief history of Iraq. Infobase Publishing.

Flibbert. J. (2023). Iraq: Power, Institutions, and Identities. Routledge.

Fliervoet. F. E. M. (2018). Fighting for Kurdistan? Assessing the nature and functions of the Peshmerga in Iraq. Cru Report.

Forrestal, J., & Millis, W. (2015). The Forrestal Diaries. Pickle Partners Publishing.

Fondo Monetario Internazionale (FMI). (2013). Iraq: Selected Issues; IMF Country Report No. 13/218. Washington, DC.

Frappi. C. (2016). The Energy Factor: Oil and State-Building in Iraqi-Kurdistan. Kurdistan. An Invisible Nation. Milano, ISPI.

FUSCO, F. (2017). L'indipendenza di Erbil: speranza o illusione? Rivista di Studi Politici Internazionali, 531-543.

Ghandi A. & Lin. C.Y.C. (2014). Oil and gas service contracts around the world. Energy Strategy Reviews, 3.

Giannini, A. (1955). L'ACCORDO ANGLO—IRACHENO DEL 1955. Oriente Moderno, 35(10), 425-434.

Gibson, B. R. (2016). Sold out? US foreign policy, Iraq, the Kurds, and the Cold War. Springer.

Gunter M.M. (2011). Economic opportunities in Iraqi Kurdistan. Middle East Policy, 18(2).

Gunter, M. M. (2004). The Kurdish question in perspective. World Affairs, 166(4), 197–205.

Gürbey G, Hofmann. S, & Seyder F.I. (2023). Between Diplomacy and Non-Diplomacy: Foreign Relations of Kurdistan-Iraq and Palestine. Palgrave Macmillan.

Hahn, P. L. (2004). Caught in the Middle East: US policy toward the Arab Israeli conflict, 1945-1961. Univ of North Carolina Press.

Hama, H. H. (2022). The rise and fall of movement for change in the Kurdistan region of Iraq (2009–2018). *Asian Journal of Comparative Politics*, 7(3).

Hancock, K. J., & Vivoda, V. (2014). International political economy: a field born of the OPEC crisis returns to its energy roots. *Energy Research & Social Science*, 1, 206-216.

Handy, N. (2011). Turkey's shifting relations with its Middle East neighbors during the Davutoğlu era: History, power and policy. In "Bilgi University Journal", 23, 61-85.

Hasanli, J., Zubok, V., & Di Placido, L. (2007). La prima crisi della guerra fredda: Mosca e il petrolio iraniano (1943-1946). *Ventunesimo secolo*, 13, 11-44.

Huff, Z. (2018). Freedom Denied: A Firsthand Look at Kurdistan's Referendum. *Debate, One Year On. Jewish Political Studies Review*, 29(3/4), 5–18.

Humphreys, D. (2013). Minerals: industry history and fault lines of conflict. In *Global Resources: Conflict and Cooperation* (pp. 33-58). London: Palgrave Macmillan UK.

ICC Case No. 20273/AGF/ZF/AYZ/ELU THE REPUBLIC OF IRAQ v. THE REPUBLIC OF TURKEY. FINAL AWARD. (2023).

Jackson, R., Sorensen, G., & Moller, J. (2020). *Relazioni internazionali*. EGEA spa.

Jawad. S. (2013). The Iraqi constitution: structural flaws and political implications.

K. Chomani. (2013, September 29). Iraqi Kurdistan's historic election. *Foreign Policy*.

Kandiyoti R. (2008). *Pipelines: Flowing oil and crude politics*, Bloomsbury Publishing p. 79-81

Karol, R. (2009). Iraq 1963: The Short Rule of the Bacth. *Asian and African studies*, 18(1), 16-39.

Keohane, R. O. (1986). Theory of world politics: structural realism and beyond. *Neorealism and its Critics*, 158, 190-197.

Keohane, R. O. (2020). *International institutions and state power: Essays in international relations theory*. Routledge.

Keohane, R. O., & Nye Jr, J. S. (1973). Power and interdependence. *Survival*, 15(4), 158-165.

Kolstøø. P. (2006). The sustainability and future of unrecognized quasi-states. *Journal of peace research*, 43(6), p.725-726.

Le Billon P. (2005). The resource curse. *The Adelphi Papers*, 45(373).

Lecours. A, & Moreno. L (2003). Paradiplomacy: A nation-building strategy? A reference to the Basque Country. The conditions of diversity in multinational democracies.

Leurdijk, D. A., & Beernink, S. I. (2002). Decision-making by the Security Council: The Situation between Iraq and Kuwait.

Middle East Report N°158 (2015). "Arming Iraq's Kurds: Fighting IS, inviting conflict – Pakistan".

Mills, R. (2016). Under the mountains–Kurdish oil and regional politics.

Natali, D. (2010). *The Kurdish quasi-state: Development and dependency in post-Gulf War Iraq*. Syracuse University Press.

Nuri Z. M. & Karakır I.A. (2022). The impact of 'Rentier State' on economic development: The case of Kurdish Regional Government (KRG) of Iraq. *Türkiye Politik Çalışmalar Dergisi*, 2(1).

O'Connell, M. E. (1990). Enforcing the Prohibition on the Use of Force: The UN's Response to Iraq's Invasion of Kuwait. *S. Ill. ULJ*, 15, 453.

Odel, N. M. (2014, January). Financial Performance of Foreign Oil Companies in the Kurdistan Region of Iraq. In *Global Conference on Business & Finance Proceedings* (Vol. 9, No. 1, p. 79). Institute for Business & Finance Research.

O'Neill, B. E., & Kass, I. (1992). The Persian Gulf war: A political-military assessment. *Comparative Strategy*, 11(2), 213-240.

Painter, D. (2010). Oil, resources, and the Cold War, 1945–1962. In M. Leffler & O. Westad (Eds.), *The Cambridge History of the Cold War* (The Cambridge History of the Cold War, pp. 486-507).

Painter, D. S. (2014). Oil and geopolitics: The oil crises of the 1970s and the cold war. *Historical Social Research/Historische Sozialforschung*, 186-208.

Prince. J.M. (1993). A Kurdish State in Iraq? *Current History*, 92(570).

Qadir B.M. Mohammed H.O. & Majeed H.L. (2021). Evaluating the Petroleum Contracts of Kurdistan Region in the Surveying and Applying the Deloitte Data (A Comparative Review). *International Journal of Multicultural and Multireligious Understanding*, 8(7), 236-244

Rafaat (2018). *Kurdistan in Iraq: The evolution of a quasi-state*. Routledge.

Refworld - UNHCR's Global Law and Policy Database. (2024, February 12). *Situation in northern Iraq (April 2000)*. Refworld.

Richard Haass, quoted in US PBS, *Frontline: Spying on Saddam*

Roberts, J. (2016). "Iraqi Kurdistan oil and gas outlook - Washington: Atlantic Council".

Rosecrance, R. N. (2002). War and peace. *World Politics*, 55(1), 137-166.

Saul, S. (2007). Masterly Inactivity as Brinkmanship: The Iraq Petroleum Company's Route to Nationalization, 1958–1972. *The International History Review*, 29(4), 746-792.

Shamsi. P. (2020). The Future of the Kurdistan Region after the Defeat of ISIS and the Failure of the 2017 Independence Referendum.

Shareef. M. (2014). *The United States, Iraq and the Kurds: shock, awe and aftermath*. Routledge.

Shultz, G. P. (2010). *Turmoil and triumph: Diplomacy, power, and the victory of the American deal*. Simon and Schuster.

Siccardi, F. (2024). Understanding the Energy Drivers of Turkey's Foreign Policy. p.1-2.

Soguk, N. (2015). With/Out a State, Kurds Rising: The Un/Stated Foreign Policy and the Rise of the Kurdish Regional Government in Iraq. *Globalizations*, 12(6), 957–968.

Stansfield, G. R. (2007). Iraqi Kurdistan: Political development and emergent democracy.

Tripp, C. (2002). A history of Iraq. Cambridge University Press.

Tüysüzöğlü, G. (2014). Strategic depth: A neo-Ottomanist interpretation of Turkish Eurasianism. *Mediterranean Quarterly*, 25(2), 85-104

Van de Graaf, T., & Sovacool, B. K. (2020). *Global energy politics*. John Wiley & Sons.

Van de Graaf, T., Sovacool, B. K., Ghosh, A., Kern, F., & Klare, M. T. (Eds.). (2016). *The Palgrave handbook of the international political economy of Energy* (pp. 3-44). London, UK: Palgrave Macmillan.

Varsori, A. (2013). *L'Italia e la fine della guerra fredda. La politica estera dei governi Andreotti (1989-1992)* (pp. 1-270). Societa Editrice il Mulino Spa: Strada Maggiore 37, I 40125 Bologna

Wilson, J. D. (2017). Natural resources in international politics: The Political Economy of Conflict and Cooperation. In *International Resource Politics in the Asia-Pacific* (pp. 19-44). Edward Elgar Publishing.

Yergin, D. (2011). *The prize: The epic quest for oil, money & power*. Simon and Schuster.

Yıldırım, Z. (2022). *An Overview of Turkey-KRG Relations After The 2017 Independence Referendum Initiative: From Securitization to Compartmentalization* (master's thesis, Middle East Technical University).

Yildiz, K. (2012). *The future of Kurdistan: The Iraqi dilemma*.

Yildiz, K. & T.B. Taysi. (2007). *The Kurds in Iraq the Past, Present and Future*, London: Pluto, in association with Kurdish Human Rights Project.

Hama, H. H. (2022). The rise and fall of movement for change in the Kurdistan region of Iraq (2009–2018). *Asian Journal of Comparative Politics*, 7(3).

SITOGRAFIA

A diplomatic breakthrough - Brand Kurdistan Region of Iraq. (n.d.)
Disponibile a <https://brandkri.com/a-diplomatic-breakthrough/>

“Fighting for Kurdistan?” (2018). Disponibile a www.clingendael.org e www.documents.worldbank.org.

“Iraq: Fixing security in Kirkuk”. Crisis Group. (2020,). Disponibile a <https://www.crisisgroup.org>

“Iraq 2005: Constitution Constitute” (n.d.). Disponibile a www.constituteproject.org.

“Iraq: Kurdistan Regional Government Unification Agreement” (2006). Disponibile a www.refworld.org.

“Iraqi Kurdistans Historic Election” (2013). Disponibile a www.foreignpolicy.com.

“Peshmerga have five gates to free Mosul, Iraqi army one” (n.d.). Disponibile a www.kurdistan24.net.

B. Balci. (2023). L’ascesa della Turchia sulla scena internazionale. Fondazione Internazionale Oasis. Disponibile a www.oasiscenter.eu.

Baban, M. (2024). “Kurdistan region’s oil production and revenues in 2023.” Disponibile a www.rudawrc.net.

Bloomberg (2017). “Tillerson Letters Show U.S. Nearly Averted Kurdish Referendum”; Disponibile www.bloomberg.com.

D.T Menmy (2024). “Iraqi oil ministry, IOCs in Kurdistan clash over oil seizure. The New Arab.”. Disponibile a www.newarab.com.

DNO International ASA Report and Accounts (2007). In www.dno.no.
Fanack (2012). “2009 Kurdistan Region Parliamentary Election”.
Disponibile a www.fanack.com.

Genel Energy - History (2024). Disponibile a www.genelenergy.com.

Genel Energy. (2022). Disponibile a www.genelenergy.com.

Global Relations Forum - young academic program policy. (2015).
“Pipeline Partners: Expanding and securing Iraq’s future oil exports.”
Disponibile a www.gif.org.tr.

Independent. (2017). “Kurdistan referendum results: 93% of Iraqi Kurds
vote for independence”. Disponibile a www.independent.co.uk.

Iraq Business News. (2015). “Latest Iraqi business news. Iraq Business
News | All the Latest Business News from Iraq”. Disponibile a www.iraq-businessnews.com.

K. Ridolfo, (2012) “Iraq: Kurds agree to unify administrations.”
www.rferl.org.

Kayaoglu B. (2021). “Ankara hardens opposition to KRG
referendum. Al-Monitor: Independent, Trusted Coverage of the Middle
East”. Disponibile a www.al-monitor.com.

Kurdistan Regional Government | Ministry of Natural Resources. (n.d).
“Kurdistan Regional Government”. Disponibile a www.gov.krd/mnr-en/contact/.com.

Oil and Gas Law of the Kurdistan Region – Iraq Law No. (22) – 2007.
Kurdistan Regional Government. Disponibile a <https://gov.krd/mnr-en/contact/>

PMs Abadi and Barzani meet at Munich Security Conference. (2018).
Rudaw. Disponibile a <https://www.rudaw.net/english/world/17022018>

P. Iddon. (2017). 'Treasonous elements colluded over Kirkuk,' says
deposed Kurdish governor. The New Arab. Disponibile
a www.newarab.com.

Peshmerga have five gates to free Mosul; Iraqi army has one. (2016).
Disponibile a www.kursitan24.net.

Protests and Power: Lessons from Iraqi Kurdistan's Opposition Movement. (2020). Middle East Centre. Disponibile a www.blogs.lse.ac.uk.

Republic of Türkiye Ministry of Energy and Natural Resources - Electricity. (2024). www.enerji.gov.tr.

Retrieved (2024). Disponibile a www.auis.edu.krd.

Reuters (2011). "Turkey's Erdogan in first visit to Iraq Kurd region". Disponibile a www.reuters.com.

Reuters (2014). "Exclusive: Iraqi Kurdistan oil pipeline export capacity to double". Disponibile a www.reuters.com.

Ritchie, H., Rosado, P., & Roser, M. (2024). "Energy production and consumption". Disponibile a www.ourworldindata.org.

Roberts, J. (2016). "Iraqi Kurdistan oil and gas outlook - Washington: Atlantic Council".

Rouhani calls for enforcement of Iraqi constitution in meeting with Barzani. (2018).

S. Mahmoud, (2023). "Iraqi federal government approves more funds to financially stretched Kurdish region." - The National. Disponibile a www.thenationalnews.com.

Statista. (2024). "Primary energy consumption by country". Disponibile a www.statista.com.

The Kurdistan region of Iraq - Reforming the economy for shared prosperity and protecting the vulnerable (Vol. 2): Main report. (2016). Disponibile a www.worldbank.com

Turkey's Anti-PKK operation and "Development Road" in Iraq are two sides of the same coin. (n.d.). The Washington Institute. Disponibile a www.washingtoninstitute.org.

Ufheil-Somers, A. (2016). "The Kurds in Turkey – MERIP". Disponibile a www.merip.org.

Union. IPU PARLINE database: IRAQ (Council of Representatives of Iraq) ELECTIONS IN DECEMBER 2005. Disponibile a www.archive.ipu.org.

United Kingdom. Global Law Firm. Norton Rose Fulbright (n.d.). “Iraq and Turkey both claim victory in the Iraq-Turkey Pipeline arbitration but the future of Kurdistan’s oil and gas sector remains unclear”. Disponibile a www.nortonrosefulbright.com.

Vinson & Elkins LLP. (n.d.). “The Iraqi Federal Supreme Court in Case 59/Federal/2012 Rules that the Kurdistan Regional Government (KRG)’s 2007 Oil and Gas Law Is Unconstitutional”. Disponibile a www.velaw.com.

Wayback machine (2004). Disponibile a www.web.archive.org.

Wilson Center (2023). “Kurdistan and the United States: ISIS Defeated, What Happens Now?”. Disponibile a www.wilsoncenter.com.